

RESOCONTO STENOGRAFICO

593.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MICHELE ZOLLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	79403, 79433	Disegni di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) .	79462
Missioni valevoli nella seduta del 19 febbraio 1991	79466	Disegno di legge di conversione (Di- scussione e approvazione): S. 2587. — Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 413, recante disposizioni urgenti in favore delle comunità montane (<i>ap-</i> <i>provato dal Senato</i>) (5409). PRESIDENTE	79409, 79408, 79409, 79455
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	79403	D'ACQUISTO MARIO (<i>gruppo DC</i>), <i>Presi-</i> <i>dente della V Commissione</i>	79405
Disegni di legge: (Approvazione in Commissione) . . .	79466	FAUSTI FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per l'interno</i>	79405, 79408
(Richiesta ad una Commissione per- manente del parere ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del re- golamento)	79466	SOLAROLI BRUNO (<i>gruppo comunista-</i> <i>PDS</i>)	79405
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	79404		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

PAG.	PAG.		
ZARRO GIOVANNI (<i>gruppo DC</i>), <i>Relatore</i>	79408	LANZINGER GIANNI (<i>gruppo verde</i>)	79426
Disegno di legge di conversione (Discussione):		MASTRANTUONO RAFFAELE (<i>gruppo PSI</i>) 79424, 79425	
S. 2589. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 415, recante proroga di termini in materia di assistenza sanitaria (<i>approvato dal Senato</i>) (5417).		MELLINI MAURO (<i>gruppo federalista europeo</i>)	79427
PRESIDENTE	79409, 79410, 79412, 79413, 79415, 79455, 79458, 79459, 79460, 79461, 79462	VIOLANTE LUCIANO (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	79425
BATTAGLIA PIETRO (<i>gruppo DC</i>), <i>Relatore</i>	79458, 79462	Mozioni sulla situazione della Basilicata (Seguito della discussione):	
BENEVELLI LUIGI (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	79411	PRESIDENTE	79433, 79441, 79444, 79446, 79448, 79450, 79451, 79454, 79455
BRUNO PAOLO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	79458, 79460	COLOMBO EMILIO (<i>gruppo DC</i>)	79452
D'ACQUISTO MARIO (<i>gruppo DC</i>), <i>Presidente della V Commissione</i>	79459	D'AMATO CARLO (<i>gruppo PSI</i>)	79454
D'AIMMO FLORINDO (<i>gruppo DC</i>)	79459	GALASSO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>	79433, 79446
GARAVAGLIA MARIAPIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	79410, 79414	MACCIOTTA GIORGIO (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	79448
MACCIOTTA GIORGIO (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	79461	SAVINO NICOLA (<i>gruppo PSI</i>)	79444, 79445, 79446, 79448
MANCINI VINCENZO (<i>gruppo DC</i>), <i>Presidente della XI Commissione</i> 79409, 79414		SCALIA MASSIMO (<i>gruppo verde</i>)	79454
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	79460	SCHETTINI GIACOMO ANTONIO (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	79446
POGGIOLINI DANILO (<i>gruppo repubblicano</i>)	79458	VALENSISE RAFFAELE (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	79446, 79450
TADDEI MARIA (<i>Gruppo comunista PDS</i>)	79458, 79459	Risoluzione, interpellanze e interrogazioni:	
TESSARI ALESSANDRO (<i>gruppo federalista europeo</i>)	79460	(Annunzio)	79471
VALENSISE RAFFAELE (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	79412	Commissione di indagine richiesta dal deputato Aristide Gunnella (Relazione):	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	79429, 79433
(Annunzio)	79466	BUONOCORE VINCENZO (<i>gruppo DC</i>), <i>Presidente della Commissione di indagine</i>	79429
(Approvazione in Commissione)	79466	Commissione parlamentare per le questioni regionali:	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	79404	(Sostituzione di un deputato componente)	79467
Interrogazioni urgenti sulla scarcerazione di imputati ritenuti pericolosi per decorrenza dei termini della custodia cautelare (Svolgimento):		Corte costituzionale:	
PRESIDENTE	79416, 79424, 79425, 79426, 79427, 79428	(Annunzio di sentenze)	79467
CASTIGLIONE FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	79418	Corte dei conti:	
		(Trasmissione di documenti)	79471
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:	
		(Annunzio)	79467

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

	PAG.		PAG
Ministro degli affari esteri:		Votazione finale di un disegno di legge	
(Trasmissione di documenti)	79471	di conversione	79455
Richiesta ministeriale di parere parla-		Votazioni nominali	79454, 79455, 79458
mentare ai sensi dell'articolo 1		Ordine del giorno della seduta di do-	
della legge n. 14 del 1978	79471	mani	79463
Sindacato ispettivo:			
(Trasformazione di un documento)	79471		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

La seduta comincia alle 10,30.

MARTINO SCOVACRICCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 febbraio 1991.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Babbini, Berselli, Brocca, Carlo Casini, Guglielmo Castagnetti, Cristofori, de Luca, De Michelis, Facchiano, Faraguti, Formigoni, Michellini, Piredda, Poli Bortone, Rebullà, Rossi di Montelera e Emilio Rubbi, sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono diciotto come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano defe-

riti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

«Norme sulla giurisdizione della Corte dei conti» (5412) *(con parere della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla IV Commissione (Difesa):

«Modifiche all'articolo 7 della legge 2 gennaio 1958, n. 13, recante norme per la concessione di ricompense al valore civile» (5400) *(con parere della I, della V e della VI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Modifiche ed integrazioni alla legge 11 dicembre 1975, n. 627, sul reclutamento dei sottufficiali della Guardia di Finanza» (5413) *(con parere della I, della V, della VI, della VII e della XI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

alla VII Commissione (Cultura):

Senatori FORTE e MARNIGA; GUZZETTI ed altri: «Legge-quadro per la professione di maestro di sci e ulteriori disposizioni in materia di ordinamento della professione di guida alpina» (*già approvato, in un testo unificato, dalla VII Commissione del Senato, modificato dalla VII Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla VII Commissione del Senato*) (5124-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

SEPPIA ed altri: «Contributo per le celebrazioni del cinquecentenario di Piero della Francesca e di Lorenzo de' Medici» (5348) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla X Commissione (Attività produttive):

S. 2413. — «Istituzione del sistema nazionale di taratura» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (5426) (*con parere della I, della VII, della IX, della XI e della XII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti pro-

getti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

X Commissione (Attività produttive):

«Aggiornamento della normativa attinente ai controlli sull'insediamento e sull'attività dei pubblici esercizi» (4798).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Lavoro):

Proposte di legge d'iniziativa dei deputati CRISTOFORI ed altri: «Riforma dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza veterinari» (392) e dei senatori MORA ed altri: «Riforma dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i veterinari» (*approvato dal Senato*) (3682) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 2587.

— **Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 413, recante disposizioni urgenti in favore delle comunità montane (approvato dal Senato) (5409).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 413, recante disposizioni urgenti in favore delle comunità montane.

Ricordo che nella seduta del 6 febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 413 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 5409.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 14

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

febbraio scorso, la V Commissione (Bilancio) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Sospendo brevemente la seduta nell'attesa che giunga in aula il relatore o il presidente della Commissione.

**La seduta, sospesa alle 10,40,
è ripresa alle 10,50.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della Commissione, onorevole D'Acquisto, per svolgere la relazione.

MARIO D'ACQUISTO, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un provvedimento molto semplice di cui raccomando vivamente all'Assemblea l'approvazione. In realtà tutti ricordiamo che gli stanziamenti previsti nell'anno 1990 a sostegno dell'attività delle comunità montane erano pari a 150 miliardi di lire, di cui 50 collegati ad un accantonamento di fondo negativo che si è attivato soltanto da breve tempo. Al fine di consentire l'utilizzazione di quei fondi destinati all'attività delle comunità montane è stato presentato un decreto-legge il cui relativo disegno di legge di conversione è attualmente al nostro esame.

Non vi sono problemi di carattere finanziario relativi alla copertura. La Commissione bilancio ha esaminato il provvedimento e ha espresso all'unanimità parere positivo. Ritengo, quindi, che si possa procedere rapidamente all'approvazione di questo disegno di legge che permetterà di dare un ulteriore impulso all'attività delle comunità montane.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FRANCO FAUSTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare è l'onorevole Solaroli. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, il nostro giudizio sul provvedimento in esame è negativo, ma non per l'operazione in sé che è contenuta nel decreto-legge che ci accingiamo a convertire. Si tratta, infatti, di assegnare alle comunità montane 50 miliardi di lire sul fondo 1990, portando così il fondo a 150 miliardi (come previsto nella legge finanziaria del 1990) in seguito al verificarsi della disponibilità dei 50 miliardi accantonati con segno negativo.

Sul provvedimento vi sarebbe poco da dire, se non che occorre compiere una riflessione più generale sugli accantonamenti di segno negativo, che molto spesso impongono impegni che non vengono poi attuati oppure vengono realizzati con estremo ritardo, come nel caso di questo provvedimento. A volte ci troviamo addirittura di fronte a casi clamorosi, riguardanti questioni di estrema importanza anche sul piano sociale, nei quali gli accantonamenti di segno negativo sono rimasti lettera morta perché non si sono attuati provvedimenti di entrata. Sempre con riferimento al 1990, voglio ricordare le risorse che dovevano essere destinate alle politiche nel settore dell'handicap, dei servizi sociali per gli anziani, nonché ad investimenti per gli enti locali.

In questo caso siamo di fronte, seppure con ritardo, ad un fatto positivo, dal momento che si adotta un provvedimento con il quale si integra il fondo destinato alle comunità montane per il 1990, ammontante appunto a 150 miliardi di lire. Il nostro giudizio negativo nasce però da una considerazione più generale che riguarda la politica finanziaria che in questi anni si è portata avanti e si continua a portare avanti nei confronti delle comunità montane e in genere degli enti locali e delle istituzioni del decentramento.

Vorrei ancora ricordare che forse non vi era bisogno di un decreto-legge *ad hoc*, perché un provvedimento di questo genere poteva essere inserito all'interno dei tanti decreti che hanno contrassegnato la fine del 1990. L'impressione è quindi che con esso ci si muova in un quadro non organico delle politiche di intervento, con un abuso della decretazione d'urgenza e quindi in

una logica che, da un lato, tende a spostare i rapporti tra Governo e Parlamento in modo che quest'ultimo è sempre costretto ad inseguire i decreti sempre più numerosi e, dall'altro lato, spinge a muoversi al di fuori di politiche organiche, all'inseguimento di situazioni di emergenza che finiscono per rendere il quadro legislativo più confuso e complesso. Molto spesso, vivendo anche la realtà decentrata, sento levarsi una critica forte da parte degli amministratori e dei cittadini, i quali si lamentano per l'estrema difficoltà ad avere il quadro della situazione legislativa in relazione a determinati comparti.

Come dicevo, esprimiamo un giudizio negativo perché ci troviamo di fronte ad una politica che è stata contrassegnata da un forte centralismo di carattere negativo, in contrasto con la crescente complessità della società italiana, con l'esigenza di un rinnovamento della politica delle istituzioni dello stesso Stato che richiede una ricollocazione dello Stato nazionale all'interno di uno sviluppo del decentramento istituzionale ed amministrativo e della creazione di poteri sovranazionali.

Si tratta, quindi, di una politica che opera un rilancio di un decentramento rinnovato, in contrasto con l'esigenza di costruire un nuovo rapporto tra istituzioni, amministratori ed utenti. È una politica che tende a rendere più logorante il lavoro di migliaia di amministratori e quindi anche ad allontanare costoro dall'impegno attivo; una politica che tende ad aumentare lo scollamento e quindi a vanificare la possibilità per i cittadini di partecipare alla gestione dello Stato sociale.

Credo anche che tale politica non serva al risanamento del debito pubblico complessivo, che anzi operi in senso contrario, rappresentando un fattore negativo nei confronti dello stesso debito pubblico centrale. In questi ultimi anni si è attuata una politica che ha aumentato e reso più pesanti anche i bilanci locali: credo che il quadro a livello comunale — tenendo conto che in Italia vi sono 8 mila comuni — sia drammatico dal punto di vista finanziario, forse più drammatico di quanto appare. È chiaro che una situazione di questo

genere determina sfiducia e rende difficile amministrare le realtà locali e rispondere alle vecchie e nuove contraddizioni. Essa favorisce inoltre un atteggiamento furbesco, soprattutto se si tiene conto che il disavanzo si allarga e che quindi si procederà inevitabilmente ad una sanatoria, a prescindere dal comportamento tenuto, che certamente sarà a carico del bilancio dello Stato.

Vi è, quindi, l'inclinazione ad un centralismo crescente, nonostante le tendenze aperte in Europa e nonostante in questi anni si siano assunti provvedimenti che parlano un linguaggio diverso. Mi riferisco alla legge n. 142, che prevede nuove norme per l'ordinamento delle autonomie locali, e la stessa legge n. 241, che sancisce nuovi diritti per gli utenti ed i cittadini. Io credo che il mantenimento e l'aggravamento di questo quadro finanziario vanifichi la tendenza a considerare quella attuale come fase costituente per il nuovo sistema delle autonomie locali e decentrate. Questa politica è in contrasto con l'esigenza di sanare lo sviluppo e la qualità della vita e dell'ambiente.

D'altra parte, come dicevo, siamo di fronte ad una politica che non risolve niente, ma aggrava la situazione nella quale ci troviamo e che colpisce fortemente anche la finanza delle comunità montane.

Vorrei soltanto richiamare l'attenzione sul *trend* delle risorse che occorrono per il finanziamento delle comunità montane e, in particolare, per la copertura delle loro spese di gestione: siamo passati, invece dai circa 200 miliardi del 1989 ai 150 miliardi del 1990 ed ai 100 miliardi del 1991, con un dimezzamento di risorse che sono destinate — lo ripeto — al funzionamento delle comunità montane ed alle loro spese di gestione.

Ciò vale, più in generale, per l'intero sistema delle autonomie locali. Si decentrano poteri e funzioni e d'altra parte non è possibile fare altrimenti di fronte ai problemi che devono essere affrontati. È sufficiente considerare oggi i provvedimenti che siamo chiamati ad esaminare in materia di acque, di depurazione, di am-

biente, di qualità dello sviluppo e di qualità urbana. Le nuove e vecchie contraddizioni sociali, le nuove tensioni costituiscono il portato di una società che si modernizza. A tale riguardo, mentre da una parte vengono costantemente additati i poteri locali: regioni, province, comuni e comunità montane, dall'altra vengono «tagliate» le risorse o si prevedono vincoli che rendono impossibile un buon governo di queste realtà locali.

Sono convinto che ci troviamo dinanzi ad una situazione di degrado che va verso un disastro sul quale tutti dobbiamo riflettere. Si promette — ma non arriva mai — un provvedimento che sancisca l'autonomia impositiva e finanziaria degli enti locali, fatta eccezione per quei provvedimenti attuati finora e che non prevedono altro che l'istituzione di balzelli.

Del resto, i dati che abbiamo parlano chiaro. Da un lato vi sono maggiori compiti, maggiori problemi e gli enti locali chiedono più entrate, dall'altro vi sono minori risorse e vincoli maggiori. Ritengo che tale politica non possa essere giustificata con l'esigenza di un risanamento del disavanzo pubblico complessivo. Infatti, per superare l'attuale situazione occorre una strategia alternativa, non centralista ma fondata sulla partecipazione, sul coinvolgimento e quindi su un'autonomia vera — anche dal punto di vista finanziario ed impositivo — ed in grado di responsabilizzare.

Oggi, purtroppo, ci troviamo all'interno di un tunnel rappresentato da un taglio delle risorse, da un loro difficile recupero, seppure parziale, attraverso iniziative parlamentari, da ulteriori tagli attuati con nuovi provvedimenti. Ci troviamo pertanto di fronte ad un quadro che si mantiene precario, che diventa sempre più logorante e che impedisce il buon governo. Valutando questo ed altri provvedimenti che presto verranno esaminati dalla nostra Assemblea, mi pare di poter dire che siamo di fronte ad atteggiamenti sulla base dei quali possano definire inaffidabili la maggioranza ed il Governo. Nonostante che in Parlamento siano stati assunti precisi impegni, adottati provvedimenti concernenti

la finanza locale (ed in modo particolare gli investimenti per gli enti locali), accolti ordini del giorno e proposte, il Governo continua ad ignorare tutto ciò e ad adottare provvedimenti di segno contrario. Con ciò, intendo riferirmi in modo particolare alla normativa relativa agli investimenti per il sistema delle autonomie locali.

Il taglio degli investimenti destinati alle comunità montane è, a mio avviso, in contrasto con le politiche che, in materia, vengono proclamate in questa sede.

Da qui il nostro convincimento della necessità di battere il centralismo, di invertire la tendenza e di andare verso una vera autonomia capace di responsabilizzare. In questo contesto non possiamo non sottolineare i guasti che tali politiche producono nei confronti dei territori montani, dove in genere vi sono piccole comunità, deboli dal punto di vista economico e sociale. Si tratta di comunità che hanno problemi più rilevanti rispetto al passato e che hanno anche una scarsa possibilità di prelievo locale. Da tutto ciò risulta che i tagli operati nel corso degli ultimi anni pesano in maniera decisiva. Abbiamo tanti piccoli comuni che oggi si trovano in una situazione di disavanzo strutturale perché non riescono a compensare altrimenti i tagli subiti in conseguenza della riduzione dei trasferimenti generali. Siamo quindi in una situazione di paralisi, che contribuisce al degrado delle realtà in oggetto, nonostante l'impiego delle risorse destinate alle comunità montane sia stato di aiuto per la soluzione dei problemi di aree periferiche e di montagna.

Il nostro giudizio sul provvedimento in esame è negativo perché le risorse, fortemente decurtate negli ultimi anni, sono esigue, nonostante l'integrazione effettuata, e perché assistiamo al costante aggravamento di una politica centralistica, che contrasteremo con più forza, avendo il paese bisogno di un rilancio e di un rinnovamento delle istituzioni decentrate, che rappresentano un grande patrimonio, da non disperdere.

In tal senso muovono il nostro impegno e l'auspicio che vi sia un sussulto nuovo in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

questo campo da parte delle altre forze riformiste ed autonomiste presenti nei gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Zarro.

GIOVANNI ZARRO, Relatore. Signor Presidente, desidero solo rilevare che molte delle argomentazioni addotte dall'onorevole Solaroli — alcune assai giuste — sono già considerate nella legge n. 142, che ha fortemente innovato l'ordinamento delle comunità montane, anche se ne ha forse limitato il potere di pianificazione sul territorio.

Ribadisco in conclusione l'invito all'Assemblea di una rapida approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FRANCO FAUSTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Devo osservare che è un po' difficile esimersi dal seguire il collega Solaroli nella sua passione per il settore delle autonomie, che è di vitale importanza per il nostro paese. Cercherò tuttavia di farlo, perché sono in cantiere ulteriori provvedimenti il cui esame sarà la sede per un più ampio confronto.

Non condivido le critiche mosse all'eccezionalità dell'intervento operato con il decreto-legge di cui si chiede la conversione e che prevede, dal punto di vista della appostazione negativa, l'opportuna copertura finanziaria. Certo sarebbe stato meglio poter evitare l'emanazione di un decreto-legge di portata limitata; esso tuttavia si inserisce in un contesto tendente alla razionalizzazione del settore.

Il provvedimento in esame si è reso necessario perché il varo dei bilanci preventivi degli enti locali ha preceduto l'anno finanziario. La definizione di tali bilanci, avvenuta per la prima volta in Italia entro il 31 dicembre, ha determinato una par-

ziale disfunzione, derivante dal problema dell'appostazione negativa.

Non bisogna quindi dimenticare che il decreto-legge in discussione, di cui forse si sarebbe potuta evitare l'emanazione, si colloca tuttavia in un positivo contesto di riforma.

Per quanto riguarda le comunità montane, desidero rilevare che il fondo a cui si attinge prevedeva prevalentemente investimenti, mentre sappiamo bene che esso viene in realtà in gran parte utilizzato per coprire la spesa corrente. Basta pensare ai 5 mila dipendenti della comunità montane per comprendere come la materia richieda una più vasta disciplina.

Un passo in tal senso è compiuto dal decreto-legge, la cui conversione è all'esame del Senato, riguardante l'attribuzione dei fondi agli enti locali, con il trasferimento del capitolo di cui trattasi al fondo permanente dello stato di previsione del Ministero dell'interno. In tal modo i meccanismi di trasferimento dei fondi concernenti le comunità montane sono assoggettati dal 1991 alla stessa disciplina in vigore per le contribuzioni agli enti locali. È evidente che ciò comporterà anche nuovi problemi, perché dovremo cercare di discernere quale parte dei finanziamenti dovrà essere legittimamente investita dalle comunità montane, per esempio per la spesa per i propri dipendenti, e quale parte dovrà essere più correttamente destinata alla politica degli investimenti.

Tutto ciò si inserisce in un'opera di regolamentazione che era stata già impostata dalla legge n. 142, la quale però — è opportuno sottolinearlo — dipende solo parzialmente dalle responsabilità centralistiche. Per esempio, la riorganizzazione dei confini delle comunità montane — che come tutti sappiamo oggi comprendono sia Roma sia Capri — inserita in un tentativo di razionalizzazione che consenta di definire in maniera corretta la comunità montana, è una competenza che non spetta né al Governo né al Parlamento, ma che è totalmente affidata alle regioni. Ricordo che le regioni avevano un anno di tempo per realizzare tale obiettivo e che probabil-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

mente, essendo già trascorsi otto mesi, non riusciranno a pervenire in tempo utile alla ridefinizione.

Vorrei sottolineare che non credo si possa parlare di finanziamenti decrescenti, perché quanto affermava l'onorevole Solaroli è soltanto parzialmente vero. Infatti, pur essendosi registrata una riduzione per il 1991, con il passaggio dei fondi disponibili dai 150 miliardi previsti per il 1990 ai 100 per l'anno successivo, si potrà comunque contare su 150 miliardi nel 1992 e su 170 miliardi nel 1993. A tali finanziamenti si devono inoltre aggiungere i trasferimenti ordinari, che risultano invece crescenti. Essi sono infatti progressivamente aumentati, a partire dai 60 miliardi del 1988, per arrivare quest'anno, applicandosi il trasferimento relativo al 1990 più una percentuale del 5 per cento di incremento, ad una cifra notevolmente più elevata.

Sottolineo inoltre che questi stanziamenti si aggiungono a quelli previsti per i comuni con meno di 5 mila abitanti che — come l'onorevole Solaroli sa — sono ben sette-otto volte maggiori di quelli destinati ai comuni medi e alle grandi città, se facciamo un calcolo *pro-capite*.

È evidente comunque che tutto ciò, considerato complessivamente, non è di per sé sufficiente. Si rende pertanto necessaria non solo una razionalizzazione dell'identificazione delle comunità montane, ma anche, nello stesso tempo, una determinazione più precisa delle competenze, ragionando sempre sul fatto che questi finanziamenti — mi riferisco a quei 150 miliardi più i 70 miliardi di trasferimenti ordinari — non sono i soli erogati alle comunità montane. Ad essi infatti, come tutti i colleghi sanno, vanno aggiunti i non pochi finanziamenti relativi alle singole regioni e alle varie competenze trasferite con leggi regionali alle comunità montane.

Credo di poter concordare con il relatore e con l'onorevole Solaroli sulla necessità, soprattutto, di una forte azione di riordino, di revisione e di riforma all'interno di questo contesto per un migliore utilizzo dei fondi attualmente disponibili — che non sono mai sovrabbondanti, ma

che risultano comunque notevoli — e per una più chiara identificazione dei compiti di differenziazione delle comunità montane rispetto a quelli dei comuni montani. Tutto ciò per evitare la sovrapposizione che oggi, purtroppo, ancora si verifica.

In conclusione, sollecito anch'io una rapida approvazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2589.
— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 415, recante proroga di termini in materia di assistenza sanitaria (approvato dal Senato) (5417).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 415, recante proroga di termini in materia di assistenza sanitaria.

Ricordo che nella seduta del 6 febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 415 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 5417.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 14 febbraio scorso l'XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Pietro Battaglia, il presidente della Commissione, onorevole Vincenzo Mancini, per svolgere la relazione.

VINCENZO MANCINI, *Presidente della XI Commissione*. Desidero sottolineare che i firmatari degli emendamenti presentati in Commissione li hanno ritirati per avere la

possibilità di ripresentarli eventualmente in Assemblea e consentire al Governo di pronunciarsi su di essi.

Il mio compito è quello di riferire sul contenuto del decreto oggetto del disegno di legge di conversione al nostro esame. Il decreto-legge n. 415 del 29 dicembre 1990 proroga alcuni termini in materia sanitaria che erano pervenuti a scadenza il 31 dicembre dello scorso anno. Si è ritenuto che permanessero le condizioni giuridiche e di fatto che avevano suggerito a suo tempo l'opportunità di adottare le norme in questione. Si è quindi deciso di prorogarne l'efficacia, disponendo un ulteriore differimento dei termini, anche al fine di evitare l'interruzione dell'azione amministrativa.

In particolare, è stata prevista la possibilità per le USL di espletare i concorsi in base alle procedure semplificate di cui alla legge n. 207 del 20 maggio 1985; e ciò non solo in riferimento al 1991 — come è stato opportunamente chiarito in sede di esame del provvedimento da parte del Senato ed a seguito delle modifiche da quest'ultimo apportate al decreto in questione — ma fino alla data di entrata in vigore della legge di riordino del servizio sanitario nazionale e dei provvedimenti legislativi che comunque riguardino lo stato giuridico del personale dipendente delle unità sanitarie locali. Nel contempo, si è prorogata di un anno la validità delle graduatorie dei concorsi già espletati.

Si prevede altresì la proroga dell'efficacia delle convenzioni stipulate tra il servizio sanitario nazionale e le strutture private per la diagnostica strumentale e di laboratorio.

Inoltre, è stato riconfermato per il 1991 (si tratta di un problema di grande interesse: si sarebbero certamente determinate situazioni assai negative se non si fosse provveduto al riguardo) il principio dell'assistenza sanitaria gratuita per i cittadini extracomunitari disoccupati, introducendo l'ulteriore requisito — che sembra opportuno e doveroso — dell'iscrizione alle liste di collocamento.

Infine, è stata prevista la conferma in apposito ruolo ad esaurimento degli ex

medici condotti che usufruiscono della norma transitoria di cui all'articolo 110 del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987, relativo all'approvazione del contratto del personale dipendente del servizio sanitario nazionale per il triennio 1985-1987.

Per quanto riguarda le modifiche relative ai termini previsti dall'articolo 1, ripeto che esse non si riferiscono solo al 1991 ma, per evitare interventi ulteriori e nuove proroghe, alla data di emanazione del provvedimento di riordino del servizio sanitario nazionale. La stessa modifica, anche se con una parziale correzione, è stata apportata alla proroga delle convenzioni. Il principio introdotto dal Senato si riferisce al momento di adozione dei provvedimenti concernenti il riordino del servizio sanitario, e comunque non oltre il 31 dicembre 1991.

Rispetto al contenuto originario del decreto-legge al nostro esame il Senato ha soppresso l'articolo 2, che prevedeva la possibilità per il Governo — il che formava oggetto di contestazione — di adottare provvedimenti di sua competenza in materia di promozioni e di inquadramenti del personale dipendente del servizio sanitario nazionale. Era stata prevista anche a questo riguardo una proroga al 31 dicembre 1991 della validità degli atti adottati alla data del 31 novembre 1987. Il Senato ha opportunamente soppresso questa norma, mentre la Commissione che ha esaminato il provvedimento non ha ritenuto di apportare ulteriori modifiche.

La Commissione, pertanto, mi ha autorizzato a chiedere all'Assemblea un voto favorevole sulla conversione in legge del decreto al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

MARIAPIA GARAVAGLIA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a par-

lare è l'onorevole Benevelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BENEVELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il percorso del decreto-legge al nostro esame è stato molto travagliato. Al Senato fu espresso parere contrario circa l'esistenza dei presupposti di necessità e urgenza per la sua adozione, e proprio in quel ramo del Parlamento fu rilevato che le disposizioni contenute nel decreto sono eterogenee ed accomunate soltanto dalla presenza di proroghe relative a vari tipi di figure giuridiche.

Passando ad esaminare il merito dell'articolo, non abbiamo rilievi particolari da promuovere all'articolo 1, in quanto diamo un giudizio positivo sull'affidamento dei concorsi alle unità sanitarie locali. Tuttavia l'ulteriore proroga dei termini impone la soluzione di problemi retrostanti ed il chiarimento di competenze e funzioni.

Concordiamo con la soppressione dell'articolo 2, mentre esprimiamo perplessità sull'articolo 3. Esistono in primo luogo rilevanti dubbi circa la copertura finanziaria della norma, come è emerso anche nel corso dell'esame presso la Commissione bilancio del Senato. In sostanza, stante l'inadeguatezza del fondo sanitario nazionale per il 1991, non si comprende dove possano essere reperiti i fondi per il convenzionamento esterno. Inoltre la proroga di situazioni anomale come quelle relative alle società convenzionate per l'erogazione di prestazioni sanitarie, sempre all'articolo 3, non contribuisce a definire correttamente il rapporto tra pubblico e privato, un settore sul quale sappiamo pesare notevoli ombre. Il rinvio della soluzione definitiva alla norma di riordino globale del servizio sanitario nazionale rende a maggior ragione incomprensibili i motivi della proroga.

Ulteriori problemi di copertura finanziaria sussistono anche per quanto riguarda l'articolo 4, laddove si prevede la riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione per il Ministero del tesoro, con parziale ridu-

zione dell'accantonamento per interventi a favore dei lavoratori immigrati e per la regolamentazione dell'attività dei girovaghi. Non vorremmo che in tal modo fossero ridotte le disponibilità per altri interventi, che per quei cittadini devono essere comunque garantiti.

Per quanto riguarda l'articolo 5, infine, notiamo una discrasia grave fra una norma presente nel contratto ed un successivo decreto che ne sposta i termini. Nell'articolo 5 è prevista una proroga — inopportuna — a favore di figure ad esaurimento. Mentre certo non neghiamo il valore e le benemerienze di queste, riteniamo d'altra parte che una simile norma perpetui abitudini e pratiche che si ripetono da anni e condizioni di privilegio di cui una sanità pubblica all'altezza dei tempi dovrebbe liberarsi.

In conclusione, signor Presidente, dobbiamo osservare che il decreto-legge al nostro esame non affronta né contribuisce a risolvere alcune questioni che rimangono aperte, con pesanti effetti, a seguito dell'applicazione del provvedimento collegato alla legge finanziaria 1991. Ci riferiamo in particolare al problema dell'assistenza sanitaria agli indigenti, della quale dovrebbero farsi carico i comuni, mentre per essa manca la copertura finanziaria, a causa dell'inadeguatezza dei trasferimenti agli stessi comuni. Sarebbe stato opportuno che nel provvedimento la questione fosse stata affrontata, dal momento che essa sta rendendo molto difficile la vita dei comuni e soprattutto delle persone ufficialmente riconosciute come rientranti nelle categorie colpite da indigenza e povertà, le quali sono costrette a pagarsi i *ticket* per le varie prestazioni.

Inoltre le regioni non hanno ancora provveduto per il 1991 al riparto fra le USL relativo all'assistenza farmaceutica. In alcune zone si sta già manifestando la tendenza al passaggio all'assistenza indiretta che, come sappiamo, è un dato costante della vita del Servizio sanitario nazionale, in particolare al termine dell'estate ma che, considerando la grave sottostima del fabbisogno, talvolta si manifesta anche prima.

Al riguardo ricordiamo che il Governo ha accettato un ordine del giorno che lo vincolava ad assicurare il pagamento innanzi tutto della spesa farmaceutica. Chiediamo che l'esecutivo assuma una posizione molto chiara in merito e la ribadisca. Sarebbe anche opportuno inserire nel provvedimento una norma, già prevista nel decreto-legge sulla spesa sanitaria per gli anni 1986-1987.

Riteniamo che il decreto-legge al nostro esame per alcuni aspetti, soprattutto per quanto riguarda la questione dei concorsi, sia di indubbia utilità. Esso però, per quanto concerne determinati istituti e modalità, stabilisce proroghe in modo confuso e poco chiaro. Tutto ciò documenta ancora una volta che, invece di puntare con decisione al riordino limpido e trasparente del Servizio sanitario nazionale, per garantire il diritto alla salute di tutti i cittadini, si continuano a mantenere in vita istituti che riteniamo ampiamente obsoleti.

Per le ragioni indicate, signor Presidente, il nostro giudizio complessivo sul decreto-legge è certamente negativo. (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ci troviamo in una posizione di grande perplessità e di conseguente critica nei confronti del decreto-legge in discussione, uno dei tanti provvedimenti che accompagnano il tormentato iter della cosiddetta riforma sanitaria.

Mi riferisco soprattutto alla disposizione contenuta nell'articolo 1 del provvedimento, così come modificato, relativa alla proroga per l'espletamento dei concorsi. A nostro giudizio, in materia di concorsi si dovrebbe tener conto esclusivamente della funzionalità delle strutture ospedaliere. Da ciò consegue che sui concorsi non sono possibili manovre: essi debbono essere espletati quando sono necessari per sopperire a deficienze delle strut-

ture. La proroga in materia stabilita dalla disposizione richiamata è invece una ulteriore manovra, compiuta dall'esterno, che parifica, omologa le complesse e non omologabili situazioni delle diverse strutture sanitarie (basti pensare alle differenze tra nord e sud). Tutto ciò arreca danni alle strutture medesime, in quanto non vengono perseguite le finalità che dovrebbero essere a fondamento dei concorsi.

Dobbiamo forse richiamare gli esempi di molti ospedali, in cui da anni non si espletano concorsi in quanto non si considerano le necessità del presidio ospedaliero, ma prevalgono esclusivamente le esigenze di chi manovra i concorsi (Tizio, Caio o Sempronio devono essere pronti), con i calcoli che tutti conosciamo? Sono affermazioni che, provenienti da un autorevole rappresentante del Governo quale l'onorevole sottosegretario Garavaglia, non hanno bisogno di essere riconfermate. Si tratta della realtà.

Attraverso un decreto-legge voi emanate una norma parificante, omologante, che cristallizza in maniera diseguale (perché diseguali sono le situazioni) le attuali differenze, che vengono confermate, con conseguente danno per gli utenti del servizio sanitario nazionale. Questa è la realtà.

Abbiamo reparti senza medici e divisioni con un esubero di medici o di ausiliari; vi sono quindi situazioni di squilibrio cui si dovrebbe provvedere mediante pubblici concorsi. A tutto ciò invece si risponde con proroghe indiscriminate. Non ci sembra questo un atteggiamento condivisibile, anche se apparentemente necessario, per avviare la nuova riforma sanitaria.

Permane comunque la convinzione che i concorsi debbano essere gestiti secondo nuovi criteri, per cui i *managers* non dovrebbero essere nominati dalle assemblee, come accade oggi per i presidenti delle unità sanitarie locali, ma dalle regioni attraverso decisioni delle giunte regionali.

A nostro avviso sono state tenute in considerazione esigenze esterne al servizio sanitario nazionale, senza recepire quelle interne, nonché le necessità degli utenti nelle zone in cui le strutture sanitarie sono più

deboli, soprattutto dal punto di vista del personale.

Siamo altrettanto critici nei confronti della norma di cui all'articolo 3 del decreto-legge che proroga determinati rapporti di lavoro fino a loro esaurimento, poiché tale scelta non ci sembra confacente né al lavoro, né alla natura delle prestazioni, né tanto meno alle esigenze delle strutture. Se tali proroghe infatti proteggono i titolari del rapporto di lavoro, non tutelano però coloro i quali potrebbero inserirsi nelle strutture sanitarie apportandovi la propria professionalità. Introdurre le proroghe ad esaurimento significa sottrarre posti di lavoro a personale giovane e qualificato.

L'onorevole sottosegretario Garavaglia conosce benissimo la tragedia dei giovani medici in attesa di occupazione; per fortuna qualche giorno fa è passata la legge che proroga a 70 anni...

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. A proposito di giovani!

RAFFAELE VALENSISE. Serve ai giovani, poiché oggi i giovani medici entrano nel sistema sanitario oltre i termini anagrafici in cui iniziavano a lavorare una volta. Fino a dieci anni fa un giovane medico trovava sistemazione entro i 30 anni; oggi gli assistenti che vincono i concorsi hanno un'età media che si aggira tra i 30 e i 35 anni. Quindi la proroga della permanenza in servizio fino a 70 anni consentirà ai giovani di arrivare vicini al massimo della pensione, anche se non riusciranno certo a raggiungere i quaranta anni di servizio.

Pertanto, tenere occupati posti di lavoro mediante proroghe ad esaurimento corrisponde senz'altro agli interessi dei titolari di questi rapporti lavorativi, ma non risponde — a mio giudizio — né agli interessi delle strutture, che necessitano di forze fresche, né a quelli dei giovani.

Il decreto-legge in esame propone una «imbalsamatura» per quanto riguarda la proroga delle idoneità, operando dall'esterno una manovra sui concorsi e sulle modalità di assunzione che da parte

nostra non è accettabile. Le idoneità hanno un loro vigore che si determina nel momento in cui si crea l'aspettativa giuridicamente rilevante e proteggibile, mentre una proroga dall'esterno mediante decreto-legge non è ammissibile. Esprimiamo pertanto il nostro giudizio negativo nei confronti della norma in oggetto poiché siamo contrari ad ogni ingerenza esterna sui delicati congegni dell'assunzione del personale nella sanità.

L'ultima osservazione che desidero svolgere, signor Presidente, concerne la copertura finanziaria del provvedimento.

Il decreto-legge n. 415 fa opportunamente fronte agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 1 dell'articolo 4 concernente i diritti dei cittadini extracomunitari all'assistenza sanitaria, cosa senz'altro giusta poiché alla sanità pubblica spettano compiti di tutela, prevenzione ed assistenza anche nei confronti di questi cittadini.

Tuttavia, a parte tali considerazioni, non vedo altre possibilità di copertura finanziaria delle spese derivanti dalle norme predisposte in materia. Sappiamo infatti che l'espletamento dei concorsi comporta ulteriori oneri (diretti ed indiretti) gravanti sulle strutture sanitarie, per i quali non vi è traccia di copertura finanziaria, così come non esiste per le spese connesse ai rapporti di lavoro prorogati fino ad estinzione, di cui all'articolo 5 del provvedimento in esame.

Queste sono le perplessità che il nostro gruppo nutre in merito al disegno di legge di conversione n. 5417, che è il frutto di una patologia normativa generalizzata, associata alla patologia in cui versa il settore sanitario. Si auspica pertanto che la riforma dell'attuale disciplina, nella quale il Governo sembra avere tanta fiducia, possa produrre miracoli, ma anche a tale riguardo il nostro gruppo avanza numerose riserve, già manifestate in altre occasioni.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il presidente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

della Commissione, onorevole Vincenzo Mancini.

VINCENZO MANCINI, *Presidente dell'XI Commissione*. Signor Presidente, saranno sufficienti poche parole, visto che i colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali hanno concordato sull'opportunità degli articoli 1 e 4 del provvedimento, sia con riferimento alla proroga relativa all'espletamento dei concorsi sia per quanto riguarda l'assistenza sanitaria ai cittadini extracomunitari.

Sono state sollevate dagli onorevoli Benvenuti e Valensise alcune questioni concernenti la copertura finanziaria. Si tratta di problemi sottolineati anche nell'altro ramo del Parlamento ed in Commissione bilancio; ci si è in particolare riferiti all'articolo 3 del provvedimento, recante proroga delle convenzioni. A tale riguardo, al Senato è stato già chiarito che sotto il profilo della spesa la proroga riproduce il sistema vigente sino al 1990, il cui costo è stato proiettato, a valori quantitativi immutati, nel 1991.

Con l'occasione si è inoltre precisato che il mancato accoglimento della proroga non avrebbe comportato (e non comporterebbe) riduzione della domanda, quindi del carico assistenziale e della spesa conseguente, che dovrebbe comunque essere sostenuta presso strutture a gestione diretta o convenzionata, a titolo individuale di singoli professionisti. Per i dubbi e gli inevitabili contenziosi che potrebbero nascere in materia, vi sarebbe forse un certo aumento delle spese.

Ci troviamo dinanzi ad un decreto-legge recante proroga di alcuni termini; esso è stato reso necessario soprattutto dalla mancata approvazione del provvedimento concernente il riordino del settore, che darà risposte adeguate a molte questioni sollevate che riteniamo improprio sottolineare in questa sede. Se anche si volesse dare ora alcune spiegazioni al riguardo, queste sarebbero prive della necessaria sistematicità.

Riconoscendo la fondatezza di alcuni rilievi formulati, speriamo che non trascorra altro tempo prima di poter salutare

l'entrata in vigore del provvedimento concernente il riordino del sistema sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, mi corre l'obbligo di ringraziare il presidente dell'XI Commissione che, con una replica estremamente precisa e puntuale, ha sottratto alcuni argomenti al mio intervento che sarà pertanto più breve, anche se mi auguro risulti ugualmente efficace.

Vorrei anzitutto ricordare all'Assemblea i motivi per i quali il Governo auspica che il provvedimento in esame sia convertito in legge. Il decreto-legge risponde ad una finalità alla quale l'esecutivo da più di due anni chiede al Parlamento di mostrare convinta adesione, al fine di accelerare i tempi per elaborare una nuova disciplina della materia.

Da quando è stato presentato il disegno di riordino generale del servizio sanitario nazionale il Governo si è premurato, attraverso una serie non numerosissima di decreti-legge, di impedire che alcune innovazioni pregiudicassero un disegno armonico e generale che dovrebbe trovare (ci auguriamo in breve tempo) definitiva approvazione.

Pertanto, le argomentazioni speculari degli onorevoli Benvenuti e Valensise, annullandosi a vicenda, danno conto — se non fosse presunzione direi danno ragione — al Governo di ottenere, attraverso queste proroghe, alcuni risultati di non poco rilievo per il cittadino e non di operare — come l'onorevole Valensise ha ripetutamente affermato — delle manovre esterne al sistema sanitario nazionale.

Abbiamo oggi l'esperienza di concorsi fatti a livello regionale che in realtà avevano dimensione e durata che potremmo dire *sub specie aeternitatis*. Credo che, in pratica, se non avessimo modificato la metodologia concorsuale con il decreto del Presidente della Repubblica n. 110 alcune regioni non avrebbero ancora adesso esaurito i concorsi banditi nella prima fase di

attuazione della riforma sanitaria. Mantenere aperte le graduatorie per un altro anno significherebbe d'altra parte dar conto degli interessi costituiti e legittimi di coloro che, proprio a causa della lentezza anche delle USL (che pure in genere hanno impresso un ben diverso ritmo allo svolgimento dei concorsi), qualche volta sono stati danneggiati.

Del resto, si può più utilmente coprire i posti in organico non appesantendo burocraticamente il numero dei partecipanti ai concorsi. L'onorevole Valensise diceva che i concorsi dovrebbero essere espletati a seconda della necessità dei posti che si liberano e ciò non è altro che il significato della proroga al nostro esame.

Vi sono poi altre norme di portata sociale ed etica che è difficile credere non siano state dettate da urgenza e da necessità. L'onorevole Mancini ha insistito su quella a favore degli extracomunitari, ha insistito sul fatto che le proroghe debbano essere previste fino all'entrata in vigore del riordino generale per dare sistematicità e funzionalità alle norme in questione.

Devo ammettere che, per quanto riguarda i medici condotti, la risposta che dovrei dare all'onorevole Valensise dovrebbe essere anche qui un po' speculare, e quindi un po' capziosa. Se è vero che dobbiamo far subentrare nel servizio sanitario nazionale nuove forze, è evidente che dobbiamo distribuire le opzioni dei cittadini a nuovi medici, altrimenti questi ultimi troveranno le quote capitarie già esaurite e non avranno la possibilità di avere clienti e pazienti.

I medici condotti hanno rappresentato un grande elemento di salvaguardia per la salute nel nostro paese e il sistema sanitario nazionale ha previsto modalità di reclutamento e di espressione della professione che spesso sono andate in senso opposto alle tradizioni, alla cultura ed al modo di operare. Per altro tali norme — lo ribadisco — si collocano all'interno del riordino complessivo, come anche quelle contenute nell'articolo 3 del decreto-legge.

È curioso il modo in cui in questo Parlamento si affronta il rapporto tra pubblico e

privato. Poiché nel disegno di riordino generale vi è una valorizzazione del pubblico e un tentativo di rendere il privato funzionale ad una programmazione coordinata, non possiamo in questo momento proporre l'abolizione di un sistema che di fatto solleverebbe solo un grande contenzioso senza portare ad alcun risultato. Pertanto, ai cittadini è ora erogato un servizio spesso di supplenza di fronte alle inefficienze o semplicemente alle lungaggini che il sistema sanitario nazionale pubblico, senza rispondere ad una precisa programmazione nazionale, ha realizzato.

Nella proposta di integrazione tra pubblico e privato si sente una certa ostilità nei confronti delle convenzioni con società. Vale la pena di ricordare che il sistema sanitario nazionale, dal potere pubblico programmato e coordinato, dovrebbe poter contare su un sistema di altissima qualificazione. E spesso — ce lo insegnano i paesi di cultura e di mercato simili al nostro — sono i grandi capitali che possono fornire mezzi, strumenti e alte professionalità. Ciò che importa è che sia il pubblico a determinare le regole e, attraverso il convenzionamento, il controllo.

Due argomenti importanti sono stati introdotti dall'onorevole Benevelli, ma credo — anche se non tocca a me dirlo — che essi siano poco coerenti con i temi affrontati dal decreto-legge in discussione anche se il Governo non può trascurarli.

Il primo argomento riguarda l'utilità dell'attribuzione ai comuni della copertura dei ticket farmaceutici per la categoria delle persone indigenti; il secondo concerne l'esigenza di fare in modo che la spesa farmaceutica non sia una limitazione della tutela della salute, per il fatto che le regioni, anziché provvedere alla suddetta spesa, possono intervenire indirettamente. Questi due argomenti non hanno attinenza con il provvedimento in esame, ma il Governo non intende tralasciarli.

Vi è un discorso riguardante gli indigenti che rende evidente l'impostazione, anche di carattere culturale, diretta a dividere l'impegno sanitario, che si riconduce al fondo sanitario nazionale (successiva-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

mente fondo sanitario interregionale), dall'impegno assistenziale, che rientra nella competenza dei comuni. Tale impegno diventa qualitativamente molto importante dal punto di vista delle opzioni prioritarie che i comuni eserciteranno a favore della popolazione. Il tema della copertura di tale spesa è certamente di grande rilievo e non investe solo la responsabilità del ministro della sanità, ma anche quella del Governo nella sua collegialità; l'esecutivo, quindi, non può non assumere impegni nella direzione indicata.

Il secondo argomento cui ho fatto riferimento ha formato oggetto di un ordine del giorno presentato in Commissione affari sociali della Camera e corrisponde al contenuto di un articolo aggiuntivo al disegno di legge in esame. Devo ricordare che il Governo, avendo già accettato in quella sede l'ordine del giorno, si è assunto l'impegno di verificare, attraverso contatti con la conferenza Stato-regioni e quando si discuterà del finanziamento del servizio sanitario nazionale, la possibilità di fornire indirizzi. Intendo sottolineare che, essendo interessato alla rapida conversione in legge del decreto-legge n. 415 nel testo in esame, il Governo non accetterà argomenti che non siano omogenei rispetto al contenuto del provvedimento e che formino oggetto di articoli aggiuntivi ed emendamenti presentati da alcune forze politiche.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sulla scarcerazione di imputati ritenuti pericolosi per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Violante, Recchia, Bargone, Fracchia, Finocchiaro Fidelbo, Orlandi, Ciconte, Mannino, Forleo e Umidi Sala. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale sia l'esatta situazione processuale di Giuseppe Lucchese, arrestato il 1° aprile 1990, condannato dalla Corte di appello di Palermo a diciotto anni di reclusione, indicato in molti atti processuali come assassino pericoloso e feroce, appartenente alla famiglia mafiosa di Ciaculli;

se risulti al Governo in base a quali disposizioni del codice di procedura penale della Cassazione, presieduta dal dottor Corrado Carnevale, abbia disposto la scarcerazione del Lucchese (3-02903).

(13 febbraio 1991).

Alagna, Mastrantuono, Cappiello, Andò e Reina. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, in relazione all'attuale situazione processuale di Giuseppe Lucchese, ed ai recenti provvedimenti emanati dal presidente della 1° sezione penale della Cassazione, quali ulteriori e particolareggiate motivazioni in merito siano in possesso del Governo (3-02911).

(18 febbraio 1991).

Lanzinger, Scalia, Russo Franco e Cecchetto Coco. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la recente scarcerazione disposta dalla I sezione penale della Corte di cassazione di numerosi imputati del maxiprocesso antimafia di Palermo, ha creato gravissima preoccupazione nell'opinione pubblica e negli operatori del diritto, primi fra tutti i magistrati palermitani che hanno seguito a vari titoli il processo.

In particolare la scarcerazione per decorrenza dei termini di Giuseppe Lucchese, indicato in processo quale delinquente di grande pericolosità e condannato per delitti di sangue, è stata criticata anche nel merito della corretta applicazione delle norme procedurali —;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

1) se risulta al Ministro, come si sostiene, che la decisione assunta dalla Suprema Corte per quanto concerne Giuseppe Lucchese sia fondata su errate interpretazioni tecnico-giuridiche.

2) se a sostegno di tale tesi si trovino riscontri negli atti processuali;

3) quali provvedimenti si intendono assumere affinché sia riaffermata la credibilità della giustizia dinanzi a tali situazioni che mettono a repentaglio la sicurezza dei cittadini;

4) se il Ministro non reputi opportuno individuare momenti e sedi opportune per acquisire il parere sulla vicenda Lucchese, e più in generale sulle vicende processuali dei processi di mafia, direttamente dai magistrati palermitani che hanno partecipato alle varie fasi procedimentali (3-02912).

(18 febbraio 1991).

Mellini, Calderisi, Zevi e Azzolina. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere:

quali valutazioni intendono fornire della violenta calunniosa campagna di stampa messa in atto contro il dottor Corrado Carnevale, presidente titolare della prima sezione penale della Corte Suprema di Cassazione, cui viene attribuita la «colpa» della scarcerazione per decorrenza di termini della custodia cautelare di imputati ritenuti pericolosi;

se non risulti oramai evidente che nei confronti del dottor Carnevale stia spiegando una ben orchestrata azione denigratoria, una vera e propria «lobby» e se i ministri interrogati ritengono di poter individuare gli interessi che tale «lobby» esprima;

se siano informati dell'episodio, di cui da notizia un quotidiano, relativo alla singolare iniziativa in un odontoiatra di Montebelluna, tale dottor Paolo De Mar, il quale ha appeso nel suo studio un cartello con la scritta «Si comunica che in questo

studio non verrà mai curato il dottor Corrado Carnevale presidente della prima sezione penale della Corte di cassazione», cartello che nella stupidità esibizionistica del suo tenore evoca il tragico livore razzista di altri consimili cartelli d'altri tempi e luoghi;

se l'Ordine professionale dei medici abbia ritenuto di iniziare nei confronti del dottor De Mar azione disciplinare per l'indecorosa utilizzazione dello studio professionale a scopo diffamatorio;

se l'Associazione nazionale magistrati, che non ha mancato di intervenire per stigmatizzare critiche e proteste per comportamenti e provvedimenti di magistrati nelle più varie occasioni, abbia assunto o meno analoghe prese di posizione in questa o in precedenti occasioni in difesa del dottor Carnevale e della prima sezione della Cassazione e se, come sembra, tali prese di posizione non sono intervenute, ciò non appaia particolarmente grave e significativo quale indice del carattere settario dell'Associazione magistrati, dominata da una «lobby» oltranzista ed antigarantista;

se, anche alla luce di tali atteggiamenti, il governo ritenga di poter considerare l'Associazione nazionale magistrati valido ed unico interlocutore per la trattazione di questioni che riguardano l'intera magistratura e la giustizia nel nostro paese (3-02913).

(18 febbraio 1991).

Rizzo, Bassanini e Beebe Tarantelli. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

con la clamorosa decisione assunta dalla Corte di cassazione, presieduta dal dottor Corrado Carnevale, la quale ha ridato libertà a numerosi pericolosi criminali mafiosi, sembra che sia stata disposta anche la scarcerazione di tale Lucchese Giuseppe, già condannato per numerosi omicidi, il quale non aveva titolo per essere scarcerato per decorrenza dei termini, perché arrestato in data 1° aprile 1990;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

tale clamoroso errore risulta commesso da quella stessa sezione della Corte di cassazione, presieduta dal dottor Carnevale, il quale, sempre secondo notizie di stampa, in altro processo avrebbe giudicato dell'attendibilità di un mafioso calabrese, certo Marasco Salvatore, che in precedenza aveva accusato di corruzione proprio il dottor Carnevale;

tali fatti, in una con precedenti decisioni assunte dalla predetta sezione della Cassazione, continuano a provocare un profondo e crescente sconcerto nell'opinione pubblica e pregiudicano gravemente la credibilità della funzione giudiziaria —;

quali iniziative intende assumere affinché non sia ulteriormente compromessa la fiducia dei cittadini nell'amministrazione della giustizia (3-02914).

(18 febbraio 1991).

Caria, Bruno Antonio e Grosso. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere in base a quali disposizioni del codice di procedura penale sia stata stabilita dal dottor Corrado Carnevale la scarcerazione di Giuseppe Lucchese, condannato a diciotto anni di reclusione e indicato come un pericoloso assassino (3-02915).

18 febbraio 1991).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Signor Presidente, il Governo ha riconosciuto l'urgenza delle interrogazioni presentate, anche in considerazione del fatto che gli eventi verificatisi hanno suscitato una comprensibile emozione nell'opinione pubblica, nonché un vivo allarme negli ambienti giudiziari e in quelli preposti alla tutela della sicurezza.

Data la ristrettezza del tempo che ha avuto a disposizione, il Governo non dispone ancora di tutti gli elementi necessari a fornire esaurienti risposte alle richieste formulate nelle interrogazioni presentate. Per questo, il ministro Martelli mi ha incaricato di annunciare che giovedì, di fronte alla Commissione antimafia, integrerà la risposta che oggi il Governo è in grado di fornire con tutti gli elementi e le documentazioni che sta raccogliendo.

Nel rispondere alle interrogazioni in esame, è anzitutto doveroso attenersi scrupolosamente al limite che discende dal rispetto dovuto all'autonoma esplicazione delle funzioni giurisdizionali affidate alla magistratura. Venendo alle questioni sollevate in forma esplicita o implicita, occorre prendere le mosse dalla constatazione che, sottostante alle preoccupazioni espresse motivatamente dagli onorevoli interroganti circa le ripercussioni sociali e di ordine pubblico che potrebbero derivare da recenti decisioni della magistratura, vi sia quella che discende dalle divergenze interpretative, ritenute anomale, nelle valutazioni formulate dai magistrati di merito e dalla suprema Corte di cassazione.

Occorre dire subito che al Ministero di grazia e giustizia è interdetto dall'ordinamento di sindacare il convincimento dei singoli giudici o collegi giudicanti in relazione ad un caso concreto.

Senza dubbio è doveroso non sottovalutare l'incidenza negativa che alcuni episodi, che si aggiungono ad altri generali fattori di disincentivazione come quelli legati a deficienze di personale e a carenze di struttura, possono esercitare sull'impegno dello Stato per contrastare la criminalità organizzata. E tuttavia, finché ci si muove in un ambito che non va più in là della diversa interpretazione di norme giuridiche o del diverso apprezzamento di situazioni di fatto e che per ciò stesso non offre possibilità di correzioni diverse da quelle insite nella dinamica degli ordinari meccanismi giurisdizionali, finché dunque si rimane in tali argini deve escludersi qualsiasi possibilità di intervento del Governo, al quale non spetta certo orien-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

tare la Cassazione o i giudici di merito a scegliere un indirizzo interpretativo piuttosto che un altro.

Caso diverso, evidentemente, è quello che presenta i caratteri della patologia in materia di esercizio della giurisdizione; ma allora ogni iniziativa deve essere subordinata all'accertamento scrupoloso che siano stati posti in essere comportamenti di rilevanza tale da reclamarne l'adozione. Quello che in ogni caso va evitato è che anche da parte del Governo si esprimano sui fatti valutazioni affrettate ed intempestive. Infatti il ministero si è immediatamente attivato per acquisire elementi processuali necessari alla conoscenza di un quadro complessivo della vicenda. Però non tutti gli atti e gli elementi sono pervenuti (come ho accennato all'inizio) e ciò impedisce risposte esaurienti, che il Governo si riserva di offrire — come ho già annunciato — giovedì prossimo in seno alla Commissione antimafia.

È bene intanto dare conto di elementi di natura estrinseca o formale che caratterizzano la concreta vicenda giudiziaria cui gli onorevoli interroganti si riferiscono. Il processo di Palermo si è così sviluppato nel tempo: con ordinanza 8 novembre 1985 è stato disposto il rinvio a giudizio davanti alla Corte d'assise per 475 imputati; il 10 febbraio 1986 ha avuto inizio il giudizio di primo grado, che si è concluso con sentenza del 16 dicembre 1987; gli atti sono pervenuti alla Corte d'assise di appello il 10 novembre 1988 e il dibattimento in fase di gravame ha avuto inizio per 438 imputati il 22 febbraio 1989; l'appello è stato poi definito con sentenza del 10 dicembre 1990, attualmente in corso di redazione.

Per quanto propriamente attiene alla decisione della Corte di cassazione in merito alle istanze di scarcerazione di alcuni imputati del maxi-processo di Palermo, la Suprema Corte, che ha dichiarato cessata la custodia cautelare per decorrenza del relativo termine, muove da una serie di rilievi circa i provvedimenti impugnati (le ordinanze della Corte d'assise di appello di Palermo in data 26 ottobre, 31 ottobre e 9 novembre 1990), che rigettarono le istanze di scarcerazione per decorrenza dei ter-

mini, per la compiuta esposizione dei quali non può che farsi rinvio alle motivazioni della sentenza, che è stata depositata in data 14 febbraio 1991.

Per quanto già si è detto circa la non completezza degli elementi processuali già richiesti dal ministero, non è possibile allo stato una dettagliata descrizione dell'iter valutativo, che il Governo si riserva di fare al più presto.

Quanto alle conseguenze della sentenza in argomento, va detto che dei 43 imputati per i quali è stata dichiarata cessata la custodia cautelare, solo 28 si trovano ancora in stato di custodia alla data della sentenza della Cassazione; 15 imputati erano stati infatti scarcerati nelle more dei giudizi per varie ragioni. Dei 28 imputati di cui sopra, 17 erano custoditi in carcere, 11 erano agli arresti domiciliari. Dei 17 imputati custoditi in carcere, solo 10 devono essere effettivamente scarcerati, in quanto gli altri 7 sono detenuti per altri titoli. Degli 11 agli arresti domiciliari, uno rimane in tale condizione per altro titolo.

Circa i provvedimenti adottabili nei confronti degli imputati scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare, va osservato che possono essere applicate altre misure cautelari di tipo non custodiale (divieto di espatrio, obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, divieto od obbligo di dimora), ai sensi dell'articolo 307, comma 1, del codice di procedura penale. La Corte d'assise di appello di Palermo ha già provveduto a decidere sulle richieste di misure cautelari alternative avanzate dalla competente procura generale, applicando l'obbligo di dimora in provincia diversa da quella di residenza e dichiarando inammissibile la richiesta del procuratore generale circa il ripristino della custodia cautelare.

Per quanto riguarda, in particolare, l'imputato Lucchese Giuseppe, la relativa posizione processuale risulta dalla certificazione della cancelleria della Corte d'assise d'appello di Palermo, che pongo a disposizione degli onorevoli interroganti. Comunque, da detta certificazione risulta che il Lucchese è stato arrestato in data 1° aprile 1990, in esecuzione di due mandati

di carcerazione (n. 237/83 e n. 323/84). Il Lucchese risulta condannato con sentenza emessa il 10 dicembre 1990 dalla Corte d'assise di Palermo alla pena di anni 17 di reclusione, oltre le spese accessorie, per reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, tentato omicidio ed altro, ed è stato assolto dai rimanenti reati per non aver commesso il fatto e si è dichiarato inoltre il non doversi procedere in ordine ad un altro reato rubricato al capo 105 di imputazione. Faccio comunque presente che questo imputato non potrà essere scarcerato in quanto detenuto per altro titolo.

Questo è ciò che il Governo è in grado di riferire sugli aspetti direttamente connessi alla vicenda giudiziaria che ci occupa. Mi rendo conto che alcuni dei profili sollevati nelle interrogazioni non trovano in questa sede un'adeguata trattazione, specialmente — come ho detto — quelli che investono l'acquisizione di una serie di dati relativi alle pronunce del Supremo collegio in tema di libertà personale. Invito tuttavia gli onorevoli interroganti a voler considerare che il ministero sta comunque provvedendo alla raccolta di ogni utile dato che potrà al più presto rendere noto al Parlamento.

Sono già in grado, tuttavia, di fornire elementi di precisazione in relazione a taluni aspetti dei provvedimenti di annullamento emessi dalla I sezione penale del Supremo collegio nell'ambito di procedimenti per delitti di mafia e, in genere, di criminalità organizzata, con il connesso aspetto del peso di siffatte decisioni sulla prontezza ed incisività della risposta giudiziaria ai problemi posti da tali gravi fenomeni sociali.

In proposito il ministero, conformemente all'impegno assunto nella seduta del 31 gennaio 1989 dinanzi alla Commissione parlamentare antimafia, ha ritenuto di recare un contributo di chiarezza su una materia che deve costituire oggetto di serena ed obiettiva riflessione, promuovendo un'indagine circa questi provvedimenti.

L'indagine, che, ha avuto esclusivamente ad oggetto i provvedimenti di annul-

lamento emessi per fatti di criminalità organizzata e di stampo mafioso, si è ispirata ai seguenti criteri metodologici.

Il lavoro effettivo di analisi, consistente nella lettura e catalogazione dei provvedimenti, è stato preceduto dall'esame analitico dei ruoli di udienza e dei registri di deposito dei provvedimenti, a seguito del quale sono stati individuati, in un primo tempo, circa 2.500 provvedimenti.

La lettura di tale materiale ha permesso di restringere il campo a 416 provvedimenti, tutti relativi ad imputazioni di associazione per delinquere comune e di tipo mafioso, accompagnate talvolta da imputazioni ulteriori e concorrenti diverse (armi, droga, omicidio ed altri ancora). Sono state poi esaminate, per completezza di indagine, anche le pronunce aventi lo stesso oggetto emesse dalle sezioni unite sotto la presidenza del titolare della I sezione penale. Sono stati, infine, considerati i provvedimenti emessi sia in pubblica udienza sia in camera di consiglio.

I risultati emersi dalla elaborazione dei dati raccolti possono riassumersi nei termini seguenti. Dei 416 provvedimenti selezionati in esito all'indagine condotta secondo la metodologia sopra indicata, ben 326 sono stati emessi in camera di consiglio, contro i 90 pronunciati in pubblica udienza. Ne risulta che l'attività di annullamento della I sezione penale della Suprema corte, compiuta con riferimento a fatti di criminalità organizzata di stampo mafioso, si è appuntata quasi totalmente nei confronti di provvedimenti interlocutori del giudizio. Ciò si rileva agevolmente analizzando l'oggetto dei provvedimenti impugnati ed annullati.

Delle 276 ordinanze, ben 205 riguardano in vario modo l'adozione di misure cautelari restrittive della libertà personale. Frequenti anche gli annullamenti di provvedimenti riguardanti l'adozione di misure cautelari di carattere patrimoniale. Sono 15 i provvedimenti di rigetto di istanza di riesame di provvedimenti di sequestro e 10 dichiarativi dell'inammissibilità di tali richieste di riesame.

I 41 decreti impugnati ed annullati riguardano, invece, nella quasi totalità, mi-

sure di prevenzione disposte a carico di sospettati di appartenenza ad associazione di tipo mafioso. Ben 14 sono i provvedimenti di conferma di misure di prevenzione adottate, mentre quattro sono i provvedimenti di revoca o di riduzione delle misure stesse.

Passando a considerare i contenuti delle decisioni di annullamento adottate dalla Corte di cassazione, si osserva che 29 sono i casi di annullamento con rinvio e 177 quelli cui non è seguito rinvio ad altro giudice di merito.

Quanto ai motivi che hanno determinato l'annullamento, è evidente la prevalenza degli annullamenti disposti per difetto di motivazione (oltre il 60 per cento del totale). Nell'ambito di tali provvedimenti è stata compiuta una analisi ancora più dettagliata, la quale ha evidenziato che 104 sono i casi nei quali il difetto di motivazione è stato rilevato con riferimento alla valutazione della sussistenza degli indizi di colpevolezza, presupposto per l'emissione di provvedimenti restrittivi della libertà personale degli imputati.

Proseguendo nell'analisi degli annullamenti disposti per difetto di motivazione, si osserva che sono 38 le sentenze annullate dalla Corte di cassazione per ritenuti errori logici di motivazione, in ordine alla dichiarazione di sussistenza della responsabilità penale degli imputati, mentre in 14 casi è stata ritenuta viziata la motivazione adottata dal giudice di merito per giustificare la misura delle pene inflitte, in concreto.

I restanti 126 annullamenti sono stati motivati con richiamo alla violazione di una norma di legge o alla sua erronea interpretazione. Tra questi, tuttavia, vi sono 14 casi in cui si assume violato un principio di diritto, affermato dalla stessa Corte e relativo alla valutazione delle prove. Residuano le violazioni di norme processuali: in 45 casi è stata sanzionata la violazione delle norme che disciplinano la procedura di riesame dei provvedimenti cautelari; 10 sono gli annullamenti dovuti ad un accertato difetto nelle notifiche ad imputati o difensori; 3 alla violazione del principio del *ne bis in idem* ed uno alla

difettosa composizione del collegio. Due annullamenti sono dovuti alla mancata correlazione tra sentenza e sentenza, altri due all'omesso interrogatorio dell'imputato e cinque al difetto di competenza.

Non è agevole dare un'univoca lettura dei dati sopraesposti, se si tiene conto del rilievo che la prospettiva di indagine perseguita ha avuto ad oggetto non solo sentenze ma anche provvedimenti diversi relativi all'applicazione di misure cautelari o di prevenzione.

Tuttavia, giova ripetere che quest'ultima categoria di provvedimenti (misure cautelari e prevenzioni) ha dato origine a gran parte delle pronunce di annullamento emesse dalla I sezione penale della Corte di cassazione in tema di criminalità organizzata e di stampo mafioso.

Farò ora alcune considerazioni di carattere generale che riguardano le iniziative in tema di durata della custodia cautelare. Con il disegno di legge n. 5316 presentato alla Camera il 12 dicembre 1990, sono state proposte alcune modifiche alla disciplina dei termini di durata della custodia cautelare, che pur senza intaccare l'impianto generale della disciplina codicistica, mirano ad introdurre correttivi volti a razionalizzare il sistema, in vista di una più efficace salvaguardia delle esigenze cautelari.

Le linee di intervento possono così sintetizzarsi. In primo luogo, la valutabilità della recidiva reiterata specifica e infraquinquennale, ai fini della determinazione della pena agli effetti dell'applicazione delle misure cautelari e, quindi, anche agli effetti dei computo dei termini di durata della custodia cautelare.

In secondo luogo, la modifica della «fascia» dei delitti più gravi, in relazione alla quale sono stabiliti i termini di durata della custodia cautelare, per la fase antecedente al giudizio di primo grado: in particolare il termine di un anno è stato previsto per i delitti puniti con l'ergastolo o la reclusione non inferiore nel massimo a venti anni ovvero per i delitti indicati nell'articolo 407 comma 2, lettera a), puniti con la reclusione superiore a sei anni (attualmente il codice prevede il termine di un

anno per detta fase solo per i delitti puniti con la pena dell'ergastolo o con la reclusione superiore nel massimo a venti anni).

Infine, la sospensione dei termini di custodia durante il tempo occorrente per la redazione della sentenza e nel periodo assegnato alle parti per proporre impugnazione, con correlativa «ricalibratura» tanto dei termini previsti per il deposito della motivazione nei casi di non speciale complessità, che dei termini di impugnazione.

I correttivi proposti per l'indicata iniziativa legislativa lasciano comunque inalterati i termini di custodia calibrati dal codice, sia in rapporto alle singole fasi che nel loro ammontare complessivo.

Ciò detto, per ricondurre l'intervento ai temi specifici affrontati direttamente o indirettamente nei documenti presentati, rilevo che il Governo viene chiamato a fornire risposte in ordine ad una serie di aspetti così riassumibili: in primo luogo, quali iniziative si intendano adottare per assicurare equità e celerità dei processi, specie laddove questi incidano sulle esigenze di sicurezza della collettività; in secondo luogo, quali misure si intendano predisporre per assicurare il controllo degli imputati di gravi delitti che vengano scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare; in terzo luogo, se non debba essere ridefinito il sistema della custodia cautelare, assicurando che la relativa durata sia correlata alla condanna intervenuta in primo grado.

Quanto al primo punto, è evidente che i tempi di celebrazione del processo sono direttamente proporzionali alla relativa complessità dello stesso, giacché in tutti i casi di cumulo processuale (pluralità di imputati o di imputazioni) la speditezza non può che soffrirne, sia sul piano della trattazione delle diverse «regiudicande» — ciascuna delle quali deve essere sviluppata tanto nella sua autonomia che negli aspetti di interferenza che presenta rispetto alle altre — che nel momento decisivo.

A ciò si aggiungono ovviamente i non comprimibili tempi morti, dovuti ai frequenti problemi che incidono sulla costitu-

zione e presenza delle parti e dei difensori, che si amplificano in ragione del loro numero, nonché i diversi segmenti di attività incidentale che fisiologicamente accompagnano la gestione di grandi processi.

Il fenomeno del gigantismo processuale, d'altra parte, deve essere riguardato come una realtà in via di estinzione, giacché il nuovo codice, muovendosi secondo scelte operate dal legislatore delegante, ha rigidamente compreso l'operatività dei diversi istituti (primo fra tutti la connessione) che in passato hanno agevolato il determinarsi del cumulo processuale.

Sul piano del nuovo rito, inoltre, sono state proprio le esigenze di semplificazione e sveltimento delle procedure a costituire la ragion d'essere di talune, rilevanti modifiche introdotte con il recente decreto-legge 14 gennaio 1991, n. 12.

Per ciò che concerne il secondo punto, la gamma delle misure adottabili nei confronti degli imputati scarcerati per decorrenza dei termini (richiamo al riguardo la previsione dell'articolo 307 del codice di procedura penale) deve ritenersi del tutto congrua al fine di assicurare un adeguato controllo.

A prescindere infatti dalla possibilità che il codice consente al giudice di ripristinare la custodia cautelare con la sentenza di primo o di secondo grado quando sussista il pericolo di fuga, all'atto della scarcerazione possono essere adottate tutte le misure coercitive, purché diverse da quelle che determinano lo stato di custodia cautelare. Si va così dal più blando dei provvedimenti, quello del divieto di espatrio, fino alle norme di controllo più penetranti, attraverso l'adozione delle misure d'obbligo di dimora. In tal caso, infatti, il giudice, non solo può imporre all'imputato l'obbligo di non allontanarsi dal territorio di un determinato comune, anche diverso dalla dimora attuale, ma può prescrivere al medesimo di dichiarare alla polizia gli orari e i luoghi in cui sarà quotidianamente reperibile, nonché di non allontanarsi dalla abitazione per alcune ore del giorno.

Un fascio di vincoli quindi che, a ben guardare, non si differenzia molto dalla

situazione di chi si trovi agli arresti domiciliari con l'autorizzazione ad allontanarsi dall'abitazione per alcune ore della giornata.

Ove poi l'imputato non rispetti i vincoli, le conseguenze sono particolarmente gravi, giacché non solo, come ho in precedenza accennato, può essere ripristinata la custodia cautelare, con nuova decorrenza dei relativi termini di fase, ma può essere adottato il provvedimento di fermo da parte della polizia giudiziaria quando un imputato, trasgredendo le prescrizioni, si è dato alla fuga.

Tenendo conto infine del fatto che le diverse misure non custodiali possono essere tra loro cumulate (ad esempio, obbligo di dimora e di presentazione alla polizia giudiziaria), se ne deve concludere che l'autorità giudiziaria ha ampie possibilità di disporre e la polizia giudiziaria di eseguire minuziosi controlli sulla condotta dell'imputato scarcerato per decorrenza di custodia cautelare.

Sull'ultimo punto, rilevo che va tenuto distinto un intervento che miri ad un semplice ritocco dei termini della custodia cautelare per le fasi successive alla sentenza di primo grado da quello volto ad una modifica del regime dei termini, che, in luogo dell'attuale sistema fondato su fasce di reati distinte in ragione delle pene edittali, privilegi la sanzione in concreto irrogata con la sentenza di condanna.

In questa seconda ipotesi, l'eventuale modifica normativa comporta la necessità di un adeguato approfondimento; da condurre anche alla stregua dei dati che solo un congruo periodo di «rodaggio» del sistema potrà fornire.

È ora di venire al punto che concerne la risposta data dal Governo, sul piano organizzativo, alle esigenze di adeguamento e di qualificazione delle strutture che sostengono l'amministrazione della giustizia ed in particolare del personale che delle strutture stesse è chiamato a servirsi.

Assai sinteticamente si può rilevare in proposito che l'amministrazione della giustizia ha intrapreso, nell'ambito delle proprie competenze, varie iniziative dirette a far fronte alle molteplici esigenze degli

uffici giudiziari, ivi compresa la necessità di poter disporre, nei tempi più brevi, la copertura dei vari ruoli del personale, compreso quello della magistratura.

Va però sottolineato che i tempi necessari per l'espletamento delle varie fasi e dei vari gradi dei processi (con particolare riguardo alla materia penale che qui soprattutto interessa), non possono ritenersi dipendenti in via esclusiva dalla disponibilità di personale da parte dell'ufficio interessato, attesa la fisiologica difficoltà, già sottolineata, della conduzione di ogni macroprocesso.

Questa amministrazione, al fine di provvedere nel più breve tempo possibile alla copertura dei posti del personale dell'amministrazione giudiziaria ancora vacanti, ha adottato una serie di misure di notevole impegno.

A fronte degli attuali 1.109 vacanze del personale della magistratura, cui si aggiungeranno altre 772 vacanze entro la data del 31 dicembre 1996 — per effetto di collocamenti a riposo per raggiunti limiti di età — sono stati banditi 6 concorsi per complessivi 1.507 posti, facendo uso anche della facoltà di mettere a concorso non soltanto le vacanze esistenti al momento, ma anche quelle che si verificheranno, aumentate del 10 per cento, ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 3 febbraio 1989, n. 32.

Al riguardo faccio presente che le prove orali di tre concorsi termineranno, rispettivamente, entro febbraio, marzo e giugno 1991; è stato inoltre formata la graduatoria di altro precedente concorso ed è in atto la procedura per la relativa approvazione; entro il prossimo mese di giugno dovrebbe inoltre terminare la correzione degli elaborati dei candidati che hanno portato a termine le tre prove scritte di un ulteriore concorso.

Le prove scritte del prossimo concorso, infine, saranno espletate nel mese di giugno.

In ordine ai tempi necessari per l'espletamento delle procedure concorsuali, è allo studio uno schema di provvedimento normativo volto a consentire la riduzione della fase della selezione vera e propria dei

candidati dagli attuali due anni circa a sei o sette mesi.

Per quanto concerne il personale amministrativo, sono in grado di fornire, se richiesto, una serie di dati specifici dai quali può agevolmente desumersi l'esatta situazione dei posti vacanti in ogni profilo professionale. Al riguardo non sembra inutile precisare che il profilo più vicino alla concreta attività del giudice (e che quindi potrebbe, seppure in parte, incidere sui tempi di svolgimento dei processi), è quello dell'assistente giudiziario, al quale sono devolute le mansioni di assistenza al magistrato e la cui effettiva presenza nell'ufficio, quindi, può ritenersi influente sulla rapidità di espletamento delle varie competenze giurisdizionali.

In merito segnalo che è in via di espletamento il concorso a 227 posti di assistente giudiziario, indetto con decreto ministeriale 9 agosto 1989.

Da ultimo, non posso non rammentare che è attualmente all'esame della Camera il disegno di legge n. 5159-C già approvato dal Senato concernente «Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'amministrazione della giustizia». La definitiva approvazione di tale provvedimento consentirebbe, tra l'altro, in deroga alle vigenti disposizioni di legge sul divieto di assunzioni e concorsi nel pubblico impiego, di bandire una serie di concorsi per la copertura dei posti del personale amministrativo ancora vacanti, riflettendosi beneficamente sui tempi di trattazione dei processi.

La tematica che abbiamo oggi affrontato presenta indubbiamente risvolti di particolare complessità, che nessuno può ignorare. Credo, peraltro, con le precisazioni date e pur con le carenze rese inevitabili dalla ristrettezza dei tempi, di aver risposto con la pertinenza dovuta ai quesiti formulati nelle interrogazioni, sia con riguardo al loro contenuto specifico, sia per quel che attiene alle connessioni con i più ampi problemi dell'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Mastran-

tuono ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Alagna n. 3-02911, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Voglio chiarire, nei cinque minuti a mia disposizione, la nostra posizione in merito alla risposta fornita dal Governo all'interrogazione da noi presentata, per evitare interpretazioni distorte sulla nostra iniziativa.

La lunga anche se non esauriente risposta del Governo, che investe anche altre questioni oltre quelle sollevate, non ha potuto fornire — come lo stesso sottosegretario ha rilevato — tutte le spiegazioni necessarie sulla materia in discussione, che egli si è riservato di dare in sede di Commissione antimafia. Pur con tutto il rispetto che si deve a tale Commissione, avrei preferito che le spiegazioni esaurienti venissero fornite in Assemblea, che credo rappresenti la sede più naturale.

Ritengo che dalla risposta del Governo emergano varie preoccupazioni che vanno al di là della vicenda della scarcerazione, per investire un giudizio più generale sulla gestione dei processi. In realtà, anche questa volta si è dato maggiore spazio all'emotività piuttosto che alla razionalità di una valutazione sulla gestione dei processi antimafia in generale e sul problema dei maxiprocessi in particolare, che sembravano rappresentare — secondo l'interpretazione di alcuni magistrati — lo strumento che doveva condurre in modo più efficace una lotta a fondo contro la criminalità. Apprendiamo invece che, a fronte dei 475 imputati arrestati, oggi solo 17 si trovano in stato di custodia in carcere; pertanto, tutta l'enfasi registrata sia a Palermo sia a Napoli circa la presunta efficacia dei maxiprocessi — come ha ricordato anche un giudice che di recente è intervenuto — è sostanzialmente crollata, con buona pace di questi processi, la possibilità dei quali per altro è stata sostanzialmente ed opportunamente eliminata dal nuovo codice di rito.

Desidero sottolineare questo punto non per attutire le responsabilità di singoli magistrati o di determinati collegi nella vicenda che forma particolarmente oggetto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

delle interrogazioni sottoposte alla nostra attenzione, ma perché credo che non si possa rifuggire da un giudizio severo sulla gestione dei maxiprocessi, rispetto ai quali non si può neanche affermare che lo Stato abbia mancato di impegnarsi in termini di mezzi e strutture. Sono state spese notevoli risorse finanziarie per la costruzione delle aule bunker di Palermo di Napoli e sono stati impiegati uomini e mezzi; tuttavia non si è conseguito il risultato che ci si aspettava. Il motivo è che la risposta alla delinquenza organizzata non può essere solo di tipo giudiziario; si tratta di un problema complesso, che richiede anche provvedimenti di altro tipo.

Per quanto riguarda il problema oggetto della nostra interrogazione, ritengo che il Governo — anche se non ora e solo in seguito ad ulteriori approfondimenti — dovrebbe pronunciare una parola di chiarezza. La stampa ha posto in essere un'azione di totale criminalizzazione della I sezione ed in particolare del suo presidente, anche se quello in questione non è un provvedimento presidenziale ma collegiale. Pur mantenendo fermi i principi di autonomia e di indipendenza della magistratura, richiamati anche nella risposta del Governo, non si può non fare riferimento alla giusta — almeno a mio parere — interpretazione che la I sezione della Corte di cassazione ha dato della vicenda di cui ci stiamo occupando.

So che sulla materia vi è qualche parere — allo stato credo anche isolato — sulla automaticità dell'applicazione dell'istituto della sterilizzazione, prevista in particolare dall'articolo 304, secondo e terzo comma. Ritengo invece che proprio un'attenta lettura di questa norma faccia ritenere che non si sia in presenza di un automatismo dell'istituto, per il quale occorre sempre un provvedimento del giudice. Né vale il ricorso all'articolo 297, quarto comma, il quale ha un solo effetto, quello di stabilire che nel computo dei termini di custodia cautelare si tenga conto del giorno in cui sono tenute le udienze e dei giorni occorrenti per la deliberazione ed il giudizio di primo grado «solo al fini della determinazione della durata complessiva

della custodia» e non per le singole fasi. Comunque per la valida applicazione della stessa sono necessari l'esercizio del potere del pubblico ministero ed il provvedimento del giudice.

Tutta la questione prescinde dalla singola vicenda del Lucchese, rispetto alla quale prendiamo atto con compiacimento della permanenza in detenzione per altra causa. Comunque, credo che la validità del principio sostenuto ...

PRESIDENTE. Onorevole Mastrantuono, purtroppo lei ha esaurito il tempo a sua disposizione. Sono costretto a farglielo notare anche se le argomentazioni da lei svolte sono molto interessanti.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Vorrei soltanto dire — e ho concluso — che la validità del principio espresso dalla prima sezione della Corte di cassazione trova la sua conferma nell'articolo 304, che credo non possa essere oggetto di alcuna interpretazione diversa (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Violante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02903.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario per la sollecitudine con la quale è intervenuto, nonché il ministro, che giovedì renderà in Commissione antimafia un quadro ampio delle questioni sollevate dalle decisioni della prima sezione penale della Corte di cassazione.

Abbiamo posto un caso limitato, quello di Lucchese, ed abbiamo avuto una risposta parziale, dal momento che, signor sottosegretario, nella seconda parte della nostra interrogazione chiedevamo sulla base di quali disposizioni del codice fosse stata scarcerata la suddetta persona. Lei ha risposto indirettamente, affermando che essa non avrebbe dovuto essere scarcerata; infatti, qualunque interpretazione si voglia dare della norma, il termine di custodia cautelare sarebbe scaduto il 1° aprile 1991, cioè fra alcune settimane.

Questo dato era emerso subito come errore grave della prima sezione. Abbiamo affrontato la questione non per emozione o per allarme, ma nel quadro di una politica criminale che deve considerare la correttezza delle decisioni giurisdizionali come un dato fondante di qualsiasi scelta politica. Non intendiamo assolutamente entrare nel merito delle decisioni della prima sezione penale della Corte di cassazione. Se i detenuti meritano di essere scarcerati, è un loro diritto poter ottenere un simile provvedimento; ma in questo caso la persona non ne era meritevole.

Un altro segno di leggerezza e di superficialità della Corte nella presente decisione è dato dal fatto che, per esempio, è stato anche scarcerato tale Loiacono Antonino, che aveva rinunciato all'impugnazione. Sostanzialmente ho l'impressione che in queste determinazioni vi sia una certa superficialità, che veramente non è consona all'esercizio della funzione giurisdizionale.

D'altra parte, non è la prima volta che registriamo questo genere di fenomeno. Ad esempio, in una sentenza del 1990 la prima sezione penale della Corte di cassazione annullò un provvedimento di cattura (processo Tagliavia Francesco ed altri) sostenendo che il pubblico ministero non aveva inserito alcune prove negli atti. In realtà ciò era avvenuto, tanto che il giudice per le indagini preliminari di Palermo dovette emettere un nuovo mandato di cattura.

Insomma, vi è una certa superficialità che credo in genere costituisca, nel caso di magistrati di merito, illecito disciplinare. Abbiamo l'impressione che su tale materia debba attivarsi l'attenzione del ministro di grazia e giustizia nelle sue competenze istituzionali.

Da parte nostra, quindi, non vi è alcuna emozione o allarme, ma una valutazione pacata dello stato delle cose. Non è stata applicata la legge e ciò è un fatto grave. Per fortuna questo delinquente non è stato scarcerato perché detenuto per altro titolo, ma quanti altri sono stati scarcerati per superficialità della prima sezione penale della Corte di cassazione?

Questo è un punto grave che esamineremo giovedì, quando si porrà anche il problema della rotazione delle attribuzioni tra le varie sezioni penali e civili della Cassazione. Abbiamo infatti visto che il consolidamento ormai quasi decennale in capo ad una sola sezione di processi così gravi può portare ad un eccesso di accumulazione di potere degli stessi magistrati. D'altra parte se stiamo discutendo della rotazione degli incarichi extragiudiziari non vediamo perché non si debba dibattere anche della rotazione di tali competenze (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lanzinger ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02912.

GIANNI LANZINGER. Presidente, colleghi, crediamo che le interrogazioni presentate e la risposta fornita siano indice del malessere febbrile che denuncia la nostra società.

L'inquietudine deriva dalla constatazione (e oggi ve ne è la prova documentata) che sul piano politico, su quello amministrativo e anche su quello giudiziario l'azione contro la mafia e la grande criminalità organizzata ha una caratteristica che in qualche modo annulla tale azione: l'incapacità di conseguire risultati che siano perlomeno sufficienti.

Un processo definito con enfasi grande processo contro la mafia, con 475 imputati per qualche centinaio di incriminazioni, in un centinaio di casi, se non ricordo male, per omicidio e strage (*Interruzione del deputato Alagna*), arriva ad una certa conclusione. Oggi il sottosegretario ha rilevato che in realtà rimangono in carcere soltanto sette persone (ma per altri reati), mentre gli altri sono tutti fuori. Mi pare che si tratti di un modo per denunciare in maniera clamorosa la incapacità dello Stato di rispondere. Per quale ragione?

Non credo si debba fare un processo al giudice onesto che applica un codice di procedura penale con un coerente livello di civiltà. Dobbiamo capire quale sia il meccanismo che si inceppa. Propongo di

valutare non soltanto la idoneità dei maxi-processi, come ha già rilevato il Governo, ma anche altri meccanismi che, a quanto pare, alla fonte, per così dire, rendono amari e avari i risultati. Mi riferisco, ad esempio, alla raccolta delle prove. Credo che oggi vi sia una struttura di indagine del tutto insufficiente rispetto ai risultati processuali che si vogliono raggiungere con la sentenza conclusiva.

Se è vero che il 60 per cento degli annullamenti dipende da difetto di motivazione in ordine a una premessa di fatto, mi domando a chi spetti il compito di indagare, di provare il fatto della responsabilità.

Nel tempo così ristretto a mia disposizione mi si permetta un'ultima osservazione. Mi pare molto insoddisfacente che il Governo oggi, da un lato, ammetta che vi è stato l'errore (che fortunatamente non comporta, come conseguenza, la scarcerazione, perché comunque Lucchese rimane in carcere per altre ragioni: questo ho capito dalla risposta del sottosegretario) e dall'altro inviti a stare tranquilli, perché sono in atto provvedimenti in ultima istanza risolutori. Non credo che sia giusto inaugurare, all'inizio di ogni stagione, le politiche giudiziali di repressione contro la mafia, senza sapere, al termine della stagione, come si siano concluse. Non mi pare questo il metodo da seguire.

Da una indagine che la Commissione antimafia, della quale sono membro, sta ultimando in materia di criminalità minore connessa con i fenomeni di grande criminalità organizzata, è risultato che le strutture pubbliche di attuazione del codice di procedura penale in materia di devianza minorile non esistono. Lo Stato è assente, mancano le strutture e il codice non è applicabile.

Allora non possiamo accontentarci di sentir dire che vi sono gli articoli di legge; vogliamo sapere quale sia l'operatività delle norme. Oggi registriamo troppi segnali d'allarme dovuti non all'incapacità del giudice di applicare la legge, ma all'impossibilità pratica di far seguire una misura ad una decisione.

Da ultimo, desidero far presente che nella nostra interrogazione abbiamo

chiesto per quale ragione il Governo — così attento a sentire gli organi centrali della magistratura — non sia capace di svolgere un'indagine conoscitiva in uno spirito di collaborazione reciproca con quella parte della magistratura (ad esempio quella palermitana) che è «sul fronte». Non si tratta certo del fronte della campagna contro la mafia, perché il giudice, quale elemento di garanzia, deve essere al di fuori del conflitto sociale; credo comunque che la classe giudiziale disponga di conoscenze sull'argomento tali da essere utili ad una politica governativa.

Questo è il motivo per cui vorrei che su tale materia il ministro, pur non avendo risposto, prendesse atto delle esigenze che abbiamo rappresentato.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02913.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, devo dichiarare di non essere soddisfatto innanzitutto per l'intendimento manifestato dal Governo di rispondere in sede di Commissione antimafia a quesiti che — come ha precisato il collega Violante — riguardano materia che non è pro o contro la mafia, ma concerne l'amministrazione e l'organizzazione della giustizia, che non possono essere sottratte alle Commissioni competenti e al Parlamento nella sua unità (senza riferirsi al terzo incerto ramo del Parlamento rappresentato dalla Commissione bicamerale).

Sono anche insoddisfatto perché nella sostanza l'analisi sulla giurisprudenza della prima sezione — per di più effettuata attraverso la statistica — ci riporta al concetto della cosiddetta giustizia dei risultati, sulla quale poi si innescano le operazioni della mafia anti-Carnevale.

Io ho parlato di *lobby*, ma dobbiamo parlare della cosca anti-Carnevale che sta perseguendo quel magistrato con motivazioni su cui si deve indagare, signor sottosegretario. Il Governo non può non preoccuparsi di un dato di fatto di tal genere.

Nella nostra interrogazione denunciavamo che un dentista di Montebelluna ha esposto nel suo studio un cartello che dichiara che presso di lui non sarà mai curato il dottor Carnevale. Potrebbe trattarsi di un episodio goliardico; può darsi che fosse goliardica anche l'esposizione da parte di qualche professionista nella Germania nazista di un cartello analogo che annunciava che non avrebbe mai curato gli ebrei, in un paese in cui di ebrei forse non ve ne erano. E forse l'organo del partito nazionalsocialista non gli avrebbe dedicato, come ha fatto l'*Unità* a proposito del dentista di Montebelluna, un'intera colonna per ascoltare le ragioni di un personaggio che ha commesso un fatto certamente grave, fosse anche nella sua stupidità.

Veniamo ora ad altri aspetti della questione. Vi è una preoccupazione, signor sottosegretario, che avrebbe dovuto essere oggetto della risposta del Governo. Dalla formulazione dell'interrogazione del collega Caria — che non è presente — si evince un gravissimo aspetto del problema. Cito testualmente: «per sapere in base a quale disposizione del codice di procedura penale sia stata stabilita dal dottor Carnevale...», e non: «dalla Corte suprema di cassazione».

Ricorda, signor sottosegretario, la discussione concernente l'esigenza che la responsabilità collettiva negli organi collegiali deve essere espressa? Adesso viene fuori che il responsabile è il presidente. Nessuno ha ricordato però che estensore del provvedimento concernente Lucchese è il dottor Dell'Anno, il quale non è certamente sospetto di leggerezza né di garantismo se è vero — mi permetto di ricordarlo — che quando si è mosso sulla scena politica romana e di Frosinone, in cui era procuratore della Repubblica, veniva chiamato «Ergastolino». Credo che tale soprannome dica abbastanza.

Si propone in sostanza di «eliminare» il dottor Carnevale, quasi vi fosse un intendimento di vendetta nei suoi confronti (mi sfuggono le sue colpe originarie) tipicamente mafioso. Si dimentica però che la prima sezione penale della Corte di cassa-

zione è l'unica a non avere arretrato, anche se vi sono decine, forse centinaia di sentenze di tale collegio che, per errori materiali o per aver preso in considerazione un fatto anziché un altro, hanno spesso sacrificato la libertà personale dei cittadini.

Non si parla di leggerezza quando ci si dimentica di chiedere proroghe da parte della Corte d'appello di Palermo, almeno per prudenza!

Ci si dimentica delle enormità che molto spesso sono state corrette dalla Corte di cassazione!

Non entro nel merito della sentenza Lucchese, ma desidero ribadire che non è stata data alcuna risposta all'indignazione per la persecuzione operata in danno di uno dei magistrati che nel nostro paese svolgono con maggiore diligenza e con grande acume giuridico il loro dovere.

Crediamo che una risposta in proposito debba essere fornita; mi riferisco soprattutto agli interrogativi concernenti una ben organizzata e vecchia azione persecutoria, che rappresenta uno degli aspetti più interessanti del meccanismo logico per il quale il partito delle emergenze (che sempre più si identificano con una concezione assolutamente forcaiola e di destabilizzazione istituzionale) indurrà ad una spirale di provvedimenti sempre peggiori. In tal modo anche l'andamento della giustizia sarà sempre peggiore; ma ricordiamoci che non poche ragioni di questo fenomeno risiedono in atteggiamenti quali quelli da noi denunciati e soprattutto in alcune vicende ed atteggiamenti strani che il Governo avrebbe dovuto rilevare ed ai quali avrebbe dovuto reagire.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Rizzo n. 3-02914 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Caria n. 3-02915 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sulla scarcerazione di imputati ritenuti pericolosi per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Relazione della Commissione di indagine richiesta dal deputato Aristide Gunnella.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, procediamo all'acquisizione delle conclusioni della Commissione di indagine richiesta dal deputato Aristide Gunnella.

Prego l'onorevole Buonocore, presidente della Commissione, di dare lettura della relazione.

Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione di indagine, onorevole Buonocore.

VINCENZO BUONOCORE, *Presidente della Commissione di indagine*. Signor Presidente, do lettura della relazione della commissione di indagine nominata a norma dell'articolo 58 del regolamento, che ho avuto l'onore di presiedere:

«In data 27 settembre 1990, il deputato Aristide Gunnella indirizzava al Presidente della Camera la seguente lettera:

Illustre Presidente,

ritengo che l'accusa di 'mafioso' mosami dal deputato Capanna nel corso del dibattito odierno sia fortemente lesiva della mia onorabilità.

Per precedenti analoghe inaccettabili dichiarazioni dell'onorevole Capanna, mi sono querelato nei suoi confronti, ma l'azione penale non è potuta proseguire in quanto è stata negata la necessaria autorizzazione a procedere.

Ritengo quindi che l'unica adeguata forma di tutela della mia onorabilità sia chiederle, signor Presidente, che ella voglia procedere ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, alla nomina di una Commissione che giudichi della fondatezza di questa accusa dando ad essa il termine più breve possibile per presentarle le conclusioni.

Firmato: Aristide Gunnella».

Nella seduta dell'Assemblea dell'8 novembre 1990, il Presidente della Camera, avendo riscontrato nel caso sottoposto al suo esame l'esistenza dei presupposti ri-

chiesti dall'articolo 58 del regolamento, annunciava di aver provveduto a nominare la relativa Commissione di indagine e di averne chiamato a far parte i deputati Rossella Artioli, Vincenzo Buonocore, Luciano Guerzoni, Alfredo Pazzaglia, Anna Maria Pedrazzi Cipolla, Martino Scovacicchi e Giuseppe Zamberletti.

La Commissione si è insediata il 16 novembre 1990 sotto la presidenza del presidente anziano onorevole Alfredo Pazzaglia ed ha provveduto con distinte votazioni ad eleggere presidente l'onorevole Vincenzo Buonocore, vicepresidente l'onorevole Luciano Guerzoni e segretario l'onorevole Rossella Artioli.

La Commissione ha tenuto inoltre sedute nei giorni 22 novembre, 6 e 19 dicembre 1990, 23, 24 gennaio e 6 febbraio 1991.

Nella seduta del 22 novembre, la Commissione ha preliminarmente deciso di svolgere i propri lavori in regime di riservatezza, rinviando agli atti pubblici della Camera la comunicazione sullo svolgimento dei suoi lavori.

La Commissione ha pure convenuto di non porsi limiti pregiudiziali all'acquisizione di prove documentali e testimoniali, pur essendo il suo mandato specifico e delimitato dalla richiesta rivolta dall'onorevole Gunnella al Presidente della Camera.

Nella stessa seduta, la Commissione ha ascoltato per primo, secondo la prassi costantemente seguita finora, il deputato Aristide Gunnella, il quale, dopo aver ribadito che la richiesta di nomina della Commissione di indagine si riferiva esclusivamente a quanto era accaduto nella seduta del 27 settembre e dopo essersi riservato di chiedere una nuova audizione una volta che la Commissione avrà ascoltato l'onorevole Capanna, ha respinto come non provata l'accusa di «mafioso» rivoltagli dall'onorevole Capanna ed a questo fine ha esibito, chiedendone la contestuale acquisizione agli atti della Commissione, alcuni documenti.

In particolare:

1) la sentenza del tribunale civile di Roma 15 marzo-14 luglio 1989, con la

quale il direttore de *la Repubblica* e la giornalista Myriam Mafai sono stati condannati al risarcimento del danno in favore di Aristide Gunnella per un articolo apparso sul quotidiano *la Repubblica* dell'11 luglio 1987 dal titolo «Il PRI contro il suo padrone»;

2) il decreto di archiviazione del tribunale di Palermo del 12 luglio 1989 per un procedimento aperto a seguito di un esposto a firma illeggibile, di cui era acclusa una fotocopia di un articolo a firma di Pasquale Curatolo apparso su *la Repubblica* del 16 marzo 1988. Nel decreto di archiviazione si dichiara che gli addebiti mossi all'onorevole Gunnella in tale articolo sono di natura esclusivamente politica;

3) una relazione del segretario provinciale del PRI di Caltanissetta, signor Giuseppe Di Vincenzo;

4) copia della querela sporta dall'onorevole Gunnella contro il *Corriere della Sera*, per un articolo a firma di Felice Cavallaro su tale giornale il 12 luglio 1989;

5) copia di un esposto a firma di cinque iscritti al partito repubblicano;

6) copia di una lettera dell'onorevole Gunnella all'onorevole Gava in data 20 settembre 1989 e due lettere di risposta del ministro Gava: la prima con data e timbro del 1990 protocollo n. 3043/2/153 - 740 e la seconda priva di data leggibile e di protocollo e con firma uguale a quella della prima lettera.

Di ognuno di tali documenti, l'onorevole Gunnella ha illustrato, in una al contenuto, lo scopo dell'esibizione.

Nella seduta del 6 dicembre, il Presidente, prima di far entrare nell'aula della riunione l'onorevole Capanna, ha informato la Commissione che gli era pervenuta una lettera dello stesso onorevole Capanna, il quale poneva due quesiti, preliminari: a) se l'onorevole Gunnella avesse attivato la procedura di cui all'articolo 58 del regolamento solo in relazione all'epiteto di «mafioso» indirizzatogli nella seduta del 27 settembre; b) quali fossero —

cito testualmente — «gli aspetti, gli elementi, i caratteri, i riscontri, i contorni che determinano o meno la fondatezza dell'accusa».

La Commissione, pur con qualche riserva relativa ai contenuti di cui può essere riempita l'espressione incriminata, ha ritenuto: a) in relazione al primo quesito, di dover confermare l'interpretazione secondo la quale il compito della Commissione è istituzionalmente limitato dalle richieste dell'onorevole Gunnella e dalla lettera del Presidente della Camera, pur non essendo inibito alla Commissione stessa di prendere conoscenza dei resoconti di sedute precedenti; b) in relazione al secondo quesito, di dover ribadire la decisione di non porre limiti alla produzione di prove documentali e di riservarsi invece di valutare di volta in volta l'ammissibilità dell'eventuale richiesta di prove testimoniali.

Comunicare le decisioni all'onorevole Capanna, nel frattempo introdotto nell'aula per l'audizione, questo ha chiesto che le risposte gli venissero fornite per iscritto. Al diniego del Presidente, confortato dal parere unanime della Commissione, l'onorevole Capanna ha domandato che l'audizione venisse rinviata per dargli modo e tempo di riflettere. Ed è ciò che è avvenuto, con il rinvio della seduta al 19 dicembre.

In realtà, l'audizione dell'onorevole Capanna non ha mai avuto luogo, dal momento che qualche minuto prima che venisse dichiarata aperta la seduta della Commissione all'audizione stessa dedicata, questo ha personalmente consegnato al Presidente la lettera datata 19 dicembre 1990, che qui di seguito si trascrive:

«Caro Presidente,

la mia audizione di fronte alla Commissione, lo scorso 6 dicembre, peraltro relativa solo a questioni preliminari, è stata per me illuminante.

A) Mi avete confermato che l'avvocato Gunnella ha chiesto alla Commissione di indagare solamente in relazione all'epiteto di mafioso da me indirizzatogli nella seduta del 27 settembre 1990 e non anche —

ma direi soprattutto — nel merito dei circostanziati e numerosi addebiti, che lo riguardano, indicati e argomentati nei miei due discorsi parlamentari d'accusa del 4 agosto 1987 e 18 febbraio 1988. Grazie. Non era facile immaginare tanta pusillanimità da parte del ricorrente. Svincola o, per meglio dire, scappa.

Dunque, secondo lui, la Commissione dovrebbe indagare solo sulla fondatezza di un aggettivo. E ciò mentre non a caso la direzione del PRI, appena lo scorso 30 novembre, gli toglieva di mano la guida del partito in Sicilia, commissariandolo.

Chiaramente vi ha scambiati per un club di filologi o per una associazione di glottologi.

Quando da questo primo punto siamo passati al secondo, la vostra risposta mi ha dato molto da riflettere.

Vi chiedevo di definire — nell'interesse di tutte le parti in causa — quali sono gli aspetti, gli elementi, i caratteri, i riscontri, i contorni che determinano o meno la 'fondatezza dell'accusa'. Il responso datomi era, eufemisticamente parlando, piuttosto confuso.

Alla mia richiesta di avere una risposta scritta — non foss'altro per dovere di cortesia, dato che i miei quesiti vi erano stati avanzati per iscritto — è stato opposto un rifiuto inspiegabile.

C) Questa stranezza appare grave, singolare. E mi ha fatto venire in mente le considerazioni critiche contenute nella relazione conclusiva della precedente Commissione d'indagine (caso De Rose).

Vi si leggeva: 'La Commissione ha rilevato l'estrema difficoltà di rendere adeguata soddisfazione alla richiesta di pronunce di merito in questioni come quelle suscettibili di essere considerate nell'ambito del predetto articolo 58, quando i poteri e le responsabilità previste in tale articolo presentano limiti insuperabili nell'accertamento dei fatti eventualmente contestati o contestabili. Basti pensare anche soltanto alla difficoltà di valutare l'attendibilità di dichiarazioni rese non sotto giuramento, non previsto, a differenza di quanto avviene nelle Commissioni di inchiesta. Per questi motivi la Commissione

si onora di sottoporre alla considerazione del Presidente della Camera l'opportunità di una sostanziale revisione dell'articolo 58 del regolamento'.

Se si tiene presente che, nel nostro caso, non di glottologia si tratta, ma di politica criminosa che si snoda lungo l'arco di più di vent'anni, l'inadeguatezza della Commissione ad accertare la fondatezza dell'accusa è evidente ed è, per così dire, *in re ipsa*. Un limite intrinsecamente insuperabile.

Per questo insieme di ragioni mi pare del tutto inutile consegnare alla Commissione le prove contenute nelle cartelle rigonfie che mi avete visto portare sottobraccio il 6 dicembre, e i nomi dei testimoni.

Va da sè, naturalmente, che tutto il materiale resta a disposizione della Commissione antimafia, se vorrà occuparsi del caso.

Con la più viva cordialità.

Firmato: Mario Capanna»

La Commissione ha discusso a lungo sui contenuti della lettera dell'onorevole Capanna, ravvisando in essa — pare superfluo rilevarlo — non tanto una ricusazione della Commissione stessa, motivata dal rifiuto di fornire una risposta sul «come» il medesimo onorevole Capanna avrebbe dovuto provare l'accusa rivolta all'onorevole Gunnella, quanto, e forse soprattutto, una contestazione dell'istituto previsto dall'articolo 58 del Regolamento.

In realtà, il problema di un'eventuale riforma dell'istituto *de quo* va tenuto distinto da ciò che in concreto è accaduto nel corso dei lavori della Commissione.

Questa era chiamata a giudicare se fosse fondata l'accusa di «mafioso» rivolta dall'onorevole Capanna all'onorevole Gunnella e doveva, pertanto, il primo non tanto e non solo provare questa accusa, ma soprattutto chiarire preliminarmente, proprio ad evitare che tutto si riducesse ad una questione di carattere semantico, che cosa egli avesse voluto dire con questo aggettivo e di quali specifiche accuse egli riempisse questa espressione.

Sarebbe stata la Commissione, dopo

avere valutato fatti e prove, a trarre le conclusioni, sollevando quei problemi istituzionali che le avessero eventualmente impedito di accertare la verità, come ad esempio (è del resto questa l'unica questione posta sia nella relazione del Giuri presieduto dall'onorevole Fumagalli Carulli, sia dall'onorevole Capanna) quello di non poter ascoltare testimoni sotto giuramento.

Appare, perciò, a dir poco singolare la pretesa dell'onorevole Capanna di sapere previamente dalla Commissione quali dovessero essere gli aspetti, i caratteri, i riscontri e i contorni determinanti la fondatezza delle accuse.

La Commissione ha risposto nell'unico modo in cui poteva rispondere un organo che ha nell'imparzialità il suo carattere fondamentale e cioè: 1) che secondo un principio mai messo in discussione, chi accusa ha l'onere di fornire la prova dell'accusa stessa; 2) che avrebbe accettato ogni tipo di prova documentale e che si sarebbe riservata di esaminare di volta in volta l'ammissibilità delle prove testimoniali.

Qualunque altro atteggiamento della Commissione, e in particolare quello rivolto a fornire all'onorevole Capanna i chiarimenti da lui richiesti in ordine al «modo» di provare la fondatezza dell'accusa, avrebbe costituito un'anticipazione del giudizio o, per meglio dire, di ciò che la Commissione avrebbe «gradito» per pronunciare il giudizio stesso.

E tale conseguenza non abbisogna di commento alcuno, tanto essa è abnorme rispetto all'attività istituzionale di ogni collegio giudicante.

L'onorevole Capanna non ha valutato appieno le conseguenze del suo atteggiamento e, in ogni caso, mostrando immotivata ed aprioristica sfiducia nei confronti dell'istituto e della capacità dei commissari di valutare i fatti e le prove, ha assunto un atteggiamento che la Commissione non può non deplorare fermamente. È ben vero, infatti, che con riguardo alla mancanza nella Commissione dei poteri propri dell'autorità giudiziaria è stato sollevato un limite intrinseco all'attività del collegio,

ma è altrettanto vero che l'onorevole Capanna non poteva stabilire a priori che ciò si sarebbe comunque verificato nel caso di specie.

Se, infatti, tutti si comportassero come l'onorevole Capanna, qualunque deputato potrebbe, consapevole del tenore della norma contenuta nel comma 1 dell'articolo 68 della Costituzione, impunemente accusare i propri colleghi. E l'articolo 58 del regolamento della Camera è stato, invece, prefigurato proprio per evitare che l'insindacabilità delle opinioni espresse nell'esercizio delle proprie funzioni si trasformi in licenza di offendere e di diffamare.

La Commissione, unanime nel deplorare la condotta dell'onorevole Capanna, intende peraltro sottoporre all'attenzione del Presidente della Camera due problemi in ordine istituzionale riguardanti l'articolo 58: 1) quello della precisazione degli effettivi poteri di indagine della Commissione; 2) quello delle sanzioni cui va incontro il deputato che ricusa immotivamente il giudizio della Commissione.

La deplorazione e la prospettazione della questioni istituzionali non esimono peraltro la Commissione dall'affrontare il problema centrale, che per regolamento esso ha il compito di risolvere: quello di stabilire se l'accusa sia o no fondata, tanto più che l'onorevole Gunnella è stato ascoltato dalla Commissione ed ha prodotto documenti diretti, a suo giudizio, a scagionarlo dall'accusa rivolta dall'onorevole Capanna.

La Commissione ha dovuto preliminarmente constatare l'assenza di precedenti conformi: è la prima volta, infatti, nella storia applicativa dell'articolo 58, che il deputato accusatore rinuncia a fornire le prove dell'accusa rivolta ad altro collega.

La «novità» e la delicatezza del caso hanno fatto sì che la Commissione fosse impegnata a discuterne nel corso di due lunghe sedute, soprattutto per stabilire se si potesse o no pervenire al giudizio richiesto dell'articolo 58 circa la «fondatezza» dell'accusa.

Si sono manifestate al riguardo due tesi:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

1) secondo una parte dei suoi componenti, non disponendo la Commissione di un autonomo potere di indagine e non avendo il deputato accusatore fornito le prove dell'accusa, la Commissione stessa non sarebbe in grado di esprimere un giudizio di merito: la rinuncia a fornire le prove non può, però, equivalere ad un giudizio di infondatezza dell'accusa.

In sostanza, il giudizio finale non può che concentrarsi in una constatazione di impossibilità da parte della Commissione di esercitare la propria funzione con riferimento a quanto richiede l'articolo 58 del regolamento;

2) secondo altri componenti, la impossibilità della Commissione di svolgere fino in fondo il proprio compito, anche attraverso l'attivazione di strumenti di indagine, è da ascrivere unicamente alla condotta dell'onorevole Capanna. La rinuncia a fornire le prove equivale, da un punto di vista tecnico-giuridico, all'assenza di prove e l'assenza di prove non può che imporre alla Commissione un giudizio di infondatezza dell'accusa. A ciò va aggiunto — e la constatazione è di particolare importanza — che la Commissione, non avendo l'onorevole Capanna specificato che cosa volesse intendere per mafioso, non è stata in grado di valutare i documenti esibiti dall'onorevole Gunnella.

La due posizioni hanno trovato una concretizzazione in due diverse formulazioni del dispositivo finale:

1) secondo i deputati Luciano Guerzoni e Anna Maria Pedrazzi Cipolla esso dovrebbe essere il seguente: «stante la mancata produzione di prove da parte dell'onorevole Capanna, la Commissione non è stata messa in grado di esercitare la propria funzione ai fini dell'accertamento della fondatezza dell'accusa»;

2) secondo altri deputati la formulazione dovrebbe essere la seguente: «la mancanza di prove sulla fondatezza dell'accusa impone alla Commissione di considerare l'accusa non fondata».

La seconda formulazione del dispositivo è stata approvata a maggioranza dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, della deliberazione la Camera prende atto senza dibattito né votazione.

Sospendo la seduta fino alle 18.

**La seduta, sospesa alle 12,55,
è ripresa alle 18,5.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati De Carolis, Fincato, Foti, Garavaglia, Gorla, Martelli, Martinazzoli, Romita, Sacconi, Sarti e Sorice sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione di mozioni sulla situazione della Basilicata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Savino ed altri (n. 1-00334), Schettini ed altri (n. 1-00482) e Valensise ed altri (n. 1-00485) sulla situazione della Basilicata.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GALASSO, *Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dall'onorevole Savino è stata accolta con compiacimento dal Governo perché consente di fare un po' il punto dell'azione meridionalistica in una delle regioni del Mezzogiorno che è tra le più significative della condizione meridionale, e consente anche di sviluppare alcune considerazioni capaci di incidere su questioni di principio e di dare ele-

menti direttivi, di cui certamente la politica per il Mezzogiorno ha bisogno.

Farò un'analisi particolareggiata dei vari elementi presenti nella mozione in esame e darò tutte le informazioni che abbiamo al momento e che è stato possibile raccogliere grazie al lavoro finora compiuto dagli uffici competenti dei diversi ministeri.

Signor Presidente, la mozione in oggetto, dopo aver rilevato la difficile situazione socio-economica in cui versa la regione Basilicata, contraddistinta da una serie di indicatori negativi quanto al livello di disoccupazione ed alla misura del reddito pro capite e della produzione lorda vendibile, sollecita l'adozione di una serie coordinata di iniziative, da finanziarsi a carico dei fondi dell'intervento straordinario, inserita in un progetto strategico di durata poliennale che, avendo anche come riferimento il piano regionale di sviluppo adottato dal consiglio regionale fin dall'aprile del 1984, determini le condizioni per un risolutivo sviluppo globale dell'area.

Nella mozione qui considerata le linee direttive per il perseguimento di tale sviluppo vengono individuate in una serie di interventi, raggruppati in quattro categorie. La prima concerne la rottura dell'isolamento socio-economico e culturale della regione; la seconda ha riguardo alla tutela e valorizzazione dell'ambiente naturale e storico; la terza ha come obiettivo l'elevazione della qualità della vita; la quarta, infine, concerne lo sviluppo delle attività produttive.

Per chiarezza di esposizione, cercheremo di seguire tale suddivisione, dando conto, per ciascuno degli anzidetti obiettivi, degli interventi specifici di cui si è dato carico il sistema dell'intervento straordinario e di quelli che sono invece di competenza dell'amministrazione ordinaria dello Stato e di quella regionale.

Quanto all'intervento straordinario, occorre far presente che il terzo piano annuale di attuazione del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno 1990-1992, approvato dal CIPE con delibera del 29 marzo 1990, riserva alla regione Basili-

cata, per ciascuno dei cennati obiettivi, una cospicua serie di interventi, come risulta dall'esposizione dettagliata che si cercherà di svolgere in questa sede.

In primo luogo, per quanto riguarda il punto della rottura all'isolamento socio-economico e culturale, notiamo che rientrano in questa categoria alcuni specifici interventi previsti dal terzo piano annuale della legge n. 64 e ricadenti nell'azione organica 6.3, relativa agli interventi nelle zone interne. Si tratta dei collegamenti: Bella-Fondovalle, completamento strada Valle Vitalba-statale di Melfi, collegamento della strada statale Melfi-Potenza-Venosa, completamento del collegamento della strada di fondo valle Montemurro, completamento del collegamento fondo valle di San Martino, completamento strada Vigne-Vigiano, collegamento Serapontina-Castronuovo-Titolo, e una serie di altri completamenti, per un complessivo ammontare di 122 miliardi e 800 milioni.

Va osservato che gli enti attuatori delle anzidette opere, come pure di quelle che saranno successivamente indicate, sono, nella generalità dei casi, i comuni o le comunità montane nel cui territorio esse ricadono ovvero, in qualche caso, le province competenti o la stessa regione Basilicata.

Per il punto che riguarda la tutela e valorizzazione dell'ambiente naturale e storico, gli interventi a ciò finalizzati rientrano nelle azioni organiche 6.1 (relativa agli interventi sulle aree metropolitane e sui sistemi urbani) e 6.3 (interventi sulle zone interne), nonché nell'azione organica 10 (relativa all'offerta turistica) e si concretano in una serie di altre opere. Mi limito a fare gli esempi del sistema di accesso al centro direzionale e urbano di Matera, del collegamento delle verticali del centro storico di Potenza, del finanziamento regionale per il parco del Pollino, della razionalizzazione degli schemi idrico-potabili.

Per la prima categoria, recupero e piena utilizzazione dei centri urbani di antica formazione, si tratta di 45 miliardi e 900 milioni; per il parco del Pollino di 2 miliardi; per la razionalizzazione degli

schemi idrico-potabili di 73 miliardi e mezzo.

In questa categoria di interventi può essere fatta rientrare anche l'intesa di programma intervenuta tra il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed il Consiglio nazionale delle ricerche, che, aggiornata al 30 giugno 1990, prevede, nell'area di ricerca di Potenza, interventi per 26 miliardi, nonché l'istituzione di 6 nuovi organi (a Potenza, l'Istituto di metodologia avanzata e di analisi ambientale, l'Istituto internazionale di studi Federicani e l'Istituto per materiali speciali; a Matera, l'Istituto di tecnologia informatica spaziale; a Marsico Nuovo, l'Istituto di ricerca sulle argille e l'Istituto di orticoltura e colture industriali).

Risulta già impegnata per la realizzazione degli interventi in questa area — tra borse di studio, assunzioni, attività di ricerca ed acquisto di apparecchiature — la somma di 2 miliardi di lire. Si fa presente altresì che il Consiglio nazionale delle ricerche, pur facendo notare che le realizzazioni avviate nella regione Basilicata risultano particolarmente impegnative, ha dichiarato la propria disponibilità ad ampliare ancora la sua sfera di intervento.

Per quanto attiene al terzo punto, quello relativo alla elevazione della qualità della vita, sono compresi nel citato terzo piano annuale della legge 64 alcuni impianti a finalità sociale. Faccio soltanto qualche esempio: il Centro polivalente socio-culturale di Ruoti, la realizzazione del Centro polifunzionale di S. Arcangelo, ed altre realizzazioni, per complessivi 8 miliardi.

Per il quarto punto, «Sviluppo delle attività produttive», vanno ricompresi in questa categoria una serie di progetti presentati sulle azioni organiche nn. 63 e 10 e, in particolare, per quanto riguarda lo sviluppo turistico e la valorizzazione storico-paesaggistica dei comparti Matera-Metaponto, Vulture Melfese, Sellata-Volturino e Sirino-Maratea, alcune strade ed iniziative (come ad esempio la strada della Madonna del Soccorso, il parco costiero Castro-Cucco Maratea, il parco naturale orto botanico di Maratea, e così via), per una somma complessiva di 19 miliardi e 300

milioni. Per quanto riguarda il completamento delle aree industriali a sostegno alle piccole e medie imprese sono previsti lo svincolo tra la statale 407 e l'area attrezzata di Pisticci e la infrastrutturazione di 17 piani di insediamento produttivo — i cosiddetti PIP — per una somma complessiva di 29 miliardi e 100 milioni.

Una segnalazione a parte merita l'iniziativa riguardante la ristrutturazione e/o la sostituzione degli impianti industriali ubicati lungo la Val Basento, che hanno subito una perdita di lavoro del 50 per cento degli addetti. In proposito si fa presente che a conclusione di una trattativa condotta dall'allora ministro per il Mezzogiorno, onorevole Misasi, con gli operatori dell'accordo di programma Val Basento e con le organizzazioni sindacali, è stato sottoscritto il 10 luglio 1990 un accordo che ha sancito gli impegni assunti dell'ENI per assicurare i livelli occupazionali della Val Basento a 2.900 addetti e per svolgere una serie di attività promozionali che garantiscano il loro conseguimento.

L'Enimont, inoltre, ha riconfermato il progetto di reindustrializzazione, già discusso il 14 giugno 1990 con le organizzazioni sindacali, che mi accingo a sintetizzare. La prima voce riguarda gli investimenti per nuove iniziative, con la previsione di 398 miliardi di lire a regime; con ulteriori iniziative, tale somma è destinata a raggiungere la cifra complessiva di 451 miliardi.

La seconda voce riguarda la situazione occupazionale, per la quale sono previsti 878 unità occupate nelle nuove iniziative. Di notevole rilievo da questo punto di vista è la cessione di uno stabilimento Enichem alla SNIA, già avvenuto il 1° agosto 1990, con il relativo passaggio di 250 addetti e con la previsione di maggiori sviluppi produttivi.

La terza voce riguarda le ulteriori nuove iniziative, cioè investimenti che ammonteranno nelle previsioni ad una cifra di 140 miliardi di lire e che prevedono un'occupazione di circa 50 unità in imprese varie, come la DEAS, la G. M. Manzoni, la Carbon Valley, la Tecnoforge e la Filteni.

Il quadro complessivo di quanto ho testé

esposto prevede a regime nel periodo 1992-1993 degli investimenti complessivi per 643 miliardi lire ed un'occupazione di 2.237 unità.

Per quanto concerne il parco tecnologico, nell'ambito del relativo piano operativo, in data 1° settembre 1990 è stata costituita la società di gestione dei servizi denominata Tecnobasento, con l'assorbimento da Enichem di 250 addetti.

Inoltre, nell'ambito del programma *Progred-Star* sarà a breve avviato dalla Tecno-*polis* CSTA di Valenzano (come da convenzione stipulata con l'Agenzia per il Mezzogiorno e finanziata con i contributi della CEE) lo sportello informatico tecnologico che fornirà servizi di assistenza agli imprenditori, avvalendosi anche di tecniche telematiche.

Gli adempimenti necessari per la realizzazione delle opere infrastrutturali di completamento del parco tecnologico, previsti dall'accordo di programma, sono in corso di approvazione da parte dei soggetti pubblici preposti al riguardo.

La regione Basilicata è poi interessata da una serie di interventi di carattere collaterale non esattamente inquadrabili in queste quattro categorie di azioni indicate nella mozione in discussione. Si tratta di interventi pertinenti a varie azioni organiche e classificabili come interventi sugli schemi irrigui ed altri interventi sulle aree urbane e sulle zone interne e di sviluppo turistico, per complessivi 276 miliardi e 300 milioni.

In sintesi, relativamente agli aspetti indicati nella mozione in oggetto, le iniziative nel settore delle opere pubbliche riguardanti la regione Basilicata — recepite nel terzo piano di attuazione — valutate positivamente, ovvero finanziabili con l'integrazione, comprese quelle rientranti nell'azione organica 63, di competenza regionale, ammontano a complessivi 576 miliardi e 900 milioni di lire di cui, di diretta attinenza con gli aspetti specifici individuati nella mozione, 300 miliardi e 600 milioni e, collaterali a questi aspetti, 276 miliardi e 300 milioni.

Inoltre, con specifico riferimento ai progetti collaterali, va sottolineata la spesa

riguardante gli schemi irrigui, per l'impulso che essa può dare al rilancio del settore agro-alimentare.

Va avvertito che la situazione che sto illustrando, limitatamente ai progetti finanziabili con integrazioni, dev'essere definita in sede CIPE, secondo le modalità previste dalla deliberazione del 29 marzo 1990 di quell'organo, e pertanto è da considerarsi ancora suscettibile di qualche aggiustamento.

Fra gli strumenti utilizzati dall'intervento straordinario, va infine citata la recente intesa di programma sull'ambiente che, nell'ambito del quadro di riferimento finanziario individuato, avrà sicure ricadute sulla Basilicata in termini, fra l'altro, di impianti di depurazione e di risanamento delle reti idriche.

Fin qui la parte riguardante l'intervento straordinario. Per completezza di informazione, ed anche perché il genere di dati che mi accingo a fornire nella parte successiva della mia esposizione è di solito mancante nell'informazione generale fornita sul Mezzogiorno, darò ora una serie di notizie volte a fissare un punto fermo sull'angolo visuale relativo all'azione ordinaria. Si tratta di una gradita occasione per il Governo, fornita dalla presentazione delle mozioni, per dare tali informazioni, che tuttavia saranno alquanto frastagliate per quanto riguarda i vari settori di intervento dei diversi ministeri, come è ovvio che sia. Sono un insieme di considerazioni che potranno rappresentare una base per l'elaborazione delle risoluzioni che la Camera esaminerà al termine del presente dibattito.

Ci basiamo quindi sui dati forniti dalle singole amministrazioni ministeriali. Il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha segnalato l'importanza dell'intesa di programma a cui ho già prima accennato anche sotto il profilo finanziario.

Circa il problema della razionalizzazione degli schemi idrico-potabili, faccio presente che esso ha trovato ampia attenzione nel disegno di legge recante disposizioni in materia di acquedotti, attualmente all'esame del Parlamento (atto Camera n.

2426-ter). Tutti i ministeri competenti hanno fornito un notevole apporto, sia nella fase di elaborazione del provvedimento, sia al fine di assicurare una equa ripartizione delle disponibilità idriche ed in funzione delle oggettive occorrenze dei diversi settori civili, industriali, energetici ed agricoli, senza rischi di possibili disparità e nel quadro di una reale razionalizzazione di impiego delle risorse.

Il Ministero dell'agricoltura e foreste ha altresì aggiunto che utili contributi a tali finalità vengono offerti anche dal riordinamento del settore della bonifica e dei relativi consorzi, nonché dal migliore coordinamento delle funzioni regionali in materia, di cui al disegno di legge presentato dall'anzidetto ministero ed anch'esso attualmente all'esame del Parlamento (si tratta dell'atto Camera n. 3578).

Il Ministero per i beni culturali ed ambientali ha riferito che le aree di particolare interesse indicate nelle mozioni sono già sottoposte alla tutela della legge n. 1497 del 1939, mediante alcuni provvedimenti amministrativi. Si tratta dei decreti ministeriali 23 agosto 1966 per i Sassi di Matera, 27 giugno 1969 per Matera Murgia, 11 aprile 1968 per il Metapontino (e cioè per parte dei territori comunali di Pisticci, Policoro, Nova Siri, Bernalda e Montalbano), 18 aprile 1985 per il primo entroterra, le colline e gli altopiani dello stesso Metapontino, 4 maggio 1966 per i laghi di Monticchio sul Vulture e per parte dei territori comunali di Atella, Melfi e Rionero, 13 settembre 1967 per Melfi, 18 aprile 1985 per il gruppo montuoso Sellata-Volturino, 18 aprile 1985 per il gruppo montuoso del Sirino, ed infine il decreto ministeriale 24 maggio 1966 per Maratea.

Per alcune di queste aree sono stati adottati da parte della regione Basilicata i relativi piani paesistici, per cui esistono tutti gli strumenti vincolistici e urbanistici in grado di garantire la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali e paesaggistiche delle zone in questione.

Circa l'importante aspetto dei collegamenti viari e ferroviari, il Ministero dei lavori pubblici ha fatto presente che attualmente il collegamento Maratea-Foggia

avviene, sulla direttrice interessante il territorio della regione Basilicata, attraverso la strada statale n. 585 della Valle del Noce, l'autostrada Salerno-Reggio Calabria dallo svincolo Lagonegro allo svincolo Atena Lucana, la strada statale n. 598, la strada statale n. 95 in ammodernamento, il raccordo autostradale Sicignano-Potenza dallo svincolo di Tito, il nuovo itinerario Potenza-Melfi-Foggia.

I tronchi delle statali interessate, salvo l'ammodernamento in corso della strada statale n. 95 (Tito-Brienza), la cui ultimazione è prevista per la fine del corrente anno, presentano caratteristiche planoaltimetriche che consentono un traffico scorrevole e sicuro. Per quanto concerne l'eventuale trasformazione in autostrada del percorso di cui sopra, l'anzidetto ministero ha fatto presente che un siffatto intervento, anche se auspicabile, non è previsto attualmente nei programmi dell'ANAS. Per altro, questa azienda è impegnata nella realizzazione del primo tratto (Valle del Noce-Lauria) del raccordo fra la strada statale n. 585 e l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, per un importo di lire 25 miliardi, mentre per il completamento del raccordo sono previsti nel piano triennale 1991-93 50 miliardi di lire; i progetti relativi sono in corso di elaborazione.

Non è previsto alcun raccordo, invece, fra la Fondo Valle Sinni e la Fondo Valle dell'Agri, anche se è allo studio degli organi competenti dell'azienda un possibile miglioramento della viabilità nella zona, con l'ammodernamento della strada statale del Cogliandrino. Sono state comunque recepite nel piano triennale le priorità segnalate dalla giunta regionale della regione Basilicata. Per la strada Bradanica l'ANAS è impegnata in tre lotti di lavori, di cui uno in corso di esecuzione. Nel piano triennale 1991-93 sono previste per il completamento della suddetta strada lire 65 miliardi che dovrebbero portare alla realizzazione di due lotti in vicinanza di Matera, nonché del lotto a cavallo di Lavello. Per il completamento dell'intero itinerario i fondi previsti sono ritenuti insufficienti, e le ulteriori neces-

sità si possono stimare in circa 50 miliardi di lire.

Per quanto riguarda, infine, le trasversali Sinnica e Agri-Basento, si fa presente che esse non sono previste nel piano triennale, anche se l'amministrazione condivide la necessità dell'ammodernamento, che potrà avvenire solo quando lo consentiranno le disponibilità di bilancio.

Il Ministero dei trasporti ha fatto presente che la costruzione della linea Ferrandina-Matera, già prevista nel programma integrativo di cui alla legge n. 17 del 12 febbraio 1981 per collegare la città di Matera alla rete ferroviaria nazionale, è contemplata nell'ambito del piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo dell'Ente ferrovie dello Stato, elaborato sulla base di concrete previsioni di traffico, la cui approvazione è intervenuta con decreto interministeriale (Trasporti e Tesoro) n. 48T del 30 aprile 1990. Detto piano, nel prevedere un programma decennale ed uno triennale di nuovi investimenti, stabilisce, nella parte relativa al recupero della rete di interesse locale, la realizzazione della nuova linea Ferrandina-Matera, tra gli interventi che saranno avviati o proseguiti nel triennio.

Nel settore della sanità il punto di riferimento è costituito dal piano sanitario regionale approvato con legge regionale n. 14 del 12 aprile 1990, che ha la finalità di realizzare, mediante la distribuzione sul territorio di servizi a livello distrettuale, zonale e multizonale, una capillare rete di assistenza quanto più possibile funzionale e vicina alle esigenze della popolazione.

In particolare, per quanto attiene alla richiesta contenuta nella mozione del completamento in ogni comune della rete dei servizi primari e, nel loro ambito, delle strutture residenziali per anziani, il Ministero della sanità ha fatto presente che l'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67, autorizza l'attuazione di un programma straordinario di investimenti per l'importo complessivo di lire 30 mila miliardi.

Si precisa che al relativo finanziamento si provvede con operazioni di mutuo a carico dello Stato nel limite del 95 per cento della spesa ammissibile quale risulta

dai progetti approvati. La stessa norma specifica che per il primo triennio il limite massimo dei mutui contraibili a carico dello Stato è di lire 10 mila miliardi.

Il successivo provvedimento applicativo, emanato con decreto ministeriale 29 agosto 1989 n. 321, ha definito i criteri generali per la programmazione di tali interventi, precisando che la disponibilità del tetto di lire 10 mila miliardi imposto per il primo triennio esclude il programma di investimento relativo all'AIDS, da finanziare separatamente, riservando invece in particolare lire 2 mila 670 miliardi per la realizzazione di strutture residenziali per anziani e disabili non autosufficienti.

Alla luce di tali premesse normative e sulla base dei singoli conseguenti programmi regionali il CIPE, in data 3 agosto 1990, ha quindi, con propria delibera, approvato il programma straordinario degli investimenti nel settore sanitario per il triennio 1989-1991, assegnando in particolare alla regione Basilicata una quota di 23 miliardi e 381 milioni per la realizzazione di residenze assistenziali per anziani secondo un determinato piano di cui agli atti.

La conseguente fase successiva sarà costituita, quindi, dalla autorizzazione a contrarre mutui per detti importi da parte delle diverse unità sanitarie lucane interessate, fermo restando che la relativa deliberazione del CIPE presuppone l'approvazione e l'invio a cura della regione Basilicata di progetti di fattibilità appositamente predisposti e che finora non risultano pervenuti al Ministero della sanità. Pertanto a tutt'oggi vi è una inadempienza regionale al riguardo.

Per quanto concerne, invece, la richiesta istituzione del centro nazionale di ricerca per la medicina preventiva e sociale, da localizzare a Maratea, il ministero competente non è ancora in grado di pronunciarsi sulla proposta, che gli risulta del tutto inedita e per la quale mancano, a tutt'oggi, elementi tecnico-programmatici di riscontro sia da parte dei servizi centrali dell'amministrazione interessati al problema sia da parte del consiglio sanitario nazionale. L'anzidetto dicastero ha fatto

presente per altro che una tale iniziativa esige quanto meno un coordinamento con la struttura, di recente istituita con legge della regione Basilicata 23 maggio 1989 n. 13, rappresentata dall'ente regionale centro di riferimento oncologico lucano, sito presso il presidio ospedaliero di Rionero in Vulture.

Nel settore delle attività produttive il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha segnalato gli effetti che deriveranno, anche a favore delle imprese della Basilicata, dalla approvazione del provvedimento per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese e dell'artigianato in avanzato corso di esame da parte della Camera (atto Camera n. 4521). Tale provvedimento prevede un ventaglio quanto mai ampio di interventi, volti ad incrementare l'utilizzo delle tecnologie avanzate da parte delle imprese minori, nonché la nascita di imprese operanti in settori innovativi. In particolare si segnalano i contributi a fondo perduto per l'acquisto di tecnologie avanzate e per i servizi reali, le agevolazioni fiscali per spese di ricerca e nuovi insediamenti produttivi, i contributi a fondo perduto per i consorzi di servizi e le società consortili miste, i contributi per le società finanziarie per l'innovazione e la regolamentazione dei prestiti partecipativi.

La selezione degli interventi e dei soggetti beneficiari, operata dalla normativa in discussione, contribuirà a dare efficacia alla agevolazione pubblica, evitando la dispersione delle risorse. Per il Mezzogiorno la normativa non prevede specifiche agevolazioni bensì la maggiorazione, sotto l'aspetto dell'entità e della intensità dell'aiuto che può essere concesso, di quelle previste per il centro-nord.

In tal modo l'intervento, per quanto riguarda le risorse e i canali di finanziamento messi a disposizione, va ad aggiungersi a quello straordinario nel Mezzogiorno, rispetto al quale la normativa prevede specifiche disposizioni di raccordo e di salvaguardia che, anche in base al parere espresso dalla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, dovrebbero diventare ancora più stringenti ed incisive.

Il Ministero delle partecipazioni statali, dopo aver ricordato che il gruppo IRI conta in Basilicata due insediamenti manifatturieri, ha segnalato che altre presenze si riferiscono ai settori delle telecomunicazioni, della radiotelevisione e delle banche, oltre ad interventi infrastrutturali e di assetto del territorio

L'occupazione del gruppo nella regione al 31 dicembre 1989 era di 1.460 addetti mentre gli investimenti programmati ammontano per il quadriennio 1990-1993 a 550 miliardi, gran parte dei quali (507 miliardi) si riferiscono ai programmi SIP per lo sviluppo della telefonia. Si consideri che la densità telefonica dovrebbe salire dai 27 abbonati per cento abitanti del 1989 ai 32,2 nel 1992 e ai 34,5 nel 1993.

Già nello scorso anno la SIP si è fortemente impegnata, anche per effetto dell'avvio del primo segmento del piano di riallineamento all'Europa, con il conseguimento di obiettivi significativi in termini soprattutto di abbattimento delle domande giacenti.

Sempre nel campo delle telecomunicazioni è da ricordare che la società Tele-spazio gestisce per conto del Consiglio nazionale delle ricerche una stazione *laser* situata nei pressi di Matera, che effettua misure geodinamiche attraverso il satellite Lageos.

La RAI ha in fase di realizzazione la nuova sede di Potenza, con conseguente potenziamento del sistema produttivo. Altri interventi riguardano la ristrutturazione e il potenziamento delle reti di diffusione televisiva e radiofonica, compresa quella a onda media, e l'introduzione del servizio radiodata.

L'utenza televisiva vede attestata la Basilicata su valori ancora contenuti tali da far ritenere possibili graduali incrementi degli abbonamenti. A fine 1989 gli abbonati alla televisione nel complesso erano oltre 145 mila, con una densità per cento abitanti pari a 23,31, contro la media nazionale del 25,83. Alla stessa data le utenze a colori erano oltre 86 mila, con una densità per abitanti pari a 13,84 per cento, contro la media nazionale del 18,76.

Il gruppo Italstat — come è noto — è in

grado di offrire validi strumenti per interventi infrastrutturali e di assetto del territorio, per cui è disponibile a partecipare ad ogni iniziativa che nel settore le autorità locali intendano promuovere.

Attualmente le attività in corso della società Italstat in Basilicata riguardano in primo luogo la Condotte, che sta effettuando la realizzazione di opere relative al rione Sassi di Matera, la costruzione della sede municipale di Tolve, la strada comunale Viaggianello e il comparto Castello-Teora.

Dal canto suo l'Italpost sta procedendo alla realizzazione di un centro operativo postale a Potenza e di uffici postali nella provincia.

Infine l'Italstrade è impegnata nella costruzione della tangenziale di Potenza e nella sistemazione idraulica del fiume Baisento.

Si ricorda altresì che è stato costituito il consorzio Turistel per la promozione e la commercializzazione dei prodotti, dei sistemi e dei servizi informativi e telematici applicati al turismo.

Tale consorzio, che ha iniziato ad operare con specifica missione nei riguardi della pubblica amministrazione unitamente ad altri soggetti, concorrerà alla realizzazione del progetto nazionale per il turismo fatto proprio dal ministro del turismo e dello spettacolo, denominato CNIT (centro nazionale di informazione per il turismo), che prevede la realizzazione di una banca dati per l'intero paese con proiezioni anche internazionali.

Si sottolinea pertanto la disponibilità di Turistel ad approfondire con le autorità locali i temi specifici di competenza dello stesso.

La Sofin, inoltre, attraverso la Finidreg sta realizzando un progetto denominato Idreg, per offrire alle regioni e agli operatori economici uno strumento idoneo a realizzare l'utilizzazione a fini energetici di risorse idriche marginali con l'impiego di specifiche tecnologie. Il progetto viene attuato mediante la costituzione di società a raggio regionale, aventi lo scopo di progettare, costruire o riattivare centrali di piccola potenza per la produzione e distri-

buzione di energia elettrica per autoconsumo, nei limiti consentiti dalle vigenti leggi.

Tali società assumono la denominazione, come ho detto, di Idreg. Sono già costituite la Idreg Liguria, la Idreg Molise, la Idreg Piemonte e la Idreg Veneto ed è in programma anche la costituzione di una Idreg per la Basilicata.

Significativa è infine l'attività della Castalia, società che, avvalendosi delle specifiche competenze di gruppo, promuove interventi di tutela ambientale.

Anche per questa società si sottolinea la disponibilità ad approfondire con le autorità locali le possibilità di collaborazione. Infine, nei primi due piani annuali di attuazione del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno, le aziende del gruppo IRI hanno presentato alcuni progetti interessanti anche la regione Basilicata, che hanno riportato l'approvazione e sono stati conseguentemente inseriti nei piani stessi. Anche di questi progetti si fornisce l'elenco.

Quanto alle attività produttive nel settore agricolo, la regione ritiene centrale l'intesa di programma intervenuta con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, avente per oggetto le azioni organiche riferite ai settori della zootecnia, delle coltivazioni tipiche e della forestazione produttiva. Tale intesa, accogliendo nella sostanza il quadro programmatico predisposto dalla stessa regione, costituisce un valido punto di riferimento per la realizzazione in coordinamento con la normativa nazionale, comunitaria e regionale in vigore, d'iniziative produttive innovative e moderne. L'intesa va anche allineata alle indicazioni fornite dal piano agricolo nazionale ed a quelle delineate negli «orientamenti di politica agroalimentare» approvati dal CIPI con delibera del 26 luglio 1990 e nei piani del settore viti-vinicolo oleicolo, ovino-caprino e apistico approvati dal CIPE il 28 giugno 1990. In tale quadro va integrata la relativa copertura finanziaria tenendo presente che ogni disponibilità aggiuntiva di fondi consente alla regione di poter attingere in maggiore misura ai finanziamenti di origine comunitaria.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Dall'insieme degli interventi sopra sinteticamente (per l'Assemblea, troppo poco sinteticamente per la gradevolezza dell'ascolto) esposti, che si inseriscono in ogni settore della vita civile e della attività economica, si delinea un quadro complessivo dell'azione pubblica che cerca di essere coerente con la generale politica di sviluppo del Mezzogiorno e in grado di imprimere, per effetto delle interrelazioni, delle intrinseche sinergie e del necessario apporto delle iniziative imprenditoriali private da essa propiziate (è recente la decisione del gruppo FIAT di realizzare un grosso stabilimento a Melfi), una consistente base per una ripresa economica e sociale della Basilicata.

Infine, resta ancora aperto il capitolo, importante per il progresso sociale ed economico dell'intera regione, del completamento dell'opera di ricostruzione nelle aree colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981.

È altresì noto che a tale scopo nella legge finanziaria per il 1991 sono stati iscritti stanziamenti per 3 mila miliardi nel triennio 1991-1993.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho già detto, il Governo ha voluto fare una esposizione diffusa, affinché resti agli atti della Camera, degli interventi in corso, compresi quelli dell'amministrazione ordinaria dello Stato e del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Il Governo non ritiene di avere con ciò fornito tutti gli elementi necessari ai fini dello sviluppo della Basilicata e di tutte le altre regioni del Mezzogiorno; pensa però che, nel complesso degli interventi (sia in via straordinaria sia in via ordinaria) attuati, oppure in corso o solo programmati si disponga di una base positiva per sollecitare lo sviluppo del meridione in misura sufficiente a soddisfare le esigenze delle popolazioni specificamente interessate e, nel contempo, le necessità della politica meridionalistica e quindi nazionale.

Da questo punto di vista ho già espresso all'inizio del mio intervento il compiacimento del Governo che sia stata colta un'occasione per fare il punto della situa-

zione di una regione così esemplare. Se esemplari saranno anche le conclusioni del dibattito e le risoluzioni presentate in materia, il primo a compiacersene sarà il Governo, che si impegna naturalmente ad accettare tali documenti e a darne attuazione, per la più fattiva realizzazione possibile (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

considerato che

il dibattito sulle mozioni sulla Basilicata si è svolto all'indomani della pubblicazione della relazione licenziata dalla Commissione d'inchiesta sui fondi per il terremoto presieduta dall'onorevole Scalfaro;

tale documento impone un'immediata discussione parlamentare per adottare con urgenza i provvedimenti conseguenti;

ritenuto tuttavia che è indispensabile adottare alcune misure di particolare urgenza:

impegna il Governo

a) a superare entro il 1992 la logica e la strumentazione dell'intervento straordinario, riportando nell'ambito dell'intervento ordinario le risorse aggiuntive che, non soltanto il riequilibrio del divario, ma soprattutto il risanamento di un modello, richiedono;

b) a emanare rapidamente regole al fine di disciplinare in modo certo e trasparente l'attribuzione degli appalti e degli incarichi, la verifica dei tempi, dei costi, dei risultati;

c) a promuovere tutte le azioni volte a risarcire lo Stato dai danni subiti e, qualora ne sussistano gli elementi, anche le azioni legali, civili, penali e amministrative contro chi ha approfittato e agito illegalmente;

d) a consentire in tempi urgenti il com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

pletamento della ricostruzione del patrimonio abitativo colpito dai terremoti del novembre 1980, febbraio 1981, marzo 1982, maggio 1990;

e) ad accelerare e a definire, con l'intervento prevalente e delle partecipazioni statali, la ristrutturazione e la ricostruzione del polo chimico e industriale della Val Basento;

f) a progettare e realizzare, d'intesa con la regione, un polo agro-alimentare in cui siano coordinate e realizzate (dai soggetti istituzionali competenti) azioni riguardanti la riconversione e il potenziamento della produzione agricola, la trasformazione, la ricerca, i servizi;

g) a promuovere e a verificare le azioni volte a organizzare, ad attrezzare il territorio e a difendere l'ambiente, in particolare per quel che riguarda:

un sistema intermodale dei trasporti, in cui sia privilegiato quello ferroviario, che includa il completamento di arterie importanti come la strada Bradanica e quella Ionica e prenda in seria considerazione la più volte avanzata proposta dell'aeroporto;

il completamento della rete di metanizzazione;

la realizzazione di centri di ricerca e di formazione;

la costituzione e il funzionamento del Parco del Pollino;

interventi scientificamente attendibili di difesa del suolo in una regione notoriamente dissestata e dove si registra un scandaloso squilibrio tra la spesa effettuata e i risultati raggiunti (occorre una verifica dell'applicazione della legge 183 sulla difesa del suolo);

h) a decidere lo scioglimento dell'Ente acquedotto pugliese e il riordino degli enti, in Basilicata qualche decina, per affermare un governo efficiente e risanato delle risorse idriche. Il modello da seguire può essere quello previsto nella proposta di legge n. 4740;

i) a verificare, anche per il notevole impiego di risorse pubbliche, che gli investimenti FIAT a Melfi, nel quadro delle convenzioni dell'azienda, siano suscettori di avanzamento complessivo e quindi si affermino comportamenti e regole che garantiscano: il governo democratico del mercato del lavoro, delle assunzioni, dei tempi, degli orari, escludendo il lavoro notturno per le donne; il risultato degli impegni occupazionali, le compatibilità ambientali e urbanistiche degli investimenti.

(6-00158)

«Schettini, Brescia, Violante, Taddei, Macciotta, Ridi, Geremicca, Alinovi».

«La Camera,

valutate positivamente le proposte venute dal dibattito, dai documenti presentati e dalla mozione Savino, che ha richiamato l'attenzione sulla particolare situazione della regione Basilicata;

considerato che un'efficace politica per il Mezzogiorno non può prescindere:

1) dall'incremento della spesa ordinaria, ancora addirittura inferiore alla quota demografica;

2) da una programmazione nazionale che, preferibilmente indirizzata da apposite sessioni parlamentari, assicuri la compatibilità tra i grandi obiettivi delle Regioni e l'intervento coordinato delle diverse amministrazioni sui singoli progetti;

3) dal coordinamento sistematico — per progetto — dell'azione dei ministeri e dei livelli istituzionali interessati;

4) dal ruolo rigorosamente aggiuntivo da riservare all'intervento straordinario;

sottolineato che l'assenza di queste condizioni ostacola gravemente la crescita civile della società meridionale, con conseguenze deterioranti su processi di selezione delle classi dirigenti e — alla lunga — sulla stessa efficienza, governabilità e credibilità delle istituzioni locali;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

che — tuttavia — la prospettiva autonistica, se sorretta dalle suddette condizioni, appare l'unica capace d'invertire le tendenze negative, per l'efficacia del controllo sociale, ch'essa può consentire nella realtà locali;

segnalata la particolare complessità della situazione socio-economica della Basilicata, la quale, già afflitta da alti tassi di disoccupazione femminile e giovanile, da carenza di servizi essenziali, dall'isolamento territoriale e dall'instabilità del suolo, si trova ora dinanzi al problema della compatibilità ambientale ed urbanistica dei megainsediamenti FIAT e SNIA,

impegna il Governo

A) a realizzare, entro il 30 aprile prossimo venturo, apposite conferenze dei ministeri competenti, perché venga definito un apposito «Programma Basilicata», finanziato dalla spesa ordinaria e, soltanto in funzione aggiuntiva, da quella straordinaria, allo scopo di risolvere i problemi di cui alla mozione n. 1/00334 ed al dibattito parlamentare che ne è derivato, secondo le seguenti linee d'intervento:

1) sviluppo dell'occupazione, anche attraverso il potenziamento della legge n. 44 del 1986 e specifici sostegni al diffondersi della cooperazione;

2) potenziamento del fattore umano, con l'incremento delle istituzioni formative, d'istruzione e di ricerca scientifica, e dell'innovazione tecnologica;

3) superamento dell'isolamento territoriale, con una direttrice autostradale Tirreno-Adriatico, per Potenza, ed il completamento dei programmi già avviati per la viabilità (ad esempio: Bradanica, da Candela-Melfi al Metapontino, eccetera) nonché per il potenziamento e lo sviluppo della comunicazione ferroviaria ed aerea;

4) valorizzazione e tutela dell'ambiente naturale e storico, attraverso uno specifico progetto integrato per il turismo, con la sistematica difesa del suolo e il puntuale recupero dei centri urbani tradizionali (ad esempio i Sassi);

5) elevazione della qualità della vita, anche con un assetto territoriale e dei servizi che assicuri le necessarie compatibilità rispetto ai nuovi insediamenti industriali;

6) potenziamento delle attività produttive:

a) per il progetto artigianale e della piccola impresa,

b) per gli ulteriori insediamenti da «contrattare» con i grandi gruppi pubblici (partecipazioni statali) e privati, da localizzare equilibratamente sul territorio nelle aree industriali di Senise-Irsina-Galdo-Jesce-Vitalba-La Martella-Potenza;

c) reindustrializzazione della Val Basento, in attuazione degli accordi sottoscritti, e difesa delle realtà produttive esistenti nella regione;

d) tutela e promozione del sistema agroalimentare, con riferimento alle produzioni tipiche ed ai comparti in crisi;

7) completamento della ricostruzione abitativa e dei centri colpiti dai terremoti del novembre 1980, febbraio 1981, marzo 1982 e 5 maggio 1990; degli interventi per fronteggiare i più recenti eventi calamitosi (siccità, alluvioni, frane, eccetera);

B) ad organizzare entro il 30 maggio prossimo venturo in Basilicata, una conferenza Stato-Enti locali-sindacati-impresa pubblica e privata, che coordini l'azione dei suddetti soggetti per la compiuta realizzazione dei progetti suddetti;

C) ad assicurare la presenza delle direzioni regionali di tutte le amministrazioni centrali e di tutte le aziende pubbliche (ivi compresi SIP — Ente Ferrovie dello Stato — Ferrovie Calabro-lucane, eccetera) nella regione;

D) ad emanare il regolamento di attuazione della legge n. 120 del 1987 (cosiddetta legge Senise) per la parte relativa agli incentivi alle attività produttive;

E) a curare, al solo scopo di dare massima pubblicità ai risultati della verifica, con apposito gruppo di tecnici ed in ma-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

niera da evitare qualsiasi procedura burocratica, la verifica delle congruità dei prezzi per le opere pubbliche nel Mezzogiorno, nonché, a campione, l'efficacia dei controlli effettuati dalle direzioni dei lavori.

(6-00159)

«Colombo, Savino, Schettini, Lamorte, Santoro».

NICOLA SAVINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, vorrei pregarla cortesemente di disporre una brevissima sospensione della seduta per valutare, alla luce delle risoluzioni presentate, la possibilità di giungere alla formulazione di un documento unitario.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, poiché si tratta di favorire l'ordinato svolgimento dei nostri lavori, ritengo di poter accedere alla richiesta dell'onorevole Savino.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,45,
è ripresa alle 19.**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la seguente ulteriore risoluzione:

La Camera,
valutate positivamente

le proposte venute dal dibattito, dai documenti presentati e dalla mozione Savino, che ha richiamato l'attenzione sulla particolare situazione della regione Basilicata

considerato

che un'efficace politica per il Mezzogiorno non può prescindere:

1) dall'incremento della spesa ordinaria, ancora addirittura inferiore alla quota demografica;

2) da una programmazione nazionale

che, preferibilmente indirizzata da apposite sessioni parlamentari, assicuri la compatibilità tra i grandi obiettivi delle Regioni e l'intervento coordinato delle diverse amministrazioni sui singoli progetti;

3) dal coordinamento sistematico — per progetto — dell'azione dei ministeri e dei livelli istituzionali interessati;

4) dal ruolo rigorosamente aggiuntivo da riservare all'intervento straordinario, la cui strumentazione e le cui procedure occorre superare;

sottolineato

che l'assenza di queste condizioni ostacola gravemente la crescita civile della società meridionale, con conseguenze deteriori sui processi di selezione delle classi dirigenti e — alla lunga — sulla stessa efficienza, governabilità e credibilità delle istituzioni locali;

che — tuttavia — la prospettiva autonomistica, se sorretta dalle suddette condizioni, appare l'unica capace d'invertire le tendenze negative, per l'efficacia del controllo sociale, ch'essa può consentire nelle realtà locali;

segnalata

la particolare complessità della situazione socio-economica della Basilicata, la quale già afflitta da alti tassi di disoccupazione femminile e giovanile, da carenza di servizi essenziali, dall'isolamento territoriale e dall'instabilità del suolo, si trova ora dinanzi al problema della compatibilità ambientale ed urbanistica dei megainnestamenti FIAT e SNIA.

impegna il governo

A) a realizzare, entro il 30 aprile prossimo venturo, apposite conferenze dei ministeri competenti, perché venga definito un apposito «Programma Basilicata», finanziato dalla spesa ordinaria e, soltanto in funzione aggiuntiva, da quella straordinaria, allo scopo di risolvere i problemi di cui alla mozione n. 1/00334 ed al dibattito parlamentare che ne è derivato, secondo le seguenti linee d'intervento:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

1) sviluppo dell'occupazione, anche attraverso il potenziamento della legge n. 44 del 1986 e specifici sostegni al diffondersi della cooperazione;

2) potenziamento del fattore umano, con l'incremento delle istituzioni formative, d'istruzione e di ricerca scientifica, e dell'innovazione tecnologica;

3) superamento dell'isolamento territoriale, con una direttrice autostradale Tirreno-Adriatico, per Potenza, ed il completamento dei programmi già avviati per la viabilità (ad esempio Bradanica, da Candelara-Melfi al Metapontino, eccetera) nonché per il potenziamento e lo sviluppo della comunicazione ferroviaria ed aerea;

4) valorizzazione e tutela dell'ambiente naturale e storico, attraverso uno specifico progetto integrato per il turismo, con la sistematica difesa del suolo e il puntuale recupero dei centri urbani tradizionali (ad esempio i Sassi);

5) elevazione della qualità della vita, anche con un certo assetto territoriale e dei servizi che assicuri le necessarie compatibilità rispetto ai nuovi insediamenti industriali;

6) potenziamento delle attività produttive:

a) per il comparto artigianale e della piccola impresa;

b) per gli ulteriori insediamenti da «contrattare» con i grandi gruppi pubblici (partecipazioni statali) e privati da localizzare equilibratamente sul territorio nelle aree industriali di Senise - Irsina - Galdo - Jesce - Vitalba - La Martella - Potenza;

c) per la reindustrializzazione della Val Basento, in attuazione degli accordi sottoscritti, e difesa delle realtà produttive esistenti nella Regione;

d) per la tutela e promozione del sistema agroalimentare, con riferimento alle produzioni tipiche ed ai comparti in crisi;

7) completamento della ricostruzione abitativa e dei centri colpiti dai terremoti del novembre 1980, febbraio 1981, marzo 1982 e maggio 1990; degli interventi per fronteggiare i più recenti eventi calamitosi (siccità, alluvioni, frane, eccetera);

B) ad organizzare entro il 30 maggio prossimo venturo in Basilicata, una conferenza Stato-Enti locali-sindacati-impresa pubblica e privata, che coordini l'azione dei suddetti soggetti per la compiuta realizzazione dei progetti suddetti, nonché, in occasione della discussione della relazione Scàlfaro, a proporre provvedimenti tesi a rendere trasparenti le attribuzioni degli appalti e degli incarichi, la verifica dei tempi, dei conti e risultati;

C) ad assicurare la presenza delle direzioni regionali di tutte le Amministrazioni centrali e di tutte le Aziende pubbliche (ivi compresi SIP - Ente Ferrovie Calabro lucane, eccetera) nella regione;

D) ad emanare il regolamento di attuazione della legge n. 120 del 1987 (cosiddetta legge Senise) per la parte relativa agli incentivi alle attività produttive;

E) a curare, al solo scopo di dare massima pubblicità ai risultati della verifica, con apposito gruppo di tecnici ed in maniera da evitare qualsiasi procedura burocratica, la verifica delle congruità dei prezzi per le opere del Mezzogiorno, nonché, a campione, l'efficacia dei controlli effettuati dalle direzioni dei lavori.

(6-00160)

«Colombo, Savino, Schettini, Santoro, Bruno Antonio, Sanza, Lamorte, Brescia, Viti».

Avverto che sono state pertanto ritirate dai presentatori le risoluzioni Schettini n. 6-00158 e Colombo n. 6-00159.

Chiedo ora ai presentatori delle mozioni se insistano per la votazione dei rispettivi documenti.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

insisto per la votazione della mia mozione n. 1-00334.

GIACOMO ANTONIO SCHETTINI. Anch'io, signor Presidente, non insisto per la votazione della mia mozione n. 1-00482.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, insisto per la votazione della mia mozione n. 1-00485 e chiedo a nome del mio gruppo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valensise.

Avverto che, essendo stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico sulla mozione Valensise n. 1-00485, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Qual è il parere del Governo sulla mozione Valensise ed altri n. 1-00485 e sulla risoluzione Colombo ed altri n. 6-00160?

GIUSEPPE GALASSO, *Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il Governo è contrario alla mozione Valensise ed altri n. 1-00485; ritiene invece di poter accettare la risoluzione Colombo ed altri n. 6-00160 nel suo complesso e anche nelle linee di indirizzo che individua, facendo però doverosamente una riserva circa le date indicate nel documento con riferimento all'impegno del Governo su particolari punti, in quanto tali date andranno verificate con il calendario generale degli impegni dell'esecutivo e quindi potrebbero subire qualche spostamento. Per il resto — ripeto — il Governo accoglie la risoluzione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savino. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo

socialista sulla risoluzione unitaria, sulla quale ha espresso parere positivo il Governo, accettando peraltro la riserva dallo stesso formulata relativamente alle date previste nel documento, che hanno un valore ovviamente indicativo.

Esprimeremo un voto positivo, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché la risoluzione Colombo n. 6-00160 recepisce le proposte sia di contenuto sia di metodo avanzate con la mozione che ebbi l'onore di presentare (come primo firmatario) insieme con altri dieci deputati socialisti già nell'ottobre del 1989. Questo dibattito scaturisce quindi da quell'iniziativa socialista ed è stato possibile (lo voglio ricordare) perché la Presidenza ha voluto tutelare adeguatamente, con impegno particolare, le prerogative di parlamentari impegnati anche in realtà minori e molto periferiche come la Basilicata. Per questa particolare sensibilità mi sia consentito, onorevoli colleghi, rinnovare il più vivo ringraziamento alla Presidenza. Colgo l'occasione per sottolineare la convinzione che dibattiti come questo, sulle singole regioni e in apposita sessione regionalistica e meridionalistica, possano giovare molto alla comprensione della realtà meridionale e quindi ad un più corretto approccio dell'intervento per il Mezzogiorno.

Come ho detto poc'anzi, la risoluzione unitaria è fedele alle proposte di merito che già avanzammo in passato e che non sono rese inattuali dall'importante storico evento preannunciato dalla FIAT, ma anzi appaiono rafforzate e ancora più urgenti e necessarie proprio in relazione ed in conseguenza di quell'evento. La risoluzione presentata unitariamente è anche fedele (e le ribadisce con chiarezza) alle questioni di metodo, sulle quali, onorevoli colleghi, abbiamo voluto richiamare innanzi tutto l'attenzione del Parlamento, del Governo e dell'opinione pubblica. Sul piano metodologico riteniamo preminenti tre necessità. Mi riferisco, innanzitutto, alla necessità della programmazione, con l'invito al Parlamento affinché svolga un ruolo più attivo su questo versante, che non penso sia delegabile quando sono in gioco problemi

dello spessore della questione meridionale.

Mi riferisco poi alla necessità del coordinamento, posto che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dovrebbe agire proprio a tale scopo e dovrebbe coordinarsi con i rappresentanti degli altri ministeri, i quali per ora operano ciascuno per proprio conto; dovrebbe cioè svolgere il compito che la legge gli affida: coordinare le politiche meridionali, anche e soprattutto se portate avanti (come dovrebbe essere), dai ministeri, dalle amministrazioni ordinarie, piuttosto che ridursi a sportello supplente dell'intervento ordinario.

Mi riferisco, infine, alla necessità di utilizzare innanzi tutto la spesa ordinaria per favorire uno sviluppo organico, non occasionale, stabile, non eccezionale, della realtà meridionale. Questo è l'aspetto centrale della nostra posizione, della battaglia che noi socialisti abbiamo condotto sull'argomento. Questo è l'aspetto che credo dia particolare credibilità alla proposta di un programma sperimentale: mi pare che l'onorevole sottosegretario abbia accettato e gradito l'idea di fare della Basilicata l'emblema di un metodo di intervento nuovo nel Mezzogiorno. Ebbene, come dicevo, tale aspetto esce rafforzato.

Non chiediamo fondi speciali, non chiediamo straordinarietà, ma finanziamenti ordinari, programmi non occasionali. Chiediamo un programma a regime, chiediamo che la parte della spesa ordinaria per la Basilicata sia indirizzata secondo le linee di un programma organico elaborato in Parlamento, così come abbiamo fatto in questa circostanza, e non a soddisfazione di elenchi redatti non si sa dove, spesso o quasi sempre non organici, certamente non sempre rispondenti all'interesse generale, talvolta non coordinati e frequentemente contraddittori.

Insomma, chiediamo proprio questo con l'iniziativa che abbiamo prodotto: programmazione prima ancora che quattrini, coordinamento prima ancora che straordinarietà, autonomie gestionali più che centralismo. Offriamo un terreno concreto per la verifica della nostra proposta,

offriamo una realtà interna del Mezzogiorno molto diversa dalle situazioni urbane, che sono alquanto caotiche, più gravemente compromesse, anche sul piano sociale, causa dei noti fenomeni di criminalità che purtroppo le rendono scarsamente ricettive rispetto ad un intervento quale quello che occorre.

Noi offriamo un banco di prova: chiediamo procedure e indichiamo programmi, indichiamo un terreno di sperimentazione. Quando non chiediamo soldi, ma procedure, non vogliamo certamente ignorare che le procedure speciali producono effetti complessi e distorcenti sulla realtà socio-culturale e sugli stessi assetti democratici del Mezzogiorno. Quando diciamo di non volere più quattrini ma di volere più procedure, non ignoriamo l'iniquità dei criteri con i quali vengono ripartiti i fondi ordinari (che rappresentano il 22 per cento a fronte di una forza demografica del 35 per cento). Non vogliamo nemmeno sottovalutare — lo sottolineo con vigore — come in questa iniquità della finanza locale si collochino i nodi assai aggrovigliati della questione meridionale. Analogamente, non vogliamo nemmeno ignorare o tacere che le controparti del Mezzogiorno non sono più gli antichi blocchi storici di cui parlarono i Gramsci ed i Salvemini. Oggi, le controparti sono rappresentate dall'inadeguatezza strutturale dello Stato, dalla sua incapacità di programmare, coordinare e regolare la autonomie, delle forze e dai gruppi che all'interno dello stesso Mezzogiorno praticano la politica in maniera non proprio ortodossa, soprattutto quando la politica diventa gestione.

Onorevoli colleghi, proprio perché ci sono queste consapevolezze abbiamo voluto proporre la questione Basilicata perché la riteniamo emblematica e sperimentale. Infatti, in una piccola regione, ancora governabile, è relativamente facile dimostrare — sempre che essa vi sia — la buona fede applicando le metodologie e le procedure corrette, ottenendo e garantendo la trasparenza.

Ecco dunque, per concludere, la proposta di un programma del tutto ordinario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

per una regione che è tra le più piccole del Mezzogiorno, che forse è la più povera e che si trova in un particolarissimo momento della sua storia. La Basilicata — un'area interna, l'«osso» del Mezzogiorno, così la definì Rossi Doria — è alla vigilia di un processo di industrializzazione.

Ci auguriamo che questo esperimento possa riuscire. Se così sarà, avremo dimostrato che il Mezzogiorno può farcela, ma avremo anche dimostrato, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, che anche il nord ha maggiori possibilità di non omologarsi al livello più basso. C'è infatti questo pericolo e noi dobbiamo contrastarlo...

PRESIDENTE. Onorevole Savino, mi scusi, ma il tempo a sua disposizione è già scaduto.

NICOLA SAVINO. In conclusione, signor Presidente, esprimo l'augurio che il paese possa unificarsi su un piano più alto, quello di un paese non eterodiretto ma avanzato, dotato e forte di una democrazia matura, capace di ben figurare a livello europeo e di competere in un mercato moderno.

PRESIDENTE. Invito i colleghi che intendono intervenire per svolgere la propria dichiarazione di voto a rispettare i tempi regolamentari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, il nostro gruppo voterà a favore della risoluzione che è stata unitariamente concordata.

Ciò mi consentirà di fare una dichiarazione di voto molto breve insistendo fondamentalmente su tre questioni. La prima: nella mozione presentata dal gruppo comunista-PDS i primi tre punti avevano un ordine non casuale e che qui voglio ricordare. Abbiamo indicato l'esigenza di superare entro il 1992 la logica e la strumentazione dell'intervento straordinario; abbiamo poi indicato l'esigenza di emanare

regole al fine di disciplinare in modo certo la questione degli appalti; abbiamo infine l'esigenza di promuovere delle azioni che, in relazione anche al lavoro compiuto dalla Commissione presieduta dall'onorevole Scalfaro, fossero capaci di avviare le iniziative necessarie per il recupero delle risorse perse dallo Stato a seguito di veri e propri fenomeni di malversazione.

Sono tre questioni che potrebbero sembrare non direttamente collegate o collegabili con i problemi concernenti la Basilicata, se assumessimo il principio che questa regione rappresenta una sorta di isola felice, al di fuori dell'intreccio e del processo in cui si sviluppa in Italia la questione del Mezzogiorno e più in generale quella della correlazione tra spesa pubblica e sviluppo economico.

Questa non è mai stata la nostra convinzione: al contrario riteniamo — lo hanno detto ieri con grande efficacia i colleghi Schettini e Brescia — che tutto si tenga e che quanto è avvenuto ed avviene in Basilicata, sia in senso positivo sia in senso negativo, abbia radici che derivano da ciò che avviene nel resto d'Italia.

L'esigenza di superare la strumentazione dell'intervento straordinario, di una diversa procedura di attribuzione degli appalti e di fare trasparenza nei rapporti tra pubblica amministrazione, spesa pubblica e sistema delle imprese, è questione strettamente collegata al problema dello sviluppo della Basilicata.

I colleghi che, prendendo spunto da un aspetto toccato dalla nostra mozione, hanno evidenziato la diversa gestione delle risorse operata in Basilicata nel dopo terremoto, si salvano un po' troppo semplicemente l'anima. Vi è infatti da chiedersi se basti consolarsi affermando: «Noi non c'entriamo».

Se è vero il ragionamento che ho poc'anzi sviluppato, secondo il quale tutto si tiene, è ovvio che un certo criterio distorto di usare le risorse per la ricostruzione trova radici nel modo in cui le stesse sono state impiegate in altre zone terremotate. Uno dei colleghi intervenuti ieri in sede di discussione generale ha infatti ricordato come la Basilicata abbia ottenuto

meno della metà degli stanziamenti originariamente previsti per gli interventi urgenti di ricostruzione riguardanti il suo territorio; ed il collega Brescia ha altresì rilevato come si tenti di rappezzare in qualche modo il problema dei danni del terremoto del 1990, che nulla ha a che vedere con quelli del 1980 e del 1981, per l'ondata di rifiuto determinatasi rispetto agli interventi straordinari.

È strano che non si ritenga di poter innestare un nuovo intervento per il terremoto del 1990; o ciò non deriva dal modo distorto in cui sono state gestite le risorse stanziato dopo i precedenti terremoti e dal generale sfavore creatosi nei confronti degli interventi straordinari, per cui si deve tentare di tirare la coperta da altre parti per far fronte alle pur giuste esigenze dei terremotati del 1990, che vengono ricordate nella risoluzione che ci accingiamo a votare?

Non basta dire: «Noi non c'entriamo». Come rilevava giustamente ieri il collega Brescia, il sistema del Mezzogiorno ha funzionato largamente in questi anni come una pentola bucata, perché molte delle risorse in essa versate sono defluite in altre parti: nel caso migliore verso imprese non localizzate nel Mezzogiorno, che hanno lucrato le commesse destinate a quest'area senza creare condizioni di sviluppo; nei casi peggiori verso fenomeni di criminalità, mafiosa o meno, che hanno consentito di lucrare — questa volta illecitamente — sulle risorse formalmente destinate alle regioni del Sud.

La seconda questione da considerare è che nel momento in cui pensiamo ad un nuovo intervento dobbiamo ragionare sulle motivazioni del fallimento del precedente. Dobbiamo domandarci se, per esempio, questioni come quella relativa a Mediobanca Sud di cui si sta discutendo in questi giorni — più con l'obiettivo di fare grandi titoli sui giornali che non con l'intenzione di cambiare realmente il Mezzogiorno — non siano più funzionali a creare l'ennesimo strumento per drenare risorse e risparmi dal Mezzogiorno, senza creare in quelle zone competenze, capacità imprenditoriali ed iniziative adeguate.

Ritornando al merito della questione relativa alla Basilicata, vorrei ricordare che sia nel nostro documento sia nella risoluzione unitaria che si va ad approvare non è casuale che si sia insistito sull'esigenza di collegare strettamente le nuove risorse finanziarie e straordinarie ad un processo profondo di modifica dell'intervento ordinario.

Sottolineo che sono rimasto colpito — come dicevo poc'anzi al collega Colombo — dal fatto che l'ultima ripartizione del Fondo investimenti ed occupazione prevedeva una serie di risorse destinate a varie regioni e che neanche un ministero aveva pensato al Mezzogiorno. È evidente che la percentuale di riserva del 40 per cento risultava formalmente rispettata, ma io in ogni caso considero clamoroso il fatto che neanche un ministero — con l'eccezione di quello per i beni culturali ed ambientali che aveva risorse vincolate per legge — avesse presentato progetti per il Mezzogiorno e che, quindi, la riserva per il Mezzogiorno fosse rispettata soltanto grazie a progetti presentati dalle regioni, dai comuni e dagli enti dislocati in quelle zone. Questo che cosa significa? Significa che «la testa centrale» dell'amministrazione, quella dei ministri e dei funzionari dell'amministrazione centrale, non ha prestato attenzione a quel problema che veniva descritto dai documenti di programmazione generale come la questione centrale: quella del Mezzogiorno.

Di fronte a tali considerazioni, ritengo che il problema che dobbiamo affrontare e risolvere consista nel cambiamento dell'asse generale della politica del Governo, partendo da settori fondamentali come quello della produzione di beni materiali nei settori primari e secondari e quello della riforma dell'agricoltura e degli interventi industriali intesi come nodi centrali. Non è casuale che la risoluzione che abbiamo presentato si soffermi sulla questione della Val Basento e del polo chimico e su quella della FIAT. Ritengo che quando si avanzano tali richieste, non si chiede un qualcosa che interessi in modo corporativo il Mezzogiorno.

Ricordo che l'Italia ha un deficit della

bilancia commerciale del settore chimico che ha sfiorato nel 1990 i 12 mila miliardi di lire. Pertanto, creare un polo di chimica secondaria nella Val Basento sta a significare la volontà di attuare un intervento che certo ha un impatto immediato nella Basilicata, ma che ne ha un altro più generale per la riqualificazione e il potenziamento del patrimonio della chimica nazionale. Questo è il tipico esempio del modo in cui un intervento per una regione si intreccia con una questione di grande interesse nazionale: «innervare» di interventi innovativi uno dei settori portanti di una moderna economia industriale. Questa rappresenta anche la condizione per cui il terziario, sia quello pubblico sia quello privato siano settori non assistenziali ma di qualità: infatti, una cosa è avere un terziario finalizzato a rispondere alla domanda di un'industria moderna, ed un'altra è avere un terziario finalizzato a dare qualche lira agli addetti del settore.

Se andiamo a rileggere gli interventi dei socialisti e dei meridionalisti del primo Novecento potremo constatare che essi si pronunciavano contro una riforma, pur necessaria come quella della scuola, perché ritenevano che essa non fosse tanto mirata alla eliminazione dell'analfabetismo nel Mezzogiorno quanto piuttosto a dare qualche soldo in più agli insegnanti che dal nord scendevano provvisoriamente al sud.

Per tali ragioni, ritengo che poter contare su un apparato produttivo forte sia una questione decisiva anche per la qualità dell'apparato dei servizi.

Vorrei concludere, signor Presidente, rilevando che la risoluzione finale, alla quale si è pervenuti, sia più attenta anche rispetto alle mozioni precedentemente presentate a quell'ordine di priorità che abbiamo indicato. Dopo aver ritirato la nostra mozione Schettini n. 1-00482, preannuncio che voteremo a favore della risoluzione unitariamente concordata, dandole l'interpretazione ed il senso che ho poc'anzi indicato.

Diciamo con chiarezza che comunque nessun problema potrà essere seriamente risolto se, più in generale, non saranno

affrontate le questioni che la Commissione Scalfaro ha messo in evidenza e che riguardano non solo il terremoto ma, più in generale, la questione dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno, che è largamente distorta e distorsiva (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il Movimento sociale italiano voterà a favore della mozione n. 1-00485 che reca la mia firma e che non intendo ritirare. Si asterrà invece sulla risoluzione nella quale sono confluiti gli altri gruppi politici, e ciò in omaggio non ad un qualcosa che rappresenta un punto di arrivo che non ci soddisfa, ma in omaggio alle popolazioni della Basilicata...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Valensise di svolgere la sua dichiarazione di voto, anche per evitare che l'andamento dei nostri lavori subisca un ritardo.

ABDON ALINOVI. È triste che lei debba ricorrere a questi argomenti, signor Presidente!

RAFFAELE VALENSISE. Desidero osservare che la risoluzione comune che è stata presentata è un po' un documento dei «pentiti», nel senso che i suoi passaggi denotano una sorta di propensione all'autocritica. È per questo che i gruppi della maggioranza e l'opposizione comunista si sono ritrovati; quest'ultima era partita da proposte ambiziose, contenute nella mozione Schettini n. 1-00482.

Si tratta di una «risoluzione di pentiti» perché essa riconosce che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno ha avuto un carattere non aggiuntivo ma sostitutivo e che sarebbe stata necessaria per il sud una politica di programmazione nazionale che

avrebbe dovuto essere elaborata in sede parlamentare. Si riconosce finalmente che i ritardi di cui il Mezzogiorno in generale e la Basilicata in particolare soffrono sono dovuti ad una inefficienza generalizzata della gestione della spesa ordinaria. Sono tutti aspetti che noi dell'opposizione abbiamo sempre sottolineato; ora registriamo con soddisfazione che le forze politiche che hanno snobbato per tanto tempo le nostre critiche e le nostre osservazioni si sono pentite: ma questo non basta.

La risoluzione che io definisco «dei pentiti» ha un'altra caratteristica: essa fa registrare la convinzione che la prospettiva autonomistica, per rappresentare uno strumento efficace di intervento ordinario e straordinario, deve essere sorretta da una programmazione e da un controllo sociale che vengano dal centro. Altrimenti, se abbandonata a se stessa, dà i risultati negativi che conosciamo. Devo quindi ricordare che il rilievo concernente l'autonomia «sorretta» (cioè non istituzionalmente capace di realizzare né l'intervento ordinario né quello straordinario) ha natura istituzionale ed era stato da noi formulato ai tempi della discussione in quest'aula della legge n. 64.

Ora, questa «risoluzione dei pentiti» non ci può soddisfare; essa sembra elaborata da «revisori» dell'autonomia, considerata per troppo tempo come la panacea per porre rimedio a tutti i mali. Non riteniamo che il pentimento basti; esso deve essere seguito da un ravvedimento operoso e noi vi aspetteremo al varco.

Cosa si farà? Molto poco, signor Presidente, mentre noi avevamo proposto e proponiamo con la nostra mozione un colpo di maglio per la situazione socio-economica della Basilicata e del Mezzogiorno, da attuarsi attraverso un «piano speciale Basilicata» che prendesse le mosse non da riforme che appartengono ad una dimensione futuribile, ma dalla utilizzazione con volontà politica autenticamente ferma degli strumenti istituzionali già esistenti: il Comitato interministeriale per la programmazione economica, l'accordo di programma previsto dalla legge n. 64 per il

Mezzogiorno, l'intervento ordinario, il coinvolgimento delle categorie tramite organismi dello Stato già esistenti con la partecipazione delle autonomie locali (che, come riconoscono i presentatori della risoluzione, vanno sostenute).

In definitiva, i pentiti e coloro che propongono la revisione dei propri errori meritano attenzione e la nostra considerazione, ma non il nostro voto. Dunque, in omaggio alle popolazioni della Basilicata, ci asterremo sulla risoluzione presentata e voteremo a favore della nostra mozione, la quale contiene una proposta per l'immediato e non un rinvio. Onorevole Galasso, essa contiene un solo termine, che lei dovrebbe accettare e considerare: quello del 31 dicembre 1992, cioè dell'appuntamento con l'Europa. Si tratta del limite al quale il Governo dovrebbe ispirare tutte le proprie azioni per accelerare il processo di integrazione e di parificazione del Mezzogiorno in generale e della Basilicata in particolare con il resto d'Italia. Prima di quella data dovrebbe essere ridotta al massimo l'estensione delle zone di seconda schiera dell'Italia e dovrebbe essere diminuito un pericolo gravissimo per tutta la nazione nel suo insieme, quello di uno Stato a due velocità.

Per queste ragioni, signor Presidente, voteremo a favore della nostra mozione, mentre ci asterremo sulla risoluzione presentata, lo ripeto, soltanto in omaggio alle popolazioni della Basilicata. Attendiamo gli esiti ulteriori dei pentimenti e dei ravvedimenti contenuti nella risoluzione in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle successive dichiarazioni di voto, vorrei pregare i colleghi di non accentuare una tendenza che si va progressivamente affermando, quella di volgere le spalle alla Presidenza. Prego vivamente i colleghi di interrompere questa consuetudine non elegante.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colombo. Ne ha facoltà.

EMILIO COLOMBO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, desidero innanzitutto ringraziare sia il sottosegretario Galasso per la replica esauriente sia i colleghi, che hanno raggiunto l'intesa su un'unica risoluzione della quale hanno voluto che fossi il primo firmatario. Sottolineo che ciò non diminuisce il merito dell'onorevole Savino, che si è battuto perché la discussione che si sta svolgendo avesse luogo ed avvenisse in modo proficuo, come mi pare si stia verificando.

Il gruppo della democrazia cristiana voterà convintamente a favore della risoluzione n. 6-00160. Invitando la Camera ad esprimere un voto favorevole, non voglio ripetere richieste e rivendicazioni; tuttavia, siccome sono convinto che queste discussioni avvengono fra le nebbie di un dibattito politico che ha reso molto difficile il rapporto tra nord e sud, fino al punto di mettere in crisi — come si dice — l'unità del paese, mi preme non toccare i temi generali relativi al Mezzogiorno, per i quali sarebbe necessaria una discussione molto più approfondita.

Desidero invece soffermarmi sulla Basilicata. Ai critici, a coloro che, ogni volta che si pongono questi problemi, ci guardano come questuanti di turno, vorrei presentare il volto della regione, ma non attraverso gli usuali stereotipi.

«Non tanto le dominazioni straniere ma la segregazione cagionata dalle avverse condizioni naturali ha determinato il secolare processo di autodissoluzione di un paese che la corruzione e la miseria di oltre un millennio avevano reso incapace di una propria redenzione»: sono parole di Giustino Fortunato, pronunciate in quest'aula. Adesso non è così; tutto ciò riguarda la storia del passato. E il dibattito ha confermato l'identità di una regione dignitosa, civile, che non ama presentarsi con il cappello in mano.

La Lucania di oggi non può nemmeno essere interpretata attraverso le mirabili opere letterarie di Carlo Levi né attraverso i suoi dipinti, dove vi è il volto amaro e dolente della Basilicata, anche se la sua opera è molto servita a questa regione.

La Basilicata non è più quella regione

schiava della magia o della superstizione che aspetta da una nuova santità laica la sua redenzione, come appare ad esempio nel bellissimo dipinto di Carlo Levi esposto a Torino nel centenario dell'unità d'Italia. La Basilicata non si riconosce, me lo consente il collega Schettini — è solo questo l'appunto che muovo, ma ho ascoltato molto volentieri quanto egli ha detto ieri —, nel giudizio che la fonte originaria della democrazia, il voto, in Basilicata e nel Mezzogiorno abbia subito e subisca forti alterazioni. Voglio ricordare a Schettini che quando è ritornata la democrazia, quando si è ripreso a votare, in Lucania i candidati si chiamavano Guido Dorso, Rossi Doria, Giorgio Amendola. Successivamente ne sono venuti altri; adesso, per esempio, Reichlin, Barca. Il popolarismo prima e la democrazia cristiana poi hanno portato a questa regione il flusso di una vita, di una identità nuova, è stato fornito un certo apporto, insieme a quello degli altri.

Sottolineo inoltre che è in atto un processo di sviluppo, anche se non intendo soffermarmi su di esso: penso alla riforma agraria, alle irrigazioni, alle trasformazioni fondiari, alla grande viabilità lungo le valli dei fiumi, all'apertura verso l'esterno, al processo di industrializzazione, alla eliminazione dei Sassi di Matera e adesso al loro recupero e così via. Tutto ciò evidenzia un processo in atto.

Non saremmo legittimati a venire a chiedere in questa sede attenzione per questa regione se vi fosse stato e vi fosse ancora immobilismo, se cioè nulla fosse cambiato, come appare da alcune dichiarazioni.

Certo, il processo di industrializzazione è stato tormentato; però è in corso la ristrutturazione. Ringrazio il collega del gruppo comunista che ha riconosciuto che essa è in atto e che spinge nella mia stessa direzione.

Voglio aggiungere che nel generale giudizio negativo sulle istituzioni l'esperienza della regione in Basilicata va bene. Tre studiosi americani hanno concluso in tal senso il loro giudizio sull'esperimento regionale in Italia per quanto riguarda la Basilicata: «In un contesto socio-econo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

mico che non era per niente favorevole a produrre un risultato istituzionale, l'ente regionale in Basilicata ha reso più di quanto ci si potesse aspettare». Si legge inoltre: «La spiegazione è in parte da ricercarsi nel comportamento della classe politica regionale sia appartenente ai partiti di maggioranza, sia appartenente ai partiti di opposizione».

Tutto ciò giustifica e spiega la stabilità e la continuità dell'istituzione. La Basilicata è lambita solo per contaminazione dal fenomeno mafioso; il Governo deve farsi carico di tale questione perché noi vogliamo tener fuori questa regione dall'influenza della mafia, con la quale non vi sono contiguità politiche da parte di nessuno dei partiti che si sono espressi in questa sede. Se qualcuna però si creasse noi dobbiamo avere la forza di reprimerla con forza, per difendere quella che è una ricchezza della regione.

Consentitemi un'altra considerazione. Per quanto riguarda i rapporti fra amministrazione e criminalità, vorrei che fosse possibile operare le dovute distinzioni anche per ciò che risulta dai documenti della Commissione Scalfaro. Non si può coinvolgere sempre tutto in un unico giudizio generico; dobbiamo difendere i nostri amministratori e la classe politica che si comporta come le si addice.

Faccio queste affermazioni perché la polemica fra i partiti sul problema del Mezzogiorno — e quindi anche della Basilicata — ha prodotto e sta producendo ciò che Giustino Fortunato aveva avvertito che non dovesse avvenire quando diceva: «Indebolire il vincolo unitario significa favorire la ripresa o il perdurare degli antichi fattori dell'arretratezza meridionale, condannando il Mezzogiorno al destino africano e balcanico».

Mi si consenta di dire che la polemica sul Mezzogiorno fra partiti, siamo essi di maggioranza o di opposizione, basata su accuse reciproche getta una luce sinistra, per cui è giustificabile che qualcuno si domandi per quale motivo debba pagare le tasse quando il pubblico danaro non viene speso adeguatamente. Dobbiamo moderare i toni di questa polemica.

Tuttavia i problemi restano e sono richiamati nella risoluzione in esame. Permane ad esempio la disoccupazione. Ma il Parlamento sa che la Basilicata adesso non è collegata con le ferrovie dello Stato? Da sei o sette anni è in corso l'elettrificazione della linea Battipaglia-Metaponto. Naturalmente però i treni non arrivano!

Sta per fermarsi il processo di collegamento tra Matera ed una stazione ferroviaria; mi riferisco alla Ferrandina-Matera che dovrebbe divenire Matera-Bari. Vi è poi il troncone Foggia-Potenza che viene considerato come un ramo secco. Il ministro dei trasporti deve sapere che questa linea servirà per l'insediamento della FIAT e quindi dovrà essere riattivata e rinnovata.

Le grandi strade (la Bari-Potenza, il completamento di quella della Val D'Agri, l'idea ricordata dall'onorevole Savino di congiungere i due mari che bagnano la regione), i grandi programmi del Pollino, il recupero delle opere d'arte, delle chiese rupestri, dei sassi di Matera, dei grandi castelli: sono solo alcuni dei temi da affrontare.

Per quanto riguarda il terremoto, diteci, amici miei, se abbiamo sbagliato; chi ha sbagliato si assuma le proprie responsabilità. Ma non fermate tutto, perché molta gente aspetta di avere una casa e la ricostruzione del patrimonio pubblico della Basilicata. Credo sia una logica sbagliata quella di bloccare tutto.

Se sono evidenti gli effetti del terremoto del 1990, se il sisma c'è stato, bisogna intervenire; inviate comunque i vostri tecnici a verificare la situazione, perché non si può consentire che la gente aspetti risposte che non vengono. Le stesse cose potremmo dire per molti altri problemi.

Cosa chiediamo al Governo? Ringrazio il sottosegretario Galasso per l'intervento poc'anzi pronunciato e per l'analiticità del suo resoconto, che ha preso in considerazione tutti i problemi della nostra regione. Qual è la nostra richiesta? Vorremmo che fosse attuato organicamente quanto più direttamente può far progredire la regione, soprattutto se si tratta di un imponente processo di industrializza-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

zione: si pensi, in particolare, alla FIAT ed alla SNIA nella valle del Basento.

Occorre realizzare le cose più importanti, che possono imprimere un segno positivo allo sviluppo di quest'area del Mezzogiorno. Questa è la politica meridionalista (ordinaria e straordinaria che sia), queste sono le esigenze da tutti avvertite!

Se è possibile, occorre inoltre far presto. Vi sono interventi che io ed altri colleghi sollecitiamo da anni, ma non si sa per quale motivo, pur essendovi i finanziamenti, non si riesca a realizzarli. Tuttavia, è necessario procedere in tal modo proprio perché c'è poco tempo.

Queste, in conclusione, sono le richieste che noi avanziamo al Governo: organicità, interventi su ciò che più incide sullo sviluppo della Basilicata e prontezza nell'affrontare i problemi (*Applausi*).

CARLO D'AMATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO D'AMATO. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio gruppo per anticipare che mi asterrò dalla votazione sulla risoluzione Colombo ed altri n. 6-00160. Ritengo che i problemi del Mezzogiorno non possano essere parcellizzati e che la questione meridionale non possa venire esorcizzata affrontandola per singoli settori. I problemi connessi alla criminalità organizzata, all'industria, all'agricoltura ed alla disoccupazione rappresentano una realtà amara e drammatica che ha bisogno di scelte complesse del Governo, della classe dirigente, delle organizzazioni sindacali, dell'intero paese ed in particolare delle istituzioni, che debbono finalmente affrontare questi temi in modo preciso e definitivo.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione della mozione Valensise ed altri n. 1-00485. Ricordo che è stato chiesto lo scrutinio nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Valensise ed altri n. 1-00485, accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	265
Astenuti	151
Maggioranza	133
Hanno votato sì	20
Hanno votato no	245

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione della risoluzione Colombo n. 6-00160.

Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate della risoluzione Colombo n. 6-00160, nel senso di votare dapprima il complesso della risoluzione ad eccezione del numero 3) della lettera A) e delle lettere B), C) e D) del dispositivo, indi la restante parte.

Pongo in votazione la risoluzione Colombo ed altri n. 6-00160 ad eccezione del numero 3) della lettera A) e delle lettere B), C) e D) del dispositivo, accettata dal Governo.

(*È approvata*).

Passiamo alla votazione della parte restante della risoluzione.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, a nome del gruppo verde chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico sulla restante parte della risoluzione Colombo n. 6-00160.

GIUSEPPE CALDERISI. Appoggio tale richiesta.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

PRESIDENTE. Prendo atto che la richiesta dell'onorevole Scalia è appoggiata dal prescritto numero di deputati.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Colombo ed altri n. 6-00160, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	387
Astenuti	17
Maggioranza	194
Hanno votato sì	371
Hanno votato no	16

(La Camera approva).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5409.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

ART. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 413, recante disposizioni urgenti in favore delle comunità montane.

Avverto che agli articoli del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà subito alla votazione finale.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5409, di cui si è oggi concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2587. — «Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 413, recante disposizioni urgenti in favore delle comunità montane» *(approvato dal Senato)* (5409).

Presenti	386
Votanti	371
Astenuti	15
Maggioranza	186
Hanno votato sì	357
Hanno votato no	14

(La Camera approva).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5417.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del disegno di legge

invitando il Governo a confermare, con riferimento all'articolo 4, che — secondo quanto evidenziato dalla relazione tecnica — il numero dei cittadini extracomunitari aventi diritto all'assistenza sanitaria è di 124.000 unità. Qualora infatti tale numero, secondo i dati diffusi dalla Presidenza del Consiglio, fosse di 191.000 unità, l'onere risulterebbe sottostimato di 46 miliardi di lire e, per tale quota, privo di copertura finanziaria.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

NULLA OSTA sugli emendamenti Lucenti 1.1 e Poggiolini 3.1 nonché sull'articolo aggiuntivo Tagliabue 5. 01.

PARERE CONTRARIO sugli articoli aggiuntivi Lucenti 3.01 e 3.02.

Prima di passare all'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, ricordo che il provvedimento reca misure concernenti il personale delle unità sanitarie locali, le convenzioni tra il servizio sanitario nazionale ed i laboratori di analisi, l'estensione ai cittadini extracomunitari residenti in Italia dell'assistenza sanitaria e il ruolo ad esaurimento dei medici condotti. Rammento altresì che l'articolo 2 del decreto-legge, soppresso dal Senato e non ripristinato dalla Commissione, operava nelle suddette materie.

La Presidenza ritiene pertanto inammissibile, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, in quanto non strettamente attinente alla materia del decreto-legge, l'articolo aggiuntivo Lucenti 3.02, concernente il pagamento della spesa farmaceutica da parte delle regioni e delle province autonome.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

ART. 1.

1. Il decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 415, recante proroga di termini in materia di assistenza sanitaria, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Do lettura delle modificazioni apportate dal Senato ed accettate dalla Commissione:

All'articolo 1, al comma 1, le parole: «al 31 dicembre 1991» sono sostituite dalle seguenti: «fino alla data di entrata in vigore della legge di riordino del Servizio sanitario nazionale e dei provvedimenti legislativi da essa eventualmente previsti riguardanti lo stato giuridico del personale dipendente dalle unità sanitarie locali».

L'articolo 2 è soppresso.

All'articolo 3, al comma 1, le parole: «al 31 dicembre 1991» sono sostituite dalle seguenti: «fino alla data di entrata in vigore della legge di riordino del Servizio sanitario nazionale e dei provvedimenti legislativi da essa eventualmente previsti riguardanti il convenzionamento esterno e comunque non oltre il 31 dicembre 1991».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge e del seguente tenore:

«1. I termini di cui all'articolo 9 della legge 20 maggio 1985, n. 207, concernenti le procedure per l'espletamento dei concorsi di ammissione all'impiego nelle unità sanitarie locali, prorogati al 31 dicembre 1990 dall'articolo 5, comma 6, della legge 29 dicembre 1988, n. 544, sono ulteriormente prorogati al 31 dicembre 1991. È altresì prorogata di un anno la validità delle graduatorie di concorso in vigore nell'anno 1990».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. I medici sostituiti di medici convenzionati con il Servizio sanitario nazionale eletti in organi legislativi, qualora la sostituzione sia stata svolta sempre dallo stesso medico ad eccezione dei periodi di ferie e malattie ed abbia avuto una durata superiore ai cinque anni, hanno diritto ad accedere all'elenco dei medici convenzionati con il Servizio sanitario nazionale nella unità sanitaria locale dove la sostituzione ha avuto luogo.

1. 1.

Lucenti, Tagliabue, Picchetti,
Chella.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 1, avverto che l'articolo 2 del decreto-legge è stato soppresso dal Senato.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge e del seguente tenore:

«1. È prorogato al 31 dicembre 1991 il termine del 31 dicembre 1990 di cui all'articolo 25, comma 1, del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 38, riguardante le strutture autorizzate a fornire le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio, compresa la diagnostica radioimmunologica la medicina nucleare e la fisiochinesiterapia, in regime di convenzionamento esterno e già convenzionate al 31 gennaio 1988 con il Servizio sanitario nazionale, anche se in forma societaria».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo le parole: e la fisiochinesiterapia inserire le seguenti: nonché ogni altra prestazione specialistica effettuata in regime di autorizzazione sanitaria ed.

3. 1.

Poggiolini.

A questo articolo sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

1. L'assistenza sanitaria ai cittadini indigenti, senza nessun onere a carico degli stessi, è garantita, in ogni sua forma, dai comuni, che provvedono alla compilazione degli elenchi dei cittadini interessati. La copia degli elenchi è trasmessa alla unità sanitaria locale competente per territorio.

2. La copertura degli oneri finanziari è assicurata dallo Stato mediante corrispondente trasferimento ai comuni.

3. 01.

Lucenti, Tagliabue, Benevelli, Brescia, Dignani Grimaldi, Colombini, Mainardi Fava, Bernasconi, Montanari Fornari, Perinei, Sanna, Bianchi Beretta, Picchetti.

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Lucenti 3.02 è stato dichiarato inammissibile dalla Presidenza.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento e sull'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 3, avverto che all'articolo 4 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. I rapporti di lavoro dei medici inquadrati ai sensi dell'articolo 110 del decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, n. 270, e del decreto del ministro della sanità 18 novembre 1987, n. 503, in essere alla data del 30 dicembre 1990, sono confermati ad esaurimento».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato, è riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-bis.

1. Ai fini dei titoli per la formazione delle graduatorie secondo l'articolo 3 del contratto collettivo nazionale per la regolamentazione dei rapporti con i medici di medicina generale, ai sensi dell'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 28 settembre 1990, n. 314, si intende che alle attività sindacali previste dallo stesso articolo 3, capoverso II - Titoli di servizio, lettera b), del citato contratto collettivo sono equiparate anche le attività svolte a seguito di elezione in assemblee

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

legislative o in qualità di assessori o sindaci in comuni con popolazione superiore a ventimila abitanti.

5. 01.

Tagliabue, Poggiolini, Lucenti, Picchetti, Chella.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo aggiuntivo riferito all'articolo 5, avvertito che all'articolo 6, ultimo del decreto-legge, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi presentati?

PIETRO BATTAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione non può che aderire all'impostazione espressa questa mattina in aula dal rappresentante del Governo. Di fronte al pericolo che il decreto-legge in esame decada, invito quindi i presentatori degli emendamenti Lucenti 1.1 e Poggiolini 3.1 e degli articoli aggiuntivi Lucenti 3.01 e Tagliabue 5.01 a ritirarli; altrimenti, la Commissione esprime su di essi parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Chiedo all'onorevole Lucenti se accolga l'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo emendamento 1.1.

GIUSEPPE LUCENTI. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lucenti.

Pongo in votazione l'emendamento Lucenti 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Poggiolini, intende accedere all'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo emendamento 3.1?

DANILO POGGIOLINI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Poggiolini.

Chiedo ai presentatori dell'articolo aggiuntivo Lucenti 3.01, se intendano accedere all'invito del relatore e del Governo a ritirarlo.

GIUSEPPE LUCENTI. No, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lucenti.

MARIA TADDEI. A nome del gruppo comunista-PDS chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Taddei.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lucenti 3.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	335
Astenuti	9
Maggioranza	168
Hanno votato <i>si</i>	123
Hanno votato <i>no</i>	212

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'articolo aggiuntivo Tagliabue 5.01 se

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

intendano accedere all'invito del relatore e del Governo a ritirarlo.

MARIA TADDEI. A nome dei presentatori, insisto per la votazione dell'articolo aggiuntivo Tagliabue 5.01.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Taddei.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Tagliabue 5.01, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione nominale finale.

FLORINDO D'AIMMO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINDO D'AIMMO. Signor Presidente, la Commissione bilancio ha formulato un'osservazione per un contrasto emerso sui dati forniti relativamente all'articolo 4. Tale articolo si riferisce ai cittadini extracomunitari e precisamente dispone l'estensione agli stessi dell'assistenza sanitaria. La relazione del Governo che accompagna il provvedimento parla di 124 mila extracomunitari, con una spesa unitaria di 714 mila lire, ridotta al 50 per cento rispetto alla spesa ordinaria perché non vengono considerati gli oneri relativi al personale e alle attrezzature, che restano tali e quali.

In effetti, da un'indagine che è stata effettuata (di cui oltre tutto anche la stampa ha pubblicato i dati) risulta che gli extracomunitari che hanno diritto all'assistenza sanitaria sarebbero 191 mila. A questo punto la Commissione bilancio ha osservato che le previsioni di copertura che sono state indicate dal Governo, in presenza di un simile divario di cifre, non sarebbero sufficienti.

Io vorrei solo una risposta da parte del Governo per stabilire quanti sono gli extracomunitari che avranno diritto all'assistenza sanitaria: è necessario chiarire se si

tratta di 124 mila o di 191 mila. Credo che siano dati oggettivi e dovremmo quindi sapere la verità.

PRESIDENTE. Onorevole d'Aimmo, desidero sottolineare, per ribadire la correttezza della conduzione dei nostri lavori, che ho comunicato tempestivamente all'Assemblea, dandone lettura, il parere della Commissione bilancio.

Per altro, la Commissione bilancio nella sua ufficialità o qualche suo componente avrebbe potuto presentare qualche emendamento al riguardo nelle precedenti fasi del dibattito.

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, noi abbiamo cercato di intervenire, chiedendo la parola sull'articolo 4, ma la velocità con la quale si sono svolti i lavori ha impedito alla signoria vostra di accorgersi che sia l'onorevole d'Aimmo sia io tentavamo di chiedere di parlare (ho più volte cercato di richiamare l'attenzione alzando la mano).

Il problema è che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha dichiarato che il numero degli extracomunitari che debbono avvalersi di queste provvidenze è 191 mila, mentre i dati della relazione tecnica parlano di 124 mila. Il Governo ci dica che in effetti sono 124 mila gli aventi diritto. Non è possibile andare avanti con un Governo che tace su una contraddizione tanto macroscopica che comporta una differenza di 46 miliardi! Questo è un modo per approvare provvedimenti che non hanno copertura, attraverso un gioco dei dati che non è possibile consentire, tra Presidenza del Consiglio dei ministri, dichiarazioni dell'onorevole Martelli, ministero di merito e relazione tecnica presentata dal Tesoro! Noi abbiamo il diritto di conoscere i fatti e di assumere una decisione dopo che il Governo ci avrà indicato quale delle due cifre sia quella giusta (*Applausi*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo fare presente — come per altro ho già detto — che proposte emendative riferite alla formulazione dell'articolo 4 del decreto-legge si sarebbero dovute avanzare nelle precedenti fasi del dibattito.

In questa fase il Governo non è tenuto a fornire chiarimenti, pur avendone la facoltà; si può semmai porre la questione di un eventuale rinvio della votazione finale. L'Assemblea è sovrana.

Avverto comunque che nel richiamo per l'ordine dei lavori sollevato dall'onorevole D'Acquisto, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

PAOLO BRUNO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BRUNO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, a parte le considerazioni che lei ha voluto formulare, siamo del parere che le informazioni di cui dispone il Governo sono quelle inserite nella relazione presentata al Parlamento.

Le nostre contabilità sono state formulate su quelle indicazioni. Non riteniamo pertanto possano esservi modificazioni di carattere finanziario.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, per l'autorevolezza delle affermazioni fatte dal presidente della Commissione bilancio, ci troviamo un po' tutti in difficoltà. È vero che la Camera è sovrana e che potrebbe decidere di procedere alla votazione del provvedimento; sta di fatto, comunque, che ci troviamo dinanzi ad una situazione piuttosto imbarazzante.

Il rappresentante del Governo ha dichiarato, in sostanza, che i dati a conoscenza

del Governo sembrerebbero contestare quelli forniti dalla Commissione bilancio e che dunque la cifra in questione non sarebbe quella di 191 mila ma di 124 mila cittadini extracomunitari. In base a tale cifra è stato computato il costo complessivo dell'operazione.

Il presidente della Commissione bilancio ha sollevato delle riserve. In proposito, faccio mie le sue perplessità, signor Presidente! Avevamo infatti a disposizione il tempo necessario per esaminare questa discrepanza di informazioni. Sta di fatto che, allo stato delle cose, c'è la possibilità che il provvedimento venga respinto oppure che la sua votazione sia rinviata a domani dopo che la questione verrà chiarita.

Signor Presidente, ritengo che sarebbe imbarazzante per tutti noi procedere ad una votazione avendo di fronte due dati diversi ed una contestazione che è stata sollevata all'interno della maggioranza e non dell'opposizione! Si tratta di uscire da questa situazione alquanto «penosa».

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, voglio solo osservare che, di fronte alla richiesta di chiarimento formulata dal presidente della Commissione bilancio il sottosegretario di Stato per la sanità, onorevole Paolo Bruno, ha risposto in maniera precisa, affermando che la cifra alla quale si deve far riferimento è quella di 124 mila cittadini extracomunitari.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, non intendo certamente sostenere che il dato fornito dal Governo non sia da prendere in considerazione. Mi permetto tuttavia di far presente che proprio un'ora fa, presso la Commissione affari costituzionali, il ministro Jervolino Russo, ha fornito un dato diverso. Quest'ultimo dato, pur non essendo molto differente rispetto a quello fornito dal sottosegretario e che è contenuto nella relazione, è tuttavia supe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

riore. Secondo il ministro Jervolino Russo i cittadini extracomunitari sarebbero 130.103.

La fonte è la stessa! È quella del Governo. La Camera, che ha ascoltato proprio un'ora fa — come ho appena detto — il ministro per gli affari sociali, si trova ad avere dei dati, notevolmente diversi tra loro, forniti dalla Commissione bilancio, dal ministro Jervolino Russo e dal sottosegretario di Stato.

Credo che il Parlamento abbia il diritto di conoscere il dato esatto e che pertanto non si debba passare alla votazione fin quando tale dato non sia stato esattamente accertato.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, poc'anzi il presidente della Commissione bilancio ci ha fornito un dato che è diverso sia rispetto a quello testé comunicati dall'onorevole Pazzaglia sia rispetto a quello di cui ha parlato il sottosegretario di Stato.

Dobbiamo allora chiederci: qual è il «governo» competente? Il «governo» competente — mi consentirà di dirlo, signor Presidente — non è rappresentato tanto dal sottosegretario di Stato per la sanità quanto dal ministro che dalla Presidenza del Consiglio ha avuto l'incarico di coordinare la politica per i cittadini extracomunitari. Parlo dell'onorevole Martelli, vicepresidente del Consiglio, il quale, lo sottolineo, è competente due volte. In primo luogo, lo è perché ha l'incarico specifico di coordinare questo settore e quindi dovrebbe conoscere il numero esatto dei cittadini extracomunitari; in secondo luogo, lo è perché, all'interno della Presidenza del Consiglio, dovrebbe svolgere una più generale funzione di coordinamento.

Sono d'accordo con quanto ha detto il presidente della Commissione bilancio. Non possiamo avere una decina di «governi», a seconda della Commissione in cui essi si presentano. L'unico «governo» che

vale per il Parlamento è la Presidenza del Consiglio e dunque il suo Presidente.

Il dato fornito alla Commissione bilancio dalla Presidenza del Consiglio dei ministri è di un certo tipo; e 46 miliardi non alterano certamente gli equilibri del bilancio dello Stato. Il decreto-legge in esame deve essere convertito entro il 1° marzo, e quindi non vi è l'urgenza di votarlo in questi minuti. Ritengo pertanto che, come è stato proposto dal collega Pazzaglia, si possa rinviare la votazione alla seduta di domani, in modo da riesaminare il problema con maggiore attenzione.

Non è possibile far finta di votare, perché il nostro voto non riguarderebbe una quantificazione effettiva, ma soltanto una quantificazione derivante dai fondi disponibili. Si voterebbe in base al ragionamento che, poiché sono disponibili questi limitati fondi, gli extracomunitari devono essere pari al numero che è possibile assistere con tali risorse. Questo non è assolutamente serio!

Vi è la possibilità di individuare correttamente la copertura finanziaria del provvedimento. Credo quindi che non si debba procedere alla votazione finale del medesimo, in attesa di un chiarimento dalla voce ufficiale del Governo, che non potrà che esprimersi in forma unificata, attraverso la Presidenza del Consiglio o attraverso il Ministero del tesoro, che sono competenti al riguardo.

Signor Presidente, non possiamo continuare a mettere gli organi di controllo, il Presidente della Repubblica e la Corte dei conti, nelle condizioni di fare quanto è stato fatto relativamente alla legge sulle partecipazioni statali: un provvedimento nettamente sprovvisto di copertura, che la Presidenza della Repubblica ha trattenuto per 25 giorni dopo il voto del Parlamento, promulgandolo infine, sotto le pressioni che tutti immaginiamo, per quanto risultasse evidente come esso fosse stato assunto in violazione delle norme di contabilità dello Stato.

Signor Presidente, non possiamo continuare a seguire procedure di tal genere: ogni ramo del Parlamento ha la sua responsabilità: Credo pertanto che occorra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

rinvviare la votazione del disegno di legge n. 5417, riconvocare le Commissioni competenti e discutere in quella sede di quali siano i modi corretti per far fronte al problema che è sorto.

PIETRO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO BATTAGLIA. Signor Presidente, sono nuovo di questa Assemblea, essendo alla mia prima legislatura. Ritengo tuttavia di poter rilevare che l'atteggiamento che sta emergendo nel dibattito in corso appare assurdo. Il Governo è presente in quest'aula: l'onorevole sottosegretario lo rappresenta legittimamente; e non è lecito mortificare un rappresentante del Governo, che non può essere considerato in modo parcellizzato.

Il Governo ha reso una dichiarazione. A me dispiace dover dissentire dal presidente della Commissione bilancio, di cui faccio parte, ma ritengo che essa avrebbe dovuto presentare un emendamento, unico mezzo utilizzabile per rettificare il dato di cui trattasi.

GIORGIO MACCIOTTA. Non poteva, perché erano scaduti i termini!

PIETRO BATTAGLIA. Mi faccia parlare, onorevole Macciotta, perché il Parlamento non è fatto di deputati di serie A e di serie B!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

PIETRO BATTAGLIA. Io mi atterrò alle decisioni della Presidenza. Ho voluto però mettere in luce la singolare situazione determinatasi!

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, devo però rilevare che la Presidenza si trova di fronte ad un contrasto emerso in modo evidente circa la copertura finanziaria di un provvedimento legislativo di cui non è certo il numero dei destinatari. Vi è, è vero, un'affermazione del Governo che

non sono legittimato a mettere in dubbio: ma vi è anche una chiara ed ufficiale riserva avanzata dalla Commissione bilancio, peraltro condivisa largamente in seno all'Assemblea.

Rinvio la votazione finale sul disegno di legge n. 5417 all'altra seduta, per consentire un approfondimento in ordine alla copertura finanziaria.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 27, recante disposizioni relative all'assoggettamento di talune plusvalenze ad imposta sostitutiva delle imposte sui redditi» (5418).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 2583. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1990, n. 409, recante disposizioni urgenti in tema di perequazione dei trattamenti di pensione nei settori privato e pubblico» (*approvato dal Senato*) (5447) e sulle abbinate proposte di legge nn. 570-812-828-1211-2904-3667-3932-4046-4090-4280-4380.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

28 gennaio 1991, n. 28, recante disposizioni urgenti in materia previdenziale» (5419).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 20 febbraio 1991, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 5, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (5367).

— *Relatore:* Alagna.
(Relatore orale).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, recante nuove misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia (5375).

— *Relatore:* Vairo.
(Relatore orale).

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

S. 2583. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1990, n. 409, recante disposizioni urgenti in tema di perequazione dei trattamenti di pensione nei settori privato e pubblico *(approvato dal Senato)* (5447).

PATRIA ed altri: Nuove norme per miglioramenti e perequazione dei trattamenti pensionistici (570).

FINI ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n.

141, concernente perequazione dei trattamenti pensionistici in atto dei pubblici dipendenti (812).

FIORI: Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141, concernente perequazione dei trattamenti pensionistici in atto dei pubblici dipendenti (828).

FIORI: Decorrenza dei benefici previsti dall'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141, per i pubblici dipendenti collocati in quiescenza tra le date di decorrenza giuridica e quelle di decorrenza economica, stabilite dalla legge 11 luglio 1980, n. 312 (1211).

CRISTOFORI ed altri: Rivalutazione delle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria e massimali retributivi (2904).

FIORI: Perequazione definitiva dei trattamenti pensionistici del pubblico impiego (3667).

ZANGHERI ed altri: Rivalutazione delle pensioni pubbliche e private (3932).

FIORI: Norme per la perequazione delle pensioni dei dipendenti pubblici ad onere zero per lo Stato (4046).

FIORI: Riliquidazione delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria e abolizione dei massimali retributivi (4090).

FIORI: Aggancio alla dinamica retributiva e perequazione dei trattamenti pensionistici in atto dei pubblici dipendenti (4280).

BORRUSO ed altri: Norme per la rivalutazione dei trattamenti pensionistici superiori ai massimali in vigore dal 1970 al 1987 e la perequazione delle «pensioni d'annata» dei settori pubblico e privato. Nuovo sistema di indicizzazione delle pensioni al costo della vita (4380).

— *Relatore:* Sapienza.
(Relazione orale).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

4. — *Votazione finale del disegno di legge:*

S. 2589. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 415, recante proroga di termini in materia di assistenza sanitaria (*approvato dal Senato*) (5417).

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1991, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di permessi sindacali annuali retribuiti e di personale del comparto scuola (5398).

— *Relatore:* Chiriano.

Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 27, recante disposizioni relative all'assoggettamento di talune plusvalenze ad imposta sostitutiva delle imposte sui redditi (5418).

— *Relatore:* Gei.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BASSANINI ed altri: Norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale ed artistico (36).

TEODORI ed altri: Riduzione della spesa

pubblica di 1.273 miliardi e 682 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali ad oltre tremila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati (416).

TEODORI ed altri: Riduzione della spesa pubblica di 1.141 miliardi e 985 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali a circa cinquemila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati (4358).

— *Relatore:* Soddu.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 27, recante disposizioni relative all'assoggettamento di talune plusvalenze ad imposta sostitutiva delle imposte sui redditi (5418).

— *Relatore:* Piro.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
del Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22,50.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 19 febbraio 1991.**

Babbini, Berselli, Brocca, Carlo Casini, Guglielmo Castagnetti, Cristofori, d'Aquino, de Luca, De Michelis, Facchiano, Faraguti, Formigoni, Michelini, Piredda, Poli Bortone, Rebullà, Rossi di Montelera, Emilio Rubbi.

alla ripresa pomeridiana dei lavori

Babbini, Berselli, Brocca, Carlo Casini, Guglielmo Castagnetti, Cristofori, d'Aquino, De Carolis, de Luca, De Michelis, Fincato, Foti, Facchiano, Faraguti, Formigoni, Garavaglia, Gorla, Martelli, Martinazzoli, Michelini, Piredda, Poli Bortone, Rebullà, Romita, Rossi di Montelera, Emilio Rubbi, Sacconi, Sarti, Sorice.

Annunzio di proposte di legge.

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

STALLER: «Norme sull'esercizio della prostituzione e abrogazione della legge 20 febbraio 1958, n. 75» (5463);

FIORI: «Inquadramento nel ruolo ad esaurimento di cui all'articolo 4-ter del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 1987, n. 436, degli ufficiali richiamati in servizio ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 gennaio 1989» (5464).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazioni in Commissione.

Nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla X Commissione (Attività produttive):

«Aggiornamento della normativa attinente ai controlli sull'insediamento e sull'attività dei pubblici esercizi» (4798).

dalla XII Commissione (Affari sociali):

«Obbligatorietà della vaccinazione contro l'epatite virale B» (5067), con l'assorbimento della proposta di legge: Fumagalli Carulli ed altri: «Norme per la vaccinazione obbligatoria neonatale dell'epatite B» (3398), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Richiesta ad una Commissione permanente del parere ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento.

La X Commissione permanente (Attività produttive) ha richiesto che il seguente progetto di legge, attualmente assegnato alla XIII Commissione permanente (Agricoltura), in sede referente, con il parere della I, della II, della X, della XI, della XII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie, sia trasferito alla sua competenza primaria:

S. 1706 — «Norme sulla produzione e la commercializzazione delle paste alimentari» (approvato dalla X Commissione del Senato) (5386).

Tenuto conto della materia oggetto del progetto di legge, il Presidente della Ca-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

mera ritiene che debba esser confermata la competenza primaria della XIII Commissione permanente (Agricoltura) e che il parere della X Commissione sia acquisito ai sensi del comma 1-*bis* dell'articolo 73 del regolamento limitatamente agli aspetti relativi alla sola salvaguardia delle attività industriali ed artigiane.

Sostituzione di un deputato della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Domenico Nania in sostituzione del deputato Gastone Parigi, dimissionario.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Piro per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV n. 204);

contro il deputato Sanguineti per il reato di cui all'articolo 1, primo comma, del decreto legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516 (violazione delle norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto); e per il reato di cui all'articolo 217, secondo comma, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (bancarotta semplice) (doc. IV, n. 205);

contro il deputato Zoppi per il reato di cui agli articoli 9 e 24 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (violazione delle norme sullo smaltimento dei rifiuti) (doc. IV, n. 206);

contro il deputato Amato per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del co-

dice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 207);

contro il deputato Pietro Battaglia per i reati di cui agli articoli 81, 479 (falsità ideologica, commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) e 323, secondo comma (abuso d'ufficio) del codice penale; per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 323, secondo comma (abuso d'ufficio, continuato) e 479 (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata) dello stesso codice; per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, 323, secondo comma (abuso d'ufficio) e 479 (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) dello stesso codice; per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato); per concorso — ai sensi dell'articolo dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 208).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il

Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 9 gennaio 1991 copia della sentenza n. 1 depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 3, primo comma, del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, (Misure urgenti per la concessione di miglioramenti economici al personale militare e per la riliquidazione delle pensioni di dirigenti civili e militari dello Stato e del personale ad essi collegato ed equiparato), convertito, con modificazioni, in legge 14 novembre 1987, n. 468, nella parte in cui non dispone a favore dei dirigenti collocati a riposo anteriormente al 1° gennaio 1979 la riliquidazione, a cura delle amministrazioni competenti, della pensione sulla base degli stipendi derivanti dall'applicazione del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito, con modificazioni, in legge 20 novembre 1982, n. 869; legge 17 aprile 1984, n. 79; del decreto-legge 11 gennaio 1985, n. 2, convertito, con modificazioni, in legge 8 marzo 1985, n. 72; del decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, convertito, con modificazioni, in legge 11 luglio 1986, n. 341, a decorrere dal 1° marzo 1990», (doc. VII, n. 1082).

Con lettera in data 10 gennaio 1991 copia della sentenza n. 2 con la quale la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 233, primo comma, n. 1, del codice penale militare di pace, nella parte in cui non estende la disciplina ivi prevista alla mancata restituzione, dovuta a caso fortuito o forza maggiore, della cosa sottratta», (doc. VII, n. 1083).

Con lettera in data 18 gennaio 1991 copia delle sentenze nn. 14, 15, 16, 17, 18 e 19 con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale degli articoli 3 e 16 della legge della regione Basilicata 4 settembre 1986, n. 22 (Norme integrative di attuazione della normativa statale in materia di smaltimento di rifiuti), nelle parti in cui consentono ai comuni lucani di installare e gestire le discariche

di rifiuti solidi urbani senza munirsi dell'autorizzazione regionale», (doc. VII, n. 1087);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 ('Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni'), nella parte in cui non prevede l'esperibilità dell'azione giudiziaria anche in mancanza del preventivo reclamo in via amministrativa», (doc. VII, n. 1088);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 26, primo comma, lettera a), della legge regionale della Lombardia 25 maggio 1983, n. 44», (doc. VII, n. 1089);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 66, primo comma, secondo inciso, della legge 31 luglio 1954 n. 599 (Stato dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Areonautica), nella parte in cui non prevede il diretto deferimento a commissione di disciplina, da parte dell'Autorità militare che ha disposto l'inchiesta formale, anche quando, in base alle risultanze dell'inchiesta, ritenga che al sottufficiale sia da infliggere la sanzione indicata alla lettera b) dell'articolo 63 legge citata, anziché farne proposta al ministro;

non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 67 e 74, primo comma, stessa legge, sollevata dal tribunale amministrativo regionale per la Lombardia, in riferimento all'articolo 3 della Costituzione, con ordinanza 27 febbraio 1990», (doc. VII, n. 1090);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 10, comma nono, della legge della regione Abruzzo 13 luglio 1989, n. 52», (doc. VII, n. 1091);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, primo comma, del decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233 ('Norme urgenti sulla liquidazione coatta amministrativa delle società fiduciaria'), convertito in legge 1 agosto 1986, n. 430, nella parte in cui — per le società indicate nell'articolo 2, primo comma, fallite anteriormente alla

data di pubblicazione del provvedimento di liquidazione coatta amministrativa della società fiduciaria o della società fiduciaria e di revisione con la quale sono collegate — non prevede la conversione del fallimento dichiarato dopo l'entrata in vigore del citato decreto-legge», (doc. VII, n. 1092).

Con lettera in data 24 gennaio 1991 copia delle sentenze nn. 21 e 22 con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, quattordicesimo comma, della legge 6 agosto 1990, n. 223 (Disciplina del servizio radiotelevisivo pubblico e privato), nella parte di cui non prevede l'intesa, nei sensi espressi in motivazione, fra lo Stato e le province autonome di Bolzano e di Trento relativamente alla localizzazione degli impianti di cui al settimo comma dello stesso articolo 3;

l'illegittimità costituzionale dello stesso articolo 3, diciannovesimo comma, nella parte in cui non prevede un congruo preavviso, nei sensi espressi in motivazione, alle province di Bolzano e di Trento in ordine all'esercizio dei poteri sostitutivi ivi previsti;

inamissibile la questione di legittimità costituzionale, in riferimento all'articolo 42, terzo comma, della Costituzione, dell'articolo 4, secondo comma, della legge 6 agosto 1990, n. 223,

non fondate le altre questioni di legittimità costituzionale, in riferimento agli articoli 8, nn. 3, 4, 5, 6, 10, 17, 22; 9, n. 10; 14, primo comma, dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige, degli articoli 3 e 4 della legge n. 223 del 1990», (doc. VII, n. 1094);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 199 del codice penale militare di pace, limitatamente alle parole: 'o in luoghi militari'», (doc. VII, n. 1095);

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 10 gennaio 1991 le sentenze nn. 3 e 4 con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 12, primo comma, 23, 24, secondo comma, 27 e 34 del decreto legislativo 26 aprile 1990, n. 105 (Organizzazione centrale e periferica dell'Amministrazione delle dogane e delle imposte indirette e ordinamento del relativo personale, in attuazione della legge 10 ottobre 1989, n. 349), sollevate dalla provincia autonoma di Bolzano, con il ricorso indicato in epigrafe, in riferimento agli articoli 89, 100 e 107 dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670) e alle relative norme di attuazione contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, e nella tabella 5, allegata a quest'ultimo decreto;

manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 28 del medesimo decreto legislativo, sollevata dalla provincia autonoma di Bolzano, in riferimento agli stessi parametri sopra menzionati» (doc. VII, n. 1084);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata nei confronti della legge della regione siciliana approvata dall'Assemblea regionale il 28 luglio 1990, recante 'Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia', con riferimento agli articoli 14 e 17 dello statuto speciale della regione siciliana ed all'articolo 97 della Costituzione, anche in relazione ai limiti posti dal vigente codice di procedura penale», (doc. VII, n. 1085).

Con lettera in data 14 gennaio 1991, copia delle sentenza n. 13 con la quale la Corte ha dichiarato:

«non fondata nei sensi di cui in motivazione la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 9, n. 2, della legge 25 marzo 1985, n. 121 (Ratifica ed istituzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede), e del punto 5, lettera b), n. 2, del relativo Protocollo addizionale» (doc. VII, n. 1086).

Con lettera in data 18 gennaio 1991 copia

della sentenza n. 20 con la quale la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 16 della legge 21 dicembre 1978, n. 843 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato: legge finanziaria), come modificato dall'articolo 14 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, (Finanziamento del Servizio sanitario nazionale, nonché proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sulla occupazione giovanile), convertito, con modificazioni, in legge 29 febbraio 1980, n. 33», (doc. VII, n. 1093).

E con lettera in data 24 gennaio 1991 copia delle sentenze nn. 23, 24, 25, 26, 27, 30 e 31 con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 12-*bis* della legge 1° dicembre 1970, n. 898 (Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio), introdotto con l'articolo 16 della legge 6 marzo 1987, n. 74 (Nuove norme sulla disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio)», (doc. VII, n. 1096);

«che non spetta allo Stato modificare, con le modalità di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 luglio 1990, l'indicazione 'Consorzi e associazioni di comuni e di province' in 'Consorzi e associazioni fra regioni, province e comuni' (articolo 2) e l'indicazione 'Aziende municipalizzate di trasporto e consorzi di comuni e di province per i servizi di trasporto' in 'Aziende regionalizzate, provincializzate e municipalizzate e aziende e consorzi fra regioni, province e comuni per l'erogazione di servizi pubblici' (articolo 3), annullando di conseguenza gli articoli 2 e 3 del decreto nelle parti in cui fanno riferimento alle regioni», (doc. VII, n. 1097);

«inammissibile la questione di legittimità dell'articolo 3 della legge 14 giugno 1974, n. 303 (Trattamento di previdenza, di quiescenza e di assistenza contro le malattie del personale delle istituzioni sanitarie

dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale per l'associazione contro gli infortuni sul lavoro, della Croce rossa italiana e dell'Istituto superiore di odontoiatria, costituite in enti ospedalieri) (doc. VII, n. 1098);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate, con il ricorso di cui in epigrafe, nei confronti dell'articolo 7, terzo comma, e dell'articolo 36 della legge dalla regione siciliana approvata il 19 luglio 1990, recante 'Norma per la salvaguardia dei diritti dell'utente del Servizio sanitario nazionale e istituzione dell'Ufficio di pubblica tutela degli utenti dei servizi sanitari' (doc. VII, n. 1099);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 44, primo comma, lettera *b*), della legge 4 maggio 1983, n. 184 (Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori)» (doc. VII, n. 1100);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 154, quarto comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312 (Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato) (doc. VII, n. 1101);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale, in riferimento agli articoli 3 e 38 della Costituzione, del combinato disposto degli articoli 112, primo comma, e 135, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (T.U. delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali)» (doc. VII, n. 1102).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del regolamento le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni competenti per materia: alla I (doc. VII, n. 1089), alla II (doc. VII, nn. 1092, 1096, 1100 e 1101), alla IV (doc. VII, n. 1090), alla VII (doc. VII, n. 1086), alla XI (doc. VII, nn. 1082, 1093, 1098 e 1102), alla I e alla II (doc. VII, n. 1085), alla I e alla V (doc. VII, n. 1097), alla I e alla VI (doc. VII, n. 1084), alla I e alla VII (doc. VII, n. 1094), alla I e alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

VIII (doc. VII, nn. 1087 e 1091), alla I e alla XII (doc. VII, n. 1099), alla II e alla IV (doc. VII, nn. 1083 e 1095), alla II e alla IX (doc. VII, n. 1088), nonché alla I Commissione (Affari Costituzionali).

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 13 febbraio 1991, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Comitato nazionale italiano per il collegamento tra il Governo italiano e l'organizzazione delle nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Comitato F.A.O.), per gli esercizi dal 1981 al 1989 (doc. XV, n. 179);

Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima, per l'esercizio 1989 (doc. XV, n. 180).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Marino Corona a presidente dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT).

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 43 del regolamento, è deferita alla X Commissione permanente (Attività produttive).

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 14 febbraio 1991, in adempimento all'obbligo derivante dall'articolo 19, paragrafi 5 e 6 della costituzione della Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 ed approvata dall'Italia con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso i seguenti testi adottati dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua 77ª sessione, tenutasi a Ginevra il 25 giugno 1990:

Convenzione n. 170 e Raccomandazione n. 177, concernenti la sicurezza nell'utilizzo dei prodotti chimici sul luogo di lavoro;

Convenzione n. 171 e Raccomandazione n. 178, concernenti il lavoro notturno;

Protocollo (1990) relativo alla Convenzione sul lavoro di notte (donne) (rivista) 1948.

Questa documentazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

Annunzio di una risoluzione, di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza una risoluzione, interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Poli Bortone n. 3-02702 del 7 novembre 1990 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02764.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Mozione 1-00485

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	416
Votanti	265
Astenuti	151
Maggioranza	133
Voti favorevoli	20
Voti contrari	245

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
 Colucci Gaetano
 Franchi Franco
 Lo Porto Guido
 Maceratini Giulio
 Manna Angelo
 Martinat Ugo
 Matteoli Altero
 Nania Domenico
 Parigi Gastone
 Pazzaglia Alfredo
 Rallo Girolamo
 Rubinacci Giuseppe
 Sannella Benedetto
 Servello Francesco
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
 Tassi Carlo
 Tatarella Giuseppe
 Tremaglia Mirko
 Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo

Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzolini Luciano

Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Bastianini Attilio
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Cardetti Giorgio
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Hubert
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Marianetti Agostino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Renzulli Aldo Gabriele

Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Vito Alfredo

Willeit Ferdinand
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreani Renè
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Balbo Laura
Bargone Antonio
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Ciabbarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore

Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Addario Amedeo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Menzietti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio

Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tessari Alessandro
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria

Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Sono in missione:

Babbini Paolo
Berselli Filippo
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Cristofori Nino
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Garavaglia Mariapia
Goria Giovanni
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Michelini Alberto
Piredda Matteo
Poli Bortone Adriana
Rebulla Luciano
Romita Pier Luigi
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Sarti Adolfo
Sorice Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Risoluzione n. 6-00160, seconda parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	404
Votanti	387
Astenuti	17
Maggioranza	194
Voti favorevoli	379
Voti contrari	16

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Bastianini Attilio
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio

Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonfatti Pains Marisa
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Antonio
 Bruno Paolo
 Bruzzani Riccardo
 Bubbico Mauro
 Bulleri Luigi
 Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Hubert
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele

Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo

Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Andreani Renè
Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Calderisi Giuseppe
Ceruti Gianluigi
Donati Anna
Manna Angelo
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Montessoro Antonio
Procacci Annamaria
Russo Franco
Scalia Massimo
Tamino Gianni
Tessari Alessandro
Zoso Giuliano

Si sono astenuti:

Alagna Egidio
Amodeo Natale
Barbalace Francesco
Colucci Gaetano
D'Amato Carlo
Guerzoni Luciano

Lo Porto Guido
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Rallo Girolamo
Tatarella Giuseppe
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele
Willeit Ferdinand

Sono in missione:

Babbini Paolo
Berselli Filippo
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Cristofori Nino
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Garavaglia Mariapia
Goria Giovanni
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Michelini Alberto
Piredda Matteo
Poli Bortone Adriana
Rebulla Luciano
Romita Pier Luigi
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Sarti Adolfo
Sorice Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 5409 votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	386
Votanti	371
Astenuti	15
Maggioranza	186
Voti favorevoli	357
Voti contrari	14

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Bargone Antonio
 Bastianini Attilio
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertoli Danilo

Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Paolo
 Bruzzani Riccardo
 Bubbico Mauro
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

 Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Calvanese Flora
 Campagnoli Mario
 Cannelonga Severino Lucano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Hubert
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido

Darida Clelio
De Julio Sergio
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano

Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo

Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Hanno votato no:

Amodeo Natale
Baghino Francesco Giulio
Colucci Gaetano
Lo Porto Guido
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele

Si sono astenuti:

Alagna Egidio
Andreani Renè
Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Calderisi Giuseppe
Ceruti Gianluigi
D'Amato Carlo
Donati Anna
Loi Giovanni Battista
Mattioli Gianni Francesco
Procacci Annamaria
Russo Franco

Scalia Massimo
Tessari Alessandro
Vazzoler Sergio

Sono in missione:

Babbini Paolo
Berselli Filippo
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Cristofori Nino
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Garavaglia Mariapia
Goria Giovanni
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Michelini Alberto
Piredda Matteo
Poli Bortone Adriana
Rebulla Luciano
Romita Pier Luigi
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Sarti Adolfo
Sorice Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 5417, emendamento 3.01

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	344
Votanti	335
Astenuti	9
Maggioranza	168
Voti favorevoli	123
Voti contrari	212

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Bassanini Franco
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Bonfatti Pains Marisa
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cervetti Giovanni
 Ciabbarri Vincenzo
 Ciancio Antonio
 Cicerone Francesco
 Cicone Vincenzo
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore

Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrara Giovanni
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Gasparotto Isaia
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Grassi Ennio
 Grilli Renato

Lauricella Angelo
 Lavorato Giuseppe
 Lodi Faustini Fustini Adriana
 Lo Porto Guido
 Lorenzetti Pasquale Maria Rita

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masini Nadia
Matteoli Altero
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercini Giulio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe

Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Schettini Giacomo Antonio

Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tessari Alessandro
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bastianini Attilio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cardetti Giorgio
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Hubert
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario

D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gregorelli Aldo
Grosso Maria Teresa

Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lusetti Renzo

Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rivera Giovanni

Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1991

Si sono astenuti:

Caveri Luciano
Ceruti Gianluigi
Donati Anna
Lanzinger Gianni
Loi Giovanni Battista
Mattioli Gianni Francesco
Orciari Giuseppe
Procacci Annamaria
Scalia Massimo

Sono in missione:

Babbini Paolo
Berselli Filippo
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Cristofori Nino

d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Garavaglia Mariapia
Goria Giovanni
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Michelini Alberto
Piredda Matteo
Poli Bortone Adriana
Rebulla Luciano
Romita Pier Luigi
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Sacconi Maurizio
Sarti Adolfo
Sorice Vincenzo